



anno 82 n.2

lunedì 3 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 3,90 Il calendario dei bambini: tot. € 4,90
Solo per l'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In queste condizioni, di fronte a Presidenti delle Camere che indeboliscono con le loro scelte una



delle più autorevoli istituzioni di garanzia che l'Italia abbia, non posso che gridare forte tutta la mia indignazione e dire che non è questa l'Italia che noi vogliamo e che gli italiani meritano».
Romano Prodi, 31 dicembre 2004

Tsunami, pochi spiccioli dal governo italiano

Aiuti, dall'Italia appena 4 milioni di dollari: la metà del Portogallo, venti volte meno della Svezia. Azzerati anche i fondi per la cooperazione. Per fortuna c'è la solidarietà di cittadini e associazioni. Berlusconi e Fini smentiti da Bruxelles: non sarà Palazzo Chigi a coordinare gli interventi europei

Toni Fontana

ROMA Quattro milioni di dollari: la metà del Portogallo, dodici volte meno della Spagna, addirittura venti volte meno della Svezia. Sono solo spiccioli gli aiuti stanziati dal governo italiano per l'emergenza nei paesi dell'Oceano indiano. Molto meglio fanno associazioni e privati cittadini. Intanto da Bruxelles la Ue sbugiarda Palazzo Chigi: non sarà l'Italia a coordinare gli interventi europei.

ALLE PAGINE 4 e 5

Vittime italiane

90 ritrovati vivi
I dispersi scendono
a 570

TARQUINI A PAGINA 2

GLI AIUTI DEL MONDO

(in milioni di dollari)

GIAPPONE	500,00	SVIZZERA	23,81
STATI UNITI	350,00	BELGIO	12,00
GRAN BRETAGNA	96,00	ARABIA SAUDITA	10,00
SVEZIA	80,00	PORTOGALLO	8,00
SPAGNA	68,20	TAIWAN	5,25
CINA	60,42	ITALIA	4,08
FRANCIA	56,18	KUWAIT	2,10
DANIMARCA	54,88	ALGERIA	2,00
AUSTRALIA	46,48	LIBIA	2,00
UNIONE EUROPEA	40,81	TURCHIA	1,25
CANADA	33,00	POLONIA	0,33
GERMANIA	27,21	UNGHERIA	0,27
QATAR	25,00		

Il reportage

Sri Lanka, i villaggi fantasma I pescatori: «Traditi dal mare»



Bambini si ammassano vicino ai camion che portano viveri nello Sri Lanka

DALL'INVIATA

Marina Mastroiuc

JAFFNA (Sri Lanka) Alza lo sguardo, oltre la cima delle palme percorse dallo tsunami, le foglie ingrigite come se anche loro fossero invecchiate in pochi istanti.

SEGUE A PAGINA 3

Aiuti

ONU PIÙ DEBOLE
MONDO
PIÙ SOLO
Claire Short *

Il terremoto nell'Oceano Indiano e le sue conseguenze hanno causato più di 120.000 vittime, ma il numero di persone costrette a lasciare le proprie case e ridotte alla povertà è enormemente superiore. Grazie alla velocità e alla diffusione dei mezzi di comunicazione a livello mondiale, ma anche a causa del coinvolgimento di turisti occidentali, la gente in ogni parte del mondo ha potuto vedere le immagini e ha risposto con grande generosità. L'opinione pubblica ha costretto i governi a competere tra loro nel promettere aiuti, anche se ovviamente i fondi provengono principalmente dai bilanci già previsti per la cooperazione e non contribuiranno a un aumento complessivo delle risorse disponibili. Tuttavia, non c'è voluto molto tempo affinché il dibattito si tramutasse in una critica aperta delle Nazioni Unite. Secondo alcuni commentatori, l'Onu sta fallendo nel Darfur, ha fallito in Ruanda, avrebbe dovuto trattare in modo migliore con Saddam Hussein e non ha alcuna autorità morale a causa degli episodi di corruzione all'interno del programma «Oil for Food».

* ex ministro del governo Blair

SEGUE A PAGINA 24

Economia

L'INDUSTRIA
HA I MOTORI
SPENTI

Nicola Cacace

È ora che lo Stato scenda in campo con una politica industriale incisiva a favore della produzione.

Negli ultimi anni lo Stato italiano, svendendo le sue poche galline dalle uova d'oro, Enel, Telecom e Autostrade senza liberalizzare i relativi mercati, ha contribuito a disincentivare gli imprenditori dagli investimenti produttivi spingendoli verso la finanza e le utility, col risultato di far crollare gli investimenti lordi, ridurre le capacità produttive di Hi Tech, aumentare il nanismo industriale, trasformare l'Italia in uno shopping center.

SEGUE A PAGINA 24

Calderoli: bisogna mandare gli ispettori dal gip che ha scarcerato Dal Bosco. Cicchitto: inquietante l'Unità, sinistra estrema

Aggressione a Berlusconi, per la destra i colpevoli sono i giudici e l'Unità

ROMA Ora i colpevoli dell'aggressione a Berlusconi sono i giudici e l'Unità. Dice Cicchitto: «Il panorama offerto dall'Unità è del tutto inquietante e peggiore del previsto». Viene da chiedersi dove l'esponente forzista abbia letto articoli e titoli che autorizzano un simile commento. Calderoli: Castelli invii gli ispettori.

CIARNELLI A PAGINA 8

Bersani

«Le nomine Antitrust snaturano la democrazia»

LOMBARDO A PAGINA 7



Antitrust

UN LUPO
NELL'OVILE

Nando Dalla Chiesa

Vent'anni fa era Avellino. Poi fu Sassari. E poi furono Varese e Milano. Quindi Torino. E di nuovo Milano. Ora Bologna. Ferma restando la suprema competenza di Roma, le capitali delle poltrone e degli onori di Stato cambiano con la geografia del potere politico.

SEGUE A PAGINA 7

Un servizio poco pubblico

RAI, LE TRE BUGIE DI GASPARRI

Vittorio Emiliani

Adesso il ministro Gasparri - quello che «gambizzo» la Rai opponendosi alla vendita, ipergarantita, agli americani del 49 per cento di Rai Way (torri di trasmissione) - sostiene che il progetto disegnato da Prodi sul «Corriere della Sera» «ucciderebbe la Rai» e per convalidare questa sua tesi dice cose che con la verità hanno scarsa parentela. Dice per esempio che l'idea prodiana di scindere temporaneamente in due la radiotelevisione pubblica (una società a solo canone e l'altra con la sola pubblicità) per poi avviare il processo di privatizzazione della seconda, comporterebbe, per la prima società, un raddoppio del canone... Non è vero.

SEGUE A PAGINA 24

Noi & Loro
di Maurizio Chierici

QUANDO ARRIVANO DOVE LI METTIAMO?

Non possono vivere nel niente. Fra un po' i più giovani si metteranno in viaggio. Noi li aspettiamo, ma come? Intanto ci guardano e noi li guardiamo, cronaca di questi giorni di festa. Loro escono dal fango per raccogliere la pietà attorno a fagotti fino a ieri persone amate: hanno perduto nome, povertà, ricchezza, pelle bianca o pelle nera. Sono diventati numeri da seppellire con la memoria fissata nel cartellino del dna. Ci si libera di quei pacchi con una fretta che separa lo strazio dalla voglia di sopravvivere al colera. E i superstiti restano soli con le Tv attorno. Noi li guardiamo sopra il piatto della cena, ultima fetta di panettone.

SEGUE A PAGINA 25

PER ME
MA PIÙ
DIRITTI
CHI È NATO
PER ULTIMO.

Un sorriso
lungo
12 mesi
52 settimane
365 giorni

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la "Consulta Rodari"
Con il contributo coop

IN EDICOLA
CON l'Unità
€ 3,90 IN PIÙ

EMERGENZA ASIA
AIUTIAMOLI
ORA!

Conto corrente postale n. 84930007

intestato a Movimondo Onlus
Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. 500200

intestato a Movimondo Onlus
c/o Banca Popolare Etica
Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: Emergenza e ricostruzione Asia



INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it

Umberto De Giovannangeli

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Gli aiuti cominciano ad arrivare dal cielo ma per le Nazioni Unite ci vorranno almeno due settimane prima che alcune comunità colpite dal sisma possano ricevere soccorso

Strade interrotte e inondazioni ostacolano la distribuzione di cibo e acqua
I sopravvissuti da sfamare nei Paesi devastati sono 1,8 milioni

Pioggia e caos, aiuti con il contagocce

Allarme Onu: «C'è gente che non ha nulla». Kofi Annan: ci vorranno dieci anni per ricostruire



L'assalto al camion dei viveri da parte degli abitanti di un villaggio a sud di Colombo capitale dello Sri Lanka; in basso il recupero dei cadaveri

Per i più «fortunati» l'aiuto, atteso inutilmente per una settimana, arriva dal cielo. Arriva, in ritardo, insufficiente, per i villaggi indonesiani rasi al suolo dall'onda di terremoto che ha colpito il Golfo del Bengala. Gente affamata è corsa verso gli elicotteri militari statunitensi e indonesiani che portano cibo e acqua «pulita» già prima che atterrasero in questa parte della costa di nord-ovest dell'isola di Sumatra. Oltre la metà delle oltre 150mila vittime accertate finora, sono morte qui. È un inizio lento e ancora inadeguato. Secondo responsabili delle Nazioni Unite ci vorranno ancora due settimane prima che alcune comunità colpite possano essere raggiunte dagli aiuti, lasciando alla disidratazione, alla fame e alle malattie tempo sufficiente per esigere altre vite. Rapporti Unicef parlano già di bambini che cominciano a morire di infezioni polmonari. In alcuni posti vicini a Banda Aceh, capitale della provincia settentrionale di Sumatra, scene di selvaggia disperazione hanno portato a sospendere le operazioni di aiuto: «Alcuni elicotteri hanno tentato di atterrare nei villaggi costieri alla periferia di Banda Aceh, ma la folla che si accalca tra urla e implorazioni per avere cibo ha impedito l'operazione», racconta un responsabile del World Food Programme dell'Onu. Confezioni di cibo e sacchetti d'acqua sono stati lanciati dal cielo. «Stiamo utilizzando il sistema degli elicotteri perché è l'unico modo per raggiungere le aree più remote», spiega il capo dei soccorsi dell'Onu in Indonesia Michael Elmquist. «Ci vorranno probabilmente un paio di settimane - aggiunge - prima che sia ripristinata una rete stradale cosicché i camion possano raggiungere queste aree. Non posso escludere la possibilità che ci siano posti che non riceveranno assistenza per un paio di settimane».

Il cielo è stato avaro di aiuti per i disperati di Meulaboh. Gli abitanti della città indonesiana che sono sopravvissuti al maremoto «non hanno nulla». A lanciare il grido d'allarme è Caroline Dunn, della Croce rossa internazionale (una équipe è arrivata nella città per portare soccorsi), spiegando che mancano cibo, ripari dalle intemperie, acqua potabile e medicinali. Meulaboh, una delle città più vicine all'epicentro del terremoto, è stata quasi cancellata dal sisma, che ha fatto, secondo la Croce rossa, almeno diecimila morti.

A rendere ancora più disperata la situazione per milioni di sopravvissuti sono le proibitive condizioni del tempo. Forti piogge tropicali e nuove inondazioni ostacolano drammaticamente le operazioni di soccorso. Nel suo ultimo bollettino, l'Onu sottolinea che «nuove inondazioni causate da forti piogge in alcune aree stanno ostacolando l'opera di soccorso rendendo anco-

Migliaia le vittime

Orrore nelle isole Nicobare Corpi dilaniati dai caimani

GURACHAMRA Erano sopravvissuti alla furia dell'uragano ma rimasti feriti e senza soccorso, sono finiti sbranati tra le fauci dei coccodrilli. Sono forse orrori come questi, seguiti alla inefficienza dei soccorsi, che il governo indiano tenta di nascondere a Nicobare, l'arcipelago indiano situato a sud delle Andamane. Ad una settimana dal maremoto che ha devastato l'Asia, le autorità di Nuova Delhi continuano a mantenere blindata la zona impedendo l'accesso non soltanto ai giornalisti stranieri ma anche ai soccorritori di Medici Senza Frontiere. Ma qualcosa della tragedia che si è consumata laggiù ora inizia a trapelare.

A parlare è Shakeel Khan, funzionario del ministero della gioventù e dello sport incaricato dal governo di monitorare l'emergenza nell'arcipelago delle Andamane. «Sono appena rientrato da Nicobare - racconta l'uomo all'Ansa - gran parte della zona è distrutta e le vittime laggiù sono almeno 4.000, vale a dire la metà degli 8.000 tra morti e dispersi che contiamo tra tutte le isole».

È Khan che rivela l'orrore seguito al maremoto: «Nicobare si trova a poco più di 100 chilometri dall'epicentro del terremoto - spiega - ed è stata investita in pieno dalla potenza dello tsunami. La devastazione è stata totale ed i soccorsi sono stati ostacolati dalle distanze, ed è così che può spiegarsi quanto accaduto dopo. Qualcuno è stato sfortunato - dice il funzionario - sappiamo che i coccodrilli hanno assalito quelle persone indifese, così come hanno fatto scempio insieme ai cani di molti cadaveri».

Andamane

Scosse di assestamento In 24 ore sono state 90

PORT BLAIR (India) Nel giro di appena 24 ore l'arcipelago indiano delle Andamane, a sud del Golfo del Bengala, è stato investito da almeno una novantina di scosse di assestamento, quattro delle quali soltanto nella mattinata di ieri, dall'intensità compresa tra i 5,0 e i 5,5 gradi sulla scala aperta Richter; lo stesso è accaduto per le Nicobare, isole più meridionali rispetto alle Andamane. Sia le une sia le altre sono state devastate dal terremoto che il 26 dicembre colpì tutto l'Oceano Indiano, dal Sud-Est asiatico alle coste dell'Africa orientale, e dal successivo Tsunami. I nuovi movimenti tellurici sono stati resi noti da R. S. Dutta Treyam, direttore del Servizio Sismologico presso il Dipartimento di Meteorologia di New Delhi; Treyam ha specificato che la maggior parte delle scosse avevano all'incirca la medesima magnitudo. «Non esiste alcuna minaccia di un altro Tsunami dopo tali assestamenti», ha precisato l'esperto, aggiungendo tuttavia: «Comunque, l'occorrenza di simili fenomeni non può essere prevista con certezza». Stando al governo federale dell'India, solo nelle Andamane come minimo 812 persone hanno perso la vita a causa del maremoto, e ulteriori 5.421 risultano tuttora disperse. Ma il bilancio reale è molto più drammatico. «Dalle informazioni che ho ricevuto nelle nostre isole ci sono stati 10mila morti, forse 15mila», ha scritto mons. Aleixo Dias, vescovo di Port Blair, capitale delle isole Andamane, in un messaggio pervenuto all'agenzia cattolica AsiaNews.



ra più difficili le cattive condizioni sanitarie degli sfollati». È la disperazione a unire l'umanità sofferente dell'Indonesia a quella, altrettanto prostrata dal maremoto, dello Sri Lanka. Anche in questo Paese, che lamenta almeno 30 mila morti, la natura si accanisce ancora con piogge torrenziali, che allagano i campi profughi. Gli aiuti alimentari destinati alle 700mila persone che vivono

nelle zone devastate dello Sri Lanka dovrebbero arrivare nelle prossime 72 ore, afferma in una conferenza stampa al Palazzo di Vetro il responsabile degli aiuti di emergenza dell'Onu Jan Ege-land, il quale ha stimato in 1,8 milioni le persone che hanno bisogno di cibo nelle regioni sinistrate dell'Asia. Finora le Nazioni Unite hanno rastrellato due miliardi di dollari da una quarantina di Paesi. Il capo degli aiuti di emergenza dell'Onu ha infine spiegato che il cibo e le medicine che affluiscono nella regione in migliaia di convoli incontrano «strettezze logistiche causate da aeroporti sovraccarichi e da altri «colli di bottiglia». I timori aumentano per la sorte dei sopravvissuti che si trovano sulle isole più sperdute dei due arcipelaghi indiani delle Andamane e delle Nicobare. Semisommersi, i soccorritori sono costretti

a usare piccoli gommoni per portare qualche generale di conforto. La portatrice statunitense Abraham Lincoln, ora all'ancora al largo di Sumatra ha dato un impulso significativo all'opera di soccorso. «Elicotteri fanno la spola tra le grandi unità e la terraferma».

Il comandante di uno di questi elicotteri, il capitano Larry Burt, ha testimoniato di aver visto corpi galleggiare sul mare anche a distanza di 20 miglia dalla costa. «È semplicemente indescrivibile - racconta - Lungo la battaglia c'è gente che sventola bandiere improvvisate per attirare la nostra attenzione. Sono così tanti! Ti senti in colpa per non poterti fermare per tutti loro».

«Perché i soccorsi ritardano, perché il mondo ci ha voltato le spalle...»: la disperata invocazione di una giovane sopravvissuta indonesiana si trasforma anche in una denuncia politica verso soccorsi ritardati e insufficienti rispetto alle dimensioni di questa immane tragedia. Mentre si cerca di accelerare i soccorsi, si pensa anche alla ricostruzione. Che sarà lunga, difficile, costosa. Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan pronostica che parte delle regioni devastate dal terremoto e dal maremoto del 26 dicembre potrebbero impiegare «fino a dieci anni» per risollevarsi. Annan sarà giovedì a Giacarta per partecipare al vertice dei Paesi donatori dell'Asean. Dalla capitale indonesiana lancerà un appello per aiuti di emergenza alle popolazioni sopravvissute agli tsunami. È una corsa contro il tempo. Una corsa drammatica, perché ogni giorno di ritardo nei soccorsi può costare la vita di migliaia di esseri umani.

Anna Tarquini

Al via i voli speciali per cercare i familiari dispersi

Ritrovati 90 italiani, scende a 570 il numero degli scomparsi. Il 5 gennaio giornata di lutto in tutta Europa

ROMA Come era prevedibile l'assalto ai voli è iniziato. Sono centinaia i familiari dei presunti dispersi italiani che chiedono di andare nelle terre del disastro per cercare di persona i propri morti. Nelle prossime ore partirà il primo gruppo di duecentonovanta persone su un Boeing 777 dell'Alitalia, messo a disposizione dalla compagnia su richiesta della Presidenza del Consiglio e diretto a Phuket. Si tratta di un volo speciale cui probabilmente ne seguiranno altri. C'è ancora tanta speranza. Tanta voglia di non credere alle cifre drammatiche che la Farnesina è costretta a comunicare in queste ore. E forse hanno ragione, solo ieri 90 dei 660 dispersi sono stati ritrovati vivi. «Le persone non sono state ancora rintracciate - ha comunicato la Farnesina - sappiamo solo che si trovano in Thailandia e in Sri Lanka e che stanno bene». La verifica è stata possibile anche grazie alla collaborazione della Polizia di Stato e alle autorità diplomatiche sul posto.

Riconoscimenti. Il numero degli

scomparsi italiani scende dunque a 570. Ma sono sempre troppi. Il 5 gennaio sarà il giorno per piangerli. La Farnesina, d'intesa con la presidenza lussemburghese della Ue, ha fatto sapere che quel giorno sarà un giorno di lutto in tutta Europa. Per quelli, pochi, che saranno riconosciuti e per chi non tornerà più, nemmeno in una bara. Con il passare delle ore diventa sempre più difficile l'opera di riconoscimento dei cadaveri. Sarà rafforzata la squadra di esperti italiani che dovranno identificare le vittime italiane ed europee attraverso il Dna. Lo hanno deciso i ministeri degli Esteri e dell'Interno durante una riunione che si è svolta alla Farnesina. Ai carabinieri specializzati già presenti sul campo, il ministero dell'Interno invierà

un team medico legale della Polizia di Stato che parteciperà ai lavori del Centro Internazionale per l'identificazione costituito in Thailandia. Sarà compito del medico legale inviato dall'Italia ricevere i campioni di Dna prelevati dai congiunti delle persone non ancora rintracciate per i successivi esami. Parallelamente, il ministero dell'Interno, attraverso i gabinetti regionali della polizia scientifica nelle Questure, contatterà le persone interessate per i prelievi che saranno trasmessi in Thailandia per i confronti. Marta Di Gennaro, responsabile sanitaria della missione della Protezione civile in Thailandia però avvisa: «Le possibilità di identificare le salme degli italiani in tempi brevi sono molto remote. Il vero grande problema è quello degli

scomparsi il cui numero resta tra i 250 e i 300 solo in questa zona». A peggiorare la situazione c'è anche il problema della conservazione dei corpi. Al momento vengono tenuti in celle refrigerate, ma tutto questo non può durare, nonostante le rassicurazioni del governo che i cadaveri non verranno toccati fino a che non saranno riconosciuti.

Speranza tenace. Non ci credono le famiglie. Vogliono ancora sperare. Marco Ruggeri ha gli occhi lucidi e parla con rabbia. Ha visto Monica sparire tra le onde quel 26 mattina a Phi Phi Island e ancora la cerca attraverso Internet, attraverso tutti i siti che pubblicano le liste dei dispersi e quelle dei ritrovati. Monica ha 36 anni, conviveva con Marco da circa 10 ed è nella

lista degli scomparsi per i quali si nutrono poche speranze. Il suo cellulare ha continuato a squillare ancora per due giorni dopo il maremoto. Squillava a vuoto ma squillava. E tanto basta per nutrire la speranza che sia da qualche parte, in salvo, all'asciutto. Marco però accusa: «Potevano salvarci, potevano avvisarci e non l'hanno fatto». Il racconto di quei momenti è drammatico. «Alle 8 siamo stati svegliati dal terremoto, ma nessuno ha lanciato l'allarme. Abbiamo fatto colazione, siamo scesi in spiaggia, un giorno come un altro. Bastava che qualcuno ci avesse detto scappate, e invece...». Anche i familiari di un'impiegata torinese in queste ore si aggrappano alla speranza. Il suo nome non è stato reso noto, si sa solo che aveva 47 anni

ed era in vacanza a Phuket, dove si registra il maggior numero di vittime italiane. Ieri il marito a creduto di averla riconosciuta da una fotografia pubblicata nei siti thailandesi, ma la famiglia ha smentito. «Noi - ha detto lo zio - siamo sicuri che non sia lei. E però accusa: «Potevano salvarci, potevano avvisarci e non l'hanno fatto». Il racconto di quei momenti è drammatico. «Alle 8 siamo stati svegliati dal terremoto, ma nessuno ha lanciato l'allarme. Abbiamo fatto colazione, siamo scesi in spiaggia, un giorno come un altro. Bastava che qualcuno ci avesse detto scappate, e invece...». Anche i familiari di un'impiegata torinese in queste ore si aggrappano alla speranza. Il suo nome non è stato reso noto, si sa solo che aveva 47 anni

Il giallo dei toscani. Sperano anche i parenti di sei turisti toscani che risultano ancora dispersi in Thailandia. Di due si conoscono le generalità, sono Carlo Bergamini, 56 anni e Lidia

Koch di 58, marito e moglie residenti vicino Lucca. Erano in vacanza in un villaggio vicino a Phuket e dal 23 dicembre non danno più notizie ai familiari. Mancano all'appello anche due fiorentini, entrambi quarantenni, dei quali la prefettura di Firenze non ha voluto diffondere le generalità. Preoccupazione anche per l'imprenditore grossetano Giovanni Meloni, 60 anni, titolare di un'azienda erboristica. L'imprenditore, di origine milanese, si trovava in Indonesia da ottobre e dalla vigilia di Natale non dà notizie di sé. Da giorni gli amici lanciano appelli su Internet. Non si trova nemmeno Sara, 25 anni, di Arezzo che era partita in viaggio per l'India.

Ieri è rientrato in Italia anche l'ultimo volo con i feriti più gravi. Le vittime riconosciute invece restano ancora in Asia. Non saranno molte di più le vittime italiane che potranno fare ritorno a casa, così è stato deciso di regalare alle autorità locali le 50 bare trasportate in Thailandia. Sono zinate e possono essere trasportate in aereo: proprio quello che aveva chiesto il Coordinamento europeo dei soccorsi.

Segue dalla prima

Più in là c'è la superficie increspata dell'oceano, di un azzurro cupo che fa ancora paura.

«Il mare non è più lo stesso». Ratnavidel cammina a piedi nudi su quella che una settimana fa era la sua casa e ora è solo qualche mattone corroso e travi spezzate. «Non ho trovato niente, niente». Sul terreno ancora zuppo d'acqua salata reti stracciate si attorcigliano in nodi impensabili con i detriti trascinati dall'onda. Un pezzo di un motore, una barca sventrata. Una tettoia da cui si affaccia il volto soave di

Shiva, tra colini appesi e bustine di paillettes che non orneranno più nulla, quello che resta di un piccolo emporio. Ratnavidel raccoglie i resti della sua vita di prima, non è un gran che: una matassa di corda, un sacco, un sandalo spaiato da bambino, chissà magari spunterà anche l'altro. A guardarsi intorno quasi non diresti che questo era un villaggio di pescatori, piuttosto l'eredità della risacca su un tratto di costa abbandonata, un po' di sporcizia sulla sabbia dorata. «Seicento persone sono morte da queste parti. Io e la mia famiglia siamo vivi per miracolo».

Vanamarachi è una lingua di sabbia tra mare e laguna, nella punta nord-orientale dello Sri Lanka, dove il governo centrale e lo stato parallelo messo su dalle Tigri Tamil (Ltt) si incastrano come i pezzi di un puzzle. Il confine non è una linea netta, anche se file di check point si allungano lungo la strada, dove le torrette dell'esercito cingalese hanno l'aria innocente di bungalow di foglie di palma intrecciate, punteggiate di fiorellini rossi. Vadamarachi non è una sola, ad est ci sono le Tigri, una striscia di sabbia condita di mine la tiene lontana da Vadamarachi nord, sotto l'autorità governativa. Ma la catastrofe che si è abbattuta su questa terra piatta dove le palme si stagliano sull'orizzonte ha un nome solo. La metà delle vittime dello Sri Lanka è in territorio tamil, la disgrazia non ha discriminato nessuno. Solo sul litorale della penisola si contano 2600 tra morti e dispersi, qui dove «missing» è una parola che non inganna più nessuno. E moltissime sono state le vittime anche tra i militari: nessuna cifra ufficiale, ma è un segreto che non vale per la gente del posto che parla di 2000 morti tra le forze governative. Più incerte le stime sulle vittime nell'altro campo, ma i tratti di costa che un tempo erano basi militari restano interdetti anche alle organizzazioni umanitarie. Tre settimane fa i ribelli rispolveravano la parola guerra, denunciando la scarsa volontà del governo di Colombo di rispettare gli accordi di pace del 2002, quando una firma ha messo fine ad un conflitto ventennale con la solenne promessa di una soluzione politica che ancora non c'è. Parole prese sul serio anche dalle organizzazioni umanitarie che avevano fatto scorte nella zona, in attesa della tempesta.

E invece il nemico è venuto dal mare e ha preso tutti in contropiede. I pescatori di Vadamarachi, il governo e le tigri tamil, che oggi sono costretti a collaborare. Tavoli congiunti per deci-

Nel campo di Palai teli di plastica sono il solo riparo La gente ammucciata in pochi stanconi



II DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Vanamarachi è una lingua di sabbia tra mare e laguna nella punta nord-orientale dello Sri Lanka: a Est ci sono le Tigri Tamil a Nord l'autorità governativa

Ratnavidel cammina a piedi nudi su quella che una settimana fa era la sua casa «Non ho trovato più nulla» Manca l'acqua, paura per il colera

Sri Lanka, tra i pescatori traditi dal mare

Villaggi distrutti, a Jaffna 50mila sfollati. Governo e Tigri Tamil costretti a collaborare

dere sugli aiuti e frasi solenni di condoglianza pronunciate dal leader dei ribelli Vellupilai Prabhakaran hanno fatto scendere la febbre. L'enormità della catastrofe ha cancellato il senso dei proclami di guerra. «Il 2005 è l'anno della pace», esorta uno striscione dopo l'ultimo posto di blocco verso

Jaffna. Nel giorno in cui Sri Lanka indossa il bianco del lutto, la presidente Chandrika Kumaratunga tende la mano: «Se uniamo le nostre forze possiamo farcela».

Sebanayagam ha una ferita sul viso e mani indurite che poggia sul tavolo come se non gli servissero più. Ha 30

anni, è riuscito strappare dal mare la moglie e i due figli, portandoli sulle terre alte alle spalle di Manalkadun, in zona tamil ma sotto l'ala del governo. È un pescatore, non è la forza delle braccia che gli manca. È come se dentro qualcosa si fosse spezzato. «Adesso, adesso non potrei tornare lì. Non

ora che abbiamo visto la morte in faccia e tutti quei cadaveri. Il mare non era mai stato così. Ora si è alzato il livello dell'acqua, saremmo ancora più in pericolo. E poi tornare a fare che cosa? Tutto quello che il mare ci ha lasciato è il nostro corpo vivo, del resto non abbiamo più nulla». Le bar-

che si sono inflate in mezzo ai palmeti, i catamarani che qui sono poco più che zattere adatte al mare profondo, oggi sono solo fasci di legna impregnata di sale. Le ceste sono servite per portare i cadaveri dei bambini, le reti sono grovigli che hanno mortalmente frenato la corsa di chi cercava di fuggi-

re. Si pesca con piccole reti nella laguna, fermi in piedi nell'acqua. Si prende poco, ma tanto con tutti i cadaveri seminati dal mare la gente non si fida a mangiare il pesce, che al mercato è sceso da 100 a 30 rupie al chilo, più o meno 20 centesimi. «Ho paura di quello che potrebbe succedere - dice Sebanayagam -. Per ora ci danno il cibo, ma se dovesse mancare? Se i figli cominciassero a piangere dalla fame, che cosa potremmo diventare noi? Ladri, malviventi?».

Nella scuola superiore di Varany si concentrano gli sfollati di Manalkadun. Sfollati due volte, perché il villaggio era nato solo due

anni fa, dopo la firma del cessate il fuoco, quando i militari li hanno lasciati tornare sulla costa in quella che era una fascia di sicurezza. Famiglie di pescatori che non hanno più che i vestiti che indossano. Sono tutti a piedi nudi, ma le bambine hanno i capelli ravviati e le trecce annodate strette, un puntino rosso in mezzo alla fronte. Come quelle del campo di Palai, nella zona dello Litt, dove teli di plastica sono il solo riparo, la gente sta ammucciata in pochi stanconi - sono 50.000 gli sfollati nella sola penisola di Jaffna - l'acqua potabile è poca e già cinque persone sono state ricoverate in ospedale per quello che si sospettava fosse l'inizio di un'epidemia di colera, per ora non confermata dai medici.

Gli adulti si affollano per raccontare, non chiedono ma hanno bisogno di tutto, ringraziano già. I sogni delle donne non vanno al di là di biberon, bacinelle per lavare i più piccoli, che sono seminudi e avrebbero bisogno anche di vestiti. Gli uomini vorrebbero poter tornare sul mare, quando e se la paura passerà. Solo poche settimane fa l'ong italiana Movimondo aveva finito di consegnare barche e catamarani tra i pescatori della regione di Jaffna, in un programma portato avanti in collaborazione con l'agenzia umanitaria della Ue: 85 catamarani e 20 barche. Costo: dalle 25.000 alle 30.000 rupie ognuno, 150-200 euro, che salgono a 300 con il resto dell'attrezzatura, sufficiente a mettere una famiglia in condizioni di guadagnarsi da vivere. Ora è tutto da rifare.

Il viso scuro di Rajakanna si fa largo tra la ressa degli adulti. La disgrazia gli si legge in faccia, come a tutti gli altri che come lui hanno perso i familiari. Vuole vedere il suo scritto nome scritto sul taccuino, quasi servisse a firmare un'istanza per riavere indietro i due fratellini e la sorellina, rimasti intrappolati nella capanna sul mare, abbattuta dalle onde. Sembra molto più piccolo dei suoi tredici anni, gli altri lo incalzano ma lui si smarrisce dietro alle lacrime che rimangono sospese negli occhi. Della sua casa sa solo dire che non c'è più. A chiedergli se c'è qualcosa che vorrebbe, azzarda: «Poter andare a scuola», come se riavere la sua aula di sesta oggi piena di sfollati significasse fare un salto all'indietro nel tempo e rimettere tutto a posto, riavere la vita di prima. «E poi vestiti migliori», dice indicando la maglietta stracciata che ha indossato. «E un gioco, quello non ti piacerebbe?». Rajakanna sorride con tutto il volto, per la prima volta. Poi gli occhi gli si velano di nuovo di lacrime.

Marina Mastroiuro

Le donne chiedono biberon e bacinelle per lavare i piccoli che sono seminudi e hanno bisogno di vestiti



Pioggia e distruzione in un villaggio di pescatori dello Sri Lanka

campagna Movimondo-Unità-Ds

Tutte le iniziative per aiutare l'Asia

Ecco l'agenda delle iniziative a favore della campagna promossa da Movimondo dall'Unità e dai Ds dopo il maremoto che ha sconvolto l'Asia:

- **La Federazione DS di Carbonia**, Sulcis Igesiente, destinerà alla campagna la somma di un euro per ogni iscritto ai DS, sia del 2004 che del 2005.
- **La Sezione DS di Ostia** terrà una iniziativa pubblica di raccolta fondi mercoledì 5 gennaio, alle ore 18.00.
- **Le Sezioni DS di Prima Porta e Monteverde**, Roma, hanno preannunciato iniziative di raccolta fondi.
- **La Federazione di Lecce** ha preannun-

ciato di voler sostenere attivamente la campagna.

- **Giuliano Giuliani**, presidente della Fondazione "Carlo Giuliani", ha contattato Movimondo annunciando iniziative a favore della campagna.

- **La Sezione DS di Viterbia**, Roma, organizza una tombolata di beneficenza per mercoledì 5 gennaio, alle ore 21.00 in Via Sarsina, 163 a Viterbia, tutto il ricavato andrà alla campagna.

- **La Sezione Ds Porto Fluviale**, Roma, raccoglie fondi nel corso del mercatino della solidarietà che si tiene, fino al 6 gennaio, tutti i pomeriggi in Piazza della Radio.

- **Il sito www.articolo21.com** aderisce e collabora alla campagna DS/l'Unità/Movimondo.

Per informare delle iniziative in corso scrivere a: info@movimondo.org (indicando come «oggetto» della mail Agenzia emergenza Asia).



Banda Aceh, il calvario dei sopravvissuti abbandonati

I senzatetto non hanno da mangiare, i malati sono ancora senza medicine. «Mancano elicotteri per portare aiuti»

Kathy Marks

KRUENG RAYA (Indonesia) La strada che conduce a Krueng Raya è lastricata di morte e devastazione, e nessuna autorità sembra preoccuparsene.

Una settimana dopo che il terremoto e il maremoto hanno devastato la provincia remota di Aceh in Indonesia, i cadaveri sono ancora lasciati lì a marcire sul terreno e ad avvelenare le riserve idriche. Montagne di macerie, tutto ciò che resta di comunità spazzate via in cinque minuti domenica scorsa, devono ancora essere ripulite.

Nel frattempo, le forniture di emergenza sono immagazzinate in un han-

gar dell'aeroporto militare del capoluogo di provincia, Banda Aceh, mentre i senzatetto soffrono la fame e i malati implorano le medicine. Una strana atmosfera di inattività pervade Aceh, situata nell'estrema area nord-occidentale dell'arcipelago indonesiano, nei pressi dell'epicentro del terremoto che ha scatenato gli tsunami che si sono poi abbattuti in tutta la regione.

Dopo una catastrofe che ha ucciso almeno 80.000 persone nella provincia, creando decine di migliaia di profughi, ci si aspetterebbe di assistere all'arrivo massiccio di volontari e attrezzature da ogni angolo di questo paese che conta una popolazione di 200 milioni di persone oltre a ingenti forze di polizia e a

un esercito numeroso.

Ma a Krueng Raya, una volta un grazioso villaggio di pescatori, la popolazione locale è stata abbandonata a se stessa, costretta a estrarre i corpi dalle rovine delle proprie case con l'aiuto di un solo escavatore meccanico. «Ce ne servono dieci», ci dice Jabar bin Yasim, capo del villaggio.

Più della metà dei 7000 abitanti della cittadina ha perso la vita nel disastro che ha raso al suolo Krueng Raya. I sopravvissuti vivono in tre affollati campi profughi accontentandosi degli scarsi approvvigionamenti che sono loro giunti negli ultimi giorni.

«Questa è la nostra razione quotidiana», dice Norkyalis bin Ibrahim,

scuotendo con rabbia una tazza di plastica blu piena di riso. «Ho fame. I bambini non hanno latte. Ci mancano acqua potabile e medicine. Stiamo usando la benzina per medicare le ferite infette».

Il signor Norkyalis ha perso la moglie, il figlio e la madre la scorsa domenica. Tutti a Krueng Raya hanno una storia simile da raccontare. Ma mentre il villaggio, un luogo desolato con pochi edifici ancora in piedi, è deserto, la gente è stata abbandonata a se stessa.

Krueng Raya si trova a soli 50 chilometri da Banda Aceh, ma la strada costiera, interrotta da grossi blocchi di cemento, palme e pali del telegrafo di-

to è costellato di crateri e, in alcune parti, presenta profondi avvallamenti che sembrano causati da un enorme martello pneumatico.

Nessuno si preoccupa di riparare la strada principale, né di spostare gli enormi mucchi di detriti che la ricoprono. Sono state scavate alcune fosse comuni, ma i corpi putrescenti, che nessuno ha reclamato e ormai non identificabili, sono ancora sparsi, come relitti dopo un naufragio, sulla distesa di fango. Le pianure costiere sulla strada per Krueng Raya, dove migliaia degli abitanti più poveri della provincia di Aceh hanno costruito le proprie abitazioni su terreni a basso costo, offrono uno spettacolo desolante. Quasi tutte le ca-

se sono state distrutte dalle forze combinate del terremoto e del maremoto. Fuori da una moschea i corpi dei fedeli sono sepolti nelle carcasse delle automobili e dei pullman con cui si recavano a pregare.

A Krueng Raya, Rasyib cercava la nipote Tamara, di otto anni. «Ho già fatto il giro dei campi profughi», dice. «Sono certo che sia morta, ma non riesco a trovare il suo corpo». Gli abitanti del villaggio si sentono isolati dal resto del mondo. L'industria della pesca è paralizzata perché le imbarcazioni sono state ridotte in frantumi quando il mare si è abbattuto sulla costa. Ad Aceh, una città già devastata da decenni di guerra civile, l'amministrazione

provinciale non è più attiva e gli unici interventi del governo centrale sono, nel migliore dei casi, simbolici. Il presidente Susilo Bambang Yudhoyono ha visitato ieri la costa occidentale in rovina, mentre a Krueng Raya i sopravvissuti locali agitavano secchielli di plastica di fronte ai passanti, implorando cibo o denaro. All'aeroporto militare di Banda Aceh, il capitano Herwin, dell'esercito indonesiano, ha ammesso che altre comunità più distanti dovevano ancora ricevere aiuti. «Abbiamo un problema di trasporti», ha detto. «Non abbiamo un numero sufficiente di elicotteri».

(c) THE INDEPENDENT Traduzione di Andrea Spila

Toni Fontana

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

In tutto l'esecutivo ha stanziato finora 4,08 milioni di dollari per i soccorsi: un decimo della Spagna e della Francia. Le Ong sono in rivolta: così non si fa nulla

Tagliati i soldi per la cooperazione le associazioni non governative chiedono di rivedere la Finanziaria. «Non si sa chi gestirà i soldi e quali progetti saranno attivati»

Aiuti italiani, solo pochi spiccioli

Il governo agli ultimi posti tra i donatori. E nessuno dice che fine faranno i milioni della solidarietà

Caos e tirchieria. Dopo la sbornia di apparizioni televisive di Fini e Berlusconi, promesse e dichiarazioni di buone intenzioni, si scopre che la macchina degli aiuti italiani sta girando a vuoto, che, salvati i turisti sopravvissuti, il governo non apre i cordoni della borsa, e soprattutto non dice nulla sulla destinazione delle enormi somme accumulate grazie alla generosità degli italiani. Le Ong sono in rivolta e, come spiega il presidente dell'associazione delle organizzazioni non governative Sergio Marello, chiedono di «rivedere la Finanziaria» e soprattutto giudicano «urgente» spiegare gli italiani «chi gestirà i fondi raccolti» e «quali progetti e quali aree saranno scelte per gli interventi urgenti». Val la pena di ricordare che, secondo l'Onu, 1,8 milioni di asiatici moriranno di fame se non si interverrà presto.

Riunione «operativa». Ma andiamo per ordine. Portati in salvo i turisti sorpresi dallo tsunami e avviate le ricerche dei dispersi, il governo si è accorto che la catastrofe aveva colpito 5 milioni di asiatici. Il 31 dicembre i rappresentanti delle agenzie dell'Onu (Wfp, Unhcr, Fao) e delle Ong sono stati convocati in fretta e furia alla Farnesina dove sono stati accolti dal segretario generale Vattani e dal Direttore generale della cooperazione Deodato. Doveva essere una riunione «operativa», per definire presenze e disponibilità di operatori nelle zone martoriate, ma, quando i delegati hanno posto il problema dei finanziamenti e della loro gestione, un impacciato Vattani ha nocciole cifre da paese del terzo mondo: 8 milioni di euro per lo Sri Lanka, 2 per le Maldive. In quanto all'Indonesia, dove gli effetti del maremoto sono stati devastanti, Vattani ha detto che alla Farnesina «ci stanno pensando» e si parla di 10 milioni di euro. Ma queste sono «intenzioni». Nei fatti il governo Berlusconi ha stanziato in tutto 4,08 milioni di dollari, la metà del Portogallo (10,88), meno di un decimo di Francia (56), Spagna (68), Germania (27). L'Olanda ha stanziato 34 milioni di dollari. I rappresentanti delle Ong sono rimasti a bocca aperta e, a quel punto, il ministro Fini si è sentito in obbligo di precisare che l'Italia investe nell'emergenza «70 milioni di euro». Le Ong fanno però notare che quella cifra si raggiunge mettendo nel conto il costo di un aereo cargo (uno un totale) mandato nelle zone sinistrate, quantificando, cioè dando un valore, agli aiuti di prima necessità inviati o da inviare e inserendo nel conto il possibile, ma non certo, annullamento dei debiti dei paesi colpiti dallo tsunami. Quella di Fini è insomma una cifra «virtuale».

Nei fatti l'Italia non spende per l'emergenza in Asia. Nella riunione del 31 dicembre Vattani e Deodato hanno detto che toccherà alla Protezione civile amministrare i fondi raccolti e che la Croce Rossa dell'avvocato Scelli «svolgerà un ruolo importante». Il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, ma ieri ha preso parte ad una riunione, ma poi fatto sapere di essere ammalato e

Alla Farnesina, di fronte alle richieste delle Ong, il segretario generale Vattani è sembrato in grande imbarazzo

”

Benvenuti nel paese più tirchio del mondo

Cooperazione? Siamo i penultimi tra i paesi dell'Ocse. La lotta internazionale all'Aids: abbiamo tagliato i fondi. E non finisce qui...

Pietro Greco

ROMA La società civile è generosa: in una settimana gli italiani hanno raccolto oltre 70 milioni di euro in aiuti per le popolazioni terremotate dell'Oceano Indiano. Ma il governo Berlusconi è decisamente avaro: ha stanziato poco più di 3 milioni di euro (ovvero poco di 4 milioni di dollari).

Un'inezia di fronte non solo ai 370 milioni di euro stanziati dal governo del Giappone o ai 260 degli Stati Uniti, ma anche rispetto ai 71 della Gran Bretagna, ai 59 della Svezia, ai 50 della Spagna, ai 46 stanziati dal governo della piccola Danimarca. Eh sì, con una caduta di stile non inedita, Berlusconi si era vantato che l'Italia era stata la prima a portare soccorso nel Sud-est asiatico colpito dal ter-



Lo sguardo disperato e addolorato di una donna tra le macerie del suo villaggio nello Sri Lanka; in basso la calce sparsa per le strade

solidarietà tricolore

Marina Sereni, Ds: nella comunità internazionale tutti sanno che l'Italia non rispetta gli impegni

Maristella Iervasi

ROMA «Le due facce contraddittorie dell'Italia. Una efficiente che si mobilita con le strutture della Protezione civile, l'altra non generosa, chiusa nella destinazione degli aiuti. Tra i paesi europei l'Italia ha stanziato la cifra più piccola per l'emergenza dell'Asia». Lo afferma Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds.

L'Italia si sta comportando bene?

«Il nostro paese è il fanalino di coda per quanto riguarda gli aiuti pubblici allo sviluppo. Penultimo paese - peggio dell'Italia solo l'America - per percentuale di risorse rispetto al Pil che destiniamo agli aiuti pubblici allo sviluppo. Il tutto, a fronte di un obiettivo almeno dello 0,7%».

E per la cooperazione?

«Siamo intorno allo 0,16: comprensivo della quota di risorse utilizzate per l'abbattimento del debito estero dei paesi poveri. Cioè, l'applicazione della legge che approvò il centrosinistra nel Duemila».

Un dato di criticità macroscopico. Ce ne sono altri?

«Sì. La struttura della cooperazione italiana si basa sulla legge 49 del 1987, una legge pensata per un altro mondo: totalmente diverso rispetto ad oggi».

Quindi una legge quasi inservibile?

«Esattamente e molte risorse di quelle pochissime pure stanziare dal bilancio statale, rischiano di

non essere neppure spese. La politica della cooperazione italiana è stata sempre di più affidata ad iniziative esterne a quelle del ministero degli esteri».

A chi?

«In particolare a due amministrazioni: la Protezione civile, che opera spesso egregiamente ma fuori da una strategia di politica estera; e il ministero della Difesa. Sempre più in questi anni si è rischiato di confondere la cooperazione con le missioni militari».

Sia fisicamente che finanziariamente l'immagine dell'Italia all'estero è associata alla presenza militare? E la credibilità del governo?

«L'Italia ha tagliato i fondi e non ha rispettato gli impegni che si era presa nei confronti delle istituzioni internazionali. Negli ultimi mesi ha faticato a versare la propria quota per il fondo globale per l'Aids, la poliomielite ecc... (solo una parte di questi fondi è stata poi recuperata nell'ultima Finanziaria). L'Italia è un paese che non rispetta gli impegni internazionali».

E quali sono gli effetti?

«Il primo effetto in negativo è sull'attuazione dei programmi delle Nazioni Unite. Nella comunità internazionale, oramai, tutti sanno che l'Italia è un paese che non rispetta gli impegni. Con tutti gli effetti a catena che ne conseguono in termini di credibilità. Nelle grandi iniziative, come quella lanciata da Lula nell'ultima assemblea delle Nazioni Unite l'Italia non c'era».



non ha detto alcunché sulla destinazione dei fondi. Così, dall'ultimo giorno dell'anno, mentre gli italiani continuano generosamente a versare, non si è più saputo nulla sulla destinazione dei soldi raccolti. Le Ong si aspettano una nuova convocazione alla Farnesina per oggi o domani. Dietro tanta tirchieria si nascondono una scuola di pensiero e una politica miope e cinica. Il quotidiano di Feltri

«Libero» ben spiega la filosofia che ispira il governo titolando «aiuti, arriva l'Onu l'Asia tremata» e spiegando in un commento che al posto di Annan ci vuole, per affrontare l'emergenza, «un generale Usa», magari di nome «Marshall». La de-

stra insomma chiude la porta all'Onu, ma soprattutto i cordoni della borsa. Vengono così al pettine i nodi irrisolti. Nel 2002, in occasione del vertice della Fao, Berlusconi promise di destinare alla cooperazione nei paesi in via di sviluppo l'1% del Pil, oggi siamo ad un modesto 0,11%, molto distanti quindi dagli obiettivi fissati dall'Onu (0,7%) e dall'Unione Europea (0,24 per il 2004, 0,27 per il 2005). Non solo. Dopo aver massacrato il bilancio della cooperazione, il governo ha messo mano ai fondi destinati ai paesi in via di sviluppo per finanziare in parte la missione dei militari in Iraq anche perché la Finanziaria ha decimato il bilancio della Difesa. Così hanno fatto il «colpo» che si presentava più facile e senza rischi dal momento che ridurre i sussidi di poveri non scatena proteste in Italia. La Cooperazione italiana è insomma al verde ed ora, dopo aver tagliato i fondi, il governo si trova di fronte ad una vera e propria mobilitazione spontanea di milioni di italiani. Ma questi soldi quale strada prenderanno? Negli ambienti delle Ong e delle agenzie dell'Onu questa domanda passa incessantemente di bocca in bocca. Ma Fini non risponde. Volontari e «umanitari» non solo vogliono sapere che cosa farà materialmente l'Italia, ma anche dove e quando interverrà. Sul questo fronte è buio pesto.

Uso strumentale degli aiuti. Altri problemi si affacciano all'orizzonte. Sia nel nord-est dello Sri Lanka che nella regione indonesiana dell'Aceh, sono latenti o ancora in corso conflitti armati. Negli ambienti dell'Onu vi è il timore di un «uso strumentale» degli aiuti a favore delle fazioni in lotta o a vantaggio dei governi che operano la repressione. Alcuni (è il caso della comunità di S. Egidio) hanno già avviato soccorsi attraverso canali propri. La comunità, che da tempo ha allestito due centri di accoglienza a Giava e tre a Sumatra, ha creato un «centro di solidarietà» a Giakarta ed ha inviato aiuti dall'Italia.

La organizzazione che operavano prima della catastrofe in Asia sono quindi in grado di muoversi con celerità e con iniziative mirate ed efficienti; anche alcune Regioni ed enti locali sono in grado di dare nell'immediato il loro contributo inviando strutture già collaudate come ospedali da campo. Rimane tuttavia il grande interrogativo sulla politica del governo che non dice nulla su come intende muoversi e soprattutto dove e quando intende spendere i soldi (degli italiani).

Il ministero degli Esteri dice che toccherà alla Protezione civile ma Bertolaso su tutta la questione non fiata

”

remoto e dal maremoto.

La tirchieria del governo italiano, dunque, spicca sia nei confronti della generosità mostrata dalla società civile del nostro paese sia nei confronti della disponibilità di altri governi. Magari - è il caso degli Stati Uniti di George W. Bush ma anche del Giappone - non sempre pronta, non sempre spontanea, non ancora sufficiente eppure, alla fine, incomparabilmente maggiore di quella dell'Italia di Berlusconi.

Soldi che servono. Non si tratta, qui, di elaborare un'inutile classifica della generosità di governo. E neppure di criticare, per partito preso, il nostro Primo Ministro. Il fatto è che quei soldi - di fronte a 5 milioni di sfollati e a 1,7 milioni di persone affamate - servono. E servono presto. L'avarizia del governo italiano è un piccolo, ma non

trascurabile ostacolo alla gestione dell'emergenza in Asia. E una cattiva gestione dell'emergenza, lo ha ricordato l'Organizzazione Mondiale di Sanità può significare altri innumerevoli morti per epidemie. E le epidemie, lo ha ricordato Donato Greco, epidemiologo in forze al Ministero della Sanità italiano, non conoscono confini: se scoppiano in Asia arriveranno anche da noi.

Insomma, l'avarizia del governo italiano non è solo mancanza di solidarietà concreta (e non sarebbe poco), ma è anche scarsa sensibilità per la prevenzione sanitaria.

D'altra parte la clamorosa divaricazione tra la politica dell'annuncio e la politica dei fatti concreti in fatto di aiuti non è una novità per l'Italia. È da quattro anni, ormai che facciamo pessime figure di

fronte al mondo.

Ricordate Genova 2001 e il G8 che segno il debutto sull'arena internazionale del governo Berlusconi? Ebbene a Genova il nostro premier lanciò l'idea di finanziare con soldi nuovi e aggiuntivi la lotta all'Aids, che miete milioni di vittime soprattutto nell'Africa Subsahariana. Per quanto riguardava l'Italia promise 200 milioni di dollari ogni anno. In realtà ne ha versati 100 nell'anno 2002, 100 nell'anno 2003, zero nell'anno 2004 e la finanziaria prevede zero anche per l'anno 2005. Una solenne promessa, testimone tutto il mondo andata - come spesso succede a Berlusconi - delusa.

Non è la sola nel campo della solidarietà internazionale. La nuova finanziaria ha tagliato fondi per la cooperazione (250 milioni di euro promessi e che non andranno

più alle Organizzazioni non governative). E ha tagliato fondi persino per la ricostruzione dell'Afghanistan (47 milioni di euro) e dell'Iraq (30 milioni di euro). Quanto all'Iraq aveva suscitato clamore e persino indignazione la decisione di finanziare con i fondi per la cooperazione la spedizione militare.

Frammenti di Pil. D'altra parte le cifre ufficiali dell'OCSE, l'organizzazione dei paesi sviluppati, parlano chiaro: con lo 0,17% del Pil, l'Italia è penultima tra i paesi ricchi in fatto di aiuti allo sviluppo. Solo gli Stati Uniti, con lo 0,12% le stanno dietro. Ma è una bella gara, perché alcuni esperti dicono che con i tagli dell'ultima legge finanziaria la percentuale italiana scenderà allo 0,11% del Prodotto interno lordo. Ultimi in assoluto, tra i paesi ricchi. E sì che Berlu-

sconi a Barcellona nel 2002 aveva impegnato se stesso e il suo governo a portare la quota degli aiuti allo sviluppo allo 0,33% del Pil entro il 2006.

È facile immaginare quale sia la perdita d'immagine dell'Italia nel consesso internazionale, dove si ostinano a credere che le promesse vanno mantenute. E, tuttavia, c'è qualcosa di più importante dell'immagine internazionale del nostro paese (che comunque non è questione da poco). C'è qualcosa di più persino degli ostacoli che queste promesse mancate arrecano alla lotta internazionale all'Aids o alla promozione dello sviluppo sostenibile.

Il reiterato comportamento del governo italiano costituisce di fatto un attacco alla politica fondata su accordi multilaterali tra i paesi e sulla creazione di strutture tec-

niche internazionali per la gestione dei problemi globali. E costituisce una scelta d'indirizzo per una gestione di questi problemi (che sono sempre un misto di emergenze ambientali e di disuguaglianza sociale) mediante accordi bilaterali e soluzioni aposteriori, il tutto nel quadro di un'ideologia che riserva esclusivamente al mercato il ruolo di arbitro e concepisce come mera assistenza compassionevole l'aiuto ai più poveri.

Socialmente insostenibili.

Non è un caso che, mentre le società civili d'Italia e d'America sono tra le più generose, siano proprio gli Stati Uniti di George W. Bush a contendere all'Italia il ruolo di paese meno concretamente impegnato per lo sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile del pianeta. Insomma, c'è del metodo in quell'avarizia.

Federica Fantozzi

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Chi coordina gli aiuti del Vecchio Continente? Nessuno lo sa: subito dopo la catastrofe il capo della Protezione civile aveva sostenuto che l'incarico era stato affidato all'Italia

Poi è toccato a Fini dire che ci spettava un «ruolo prioritario», e subito Berlusconi gli ha fatto eco: «Siamo intervenuti per primi» Ora si fa avanti la Francia. Ma l'Ue smentisce tutti

ROMA Chi coordina gli aiuti europei ai dieci Paesi colpiti una settimana fa dal maremoto asiatico? L'Italia, la Francia, o Bruxelles direttamente? Mentre aumenta il numero delle vittime del peggior disastro naturale degli ultimi cento anni e il mondo vuole dare una mano, all'interno dell'Unione Europea è scontro su chi siede alla cabina di comando della complessa macchina dei soccorsi. Certo è che non sarà l'Italia, come invece aveva dichiarato un po' frettolosamente il governo nei giorni scorsi.

Subito dopo la catastrofe il responsabile della protezione civile Guido Bertolaso aveva dichiarato che questo incarico era stato affidato dall'Unione Europea all'Italia. E l'esecutivo, per bocca del ministro degli Esteri Gianfranco Fini, aveva confermato il ruolo italiano prioritario. Durante la conferenza di fine anno il premier Berlusconi aveva sottolineato che l'Italia fosse stata la prima negli interventi di soccorso alle popolazioni: «Siamo stati i primi a muoverci. Rivendico all'Italia il fatto di essere stata il primo Paese a intervenire».

Il 26 dicembre alle 21,50 decollavano già due jet italiani».

La chiamano prontezza... Su queste basi sembrava così essersi delineato un coordinamento italiano del flusso di aiuti umanitari, demandato da Bruxelles a Palazzo Chigi per la prontezza dell'Italia nel prestare i soccorsi. Ieri invece si è appreso che la «cabina di regia» della risposta al maremoto è meno coesa e più confusa di quanto apparisse. E che non è il nostro Paese a guidarla.

Non sarà però neanche la Francia, come aveva annunciato il ministro dell'Interno Dominique de Villepin in un'intervista al *Journal*



Marco Ruggieri, uno dei feriti italiani, lascia in lacrime l'ospedale di Phuket tappezzato di foto dei dispersi

du Dimanche, precisando che l'incarico le era stato affidato da Bruxelles. Di nuovo per la prontezza nel reagire: «Noi siamo stati i primi ad arrivare a Colombo, e nello Sri Lanka siamo i più numerosi. Ecco perché l'Unione ci ha affidato un compito così essenziale qua-

le coordinare l'insieme dei mezzi europei di soccorso». Per lo Sri Lanka sta per partire un convoglio con diverse tonnellate di viveri e altri aiuti che sarà accompagnato dal ministro della Sanità francese Philippe Douste-Blazy.

Subito però è arrivata una du-

plice smentita: la posizione di Palazzo Matignon è stata sconfessata dai Paesi Bassi (presidenza di turno fino al 31 dicembre 2004) e dal Lussemburgo (presidenza di turno per il semestre cominciato il primo gennaio 2005).

Il portavoce del ministro degli

Esteri olandese Bernard Bot ha reso noto che «la presidenza di turno lussemburghese ha chiesto all'Olanda di continuare ad assicurare il meccanismo di coordinamento degli aiuti europei messo in piedi la settimana scorsa». Tesi confermata in pieno da una nota del

Granducato: gli aiuti vengono coordinati dalla presidenza lussemburghese insieme alla Commissione Europea e ai 25 Stati membri.

Il comunicato sottolinea che è appena partita da Bruxelles una missione Ue per Indonesia e Sri Lanka cui partecipa l'eurocommiss-

Ciampi: dobbiamo lavorare con l'Onu

NAPOLI Occorre che tutti i paesi lavorino insieme all'Onu, anche per l'Asia, colpita domenica scorsa da un'ondata anomala che ha provocato quasi 130.000 morti, secondo le ultime stime. Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita privata - come tradizione nei primi giorni dell'anno nuovo - a Napoli. «Bisogna stare vicino alle popolazioni locali, cercando di aiutarle, perché, come ho detto anche l'altro giorno, eventi del genere ci fanno sentire che tutti i popoli sono una cosa sola». In visita privata con sua moglie Franca, il capo dello Stato ha parlato rispondendo ai cronisti al Gran caffè Gambrinus a una domanda sul ruolo dell'Italia di fronte al maremoto che ha colpito i paesi del sud asiatico. Per Ciampi «bisogna lavorare tutti insieme per l'Asia». Rispondendo poi a una domanda sull'auspicio che l'Onu torni ad avere un ruolo centrale nella politica internazionale, il Presidente ha detto: «Bisogna lavorare insieme nell'Onu tutti quanti». Ieri l'altro il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha detto che il bilancio dei morti italiani accertati è di 18, mentre sono 660 i dispersi. In totale, il bilancio - ancora provvisorio - delle vittime nelle zone colpite è di quasi 130.000 morti.

sario allo Sviluppo e agli Aiuti Umanitari Louis Michel. Il quale nei giorni scorsi ricordava di non aver mai sentito che «l'Unione abbia incaricato un Paese in particolare di coordinare l'aiuto».

Parole che suonano come una sconfessione anche per le dichiarazioni di Bertolaso e Fini. Il Verde Paolo Cento chiede che Fini venga

a riferire in Parlamento: «Apprendiamo che l'Italia è stata esautorata dal coordinamento degli aiuti per conto dell'Unione europea e sostituita dalla Francia».

E dunque, per l'esponente dei Verdi «è or-

mai urgente che il ministro degli Esteri venga a riferire sulle iniziative che il governo italiano intende intraprendere per le popolazioni colpite dal maremoto, le modalità di gestione degli aiuti pubblici e privati, le ragioni che hanno determinato la decisione dell'Unione europea di mettere la Francia al posto dell'Italia nel coordinamento degli aiuti».

Approcci comuni. Il coordinamento degli aiuti internazionali messi a disposizione dalla coalizione voluta da Bush - Usa, Australia, Giappone e India - sarà invece demandato all'Onu. Lo ha confermato il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Il 7 gennaio a Bruxelles i ministri europei per lo sviluppo e la cooperazione affronteranno il tema del coordinamento degli aiuti nel tentativo di trovare un approccio comune tra Ue e Usa. Un obiettivo che consentirebbe di superare la stagione di incomprensioni transatlantiche legata alla guerra in Iraq.

Non ha invece avuto seguito la proposta di Berlusconi di convocare un G8 straordinario. Il premier aveva avanzato l'ipotesi in una telefonata a Tony Blair, «padrone di casa» quest'anno del vertice degli otto Grandi. Ma il ruolo di guida morale e materiale delle azioni in Asia spetta all'Onu, e Kofi Anna lo ha reclamato.

Discovery CHANNEL

Discovery CIVILISATION CHANNEL

Discovery SCIENCE CHANNEL

Discovery TRAVEL & ADVENTURE CHANNEL

sceglie

PK

publikompass spa

Bruno Marolo

WASHINGTON Carcere a vita senza processo. È la sorte che attende i detenuti contro i quali gli Stati Uniti non hanno prove per sostenere l'accusa di terrorismo. Lo rivela il Washington Post, che cita fonti «militari, diplomatiche e dello spionaggio».

Secondo il giornale, il Pentagono e la Cia hanno chiesto alla Casa Bianca una «soluzione permanente» per centinaia di prigionieri rinchiusi a Guantanamo e in altre carceri americane all'estero.

Molte di queste persone non hanno più alcun valore per le indagini contro il terrorismo. Sono state interrogate a fondo. Il governo americano non vuole processarle e neppure rimetterle in libertà. Si organizza per tenerle rinchiusi a tempo indeterminato, con la collaborazione di paesi dove le formalità giudiziarie non sono indispensabili.

Uno dei progetti prevede il trasferimento di prigionieri afgani, sauditi e yemeniti da Guantanamo nei paesi di origine, in carceri costruite e finanziate dagli Stati Uniti ma gestite dalle autorità locali. In vista di questa soluzione il ministero della Difesa ha preparato la richiesta di 25 milioni di dollari al Congresso per la costruzione all'estero di un penitenziario con 200 celle. La nuova prigione è destinata a «detenuti che non possono essere processati per mancanza di prove», secondo quanto hanno spiegato funzionari del ministero al Washington Post.

Sui documenti del Pentagono il carcere che si sta progettando è indicato come «Campo sei». Non è ancora stato deciso dove sarebbe costruito. Gli Stati Uniti hanno concluso accordi con Egitto, Giordania, Afghanistan e altri Paesi che accettano di tenere rinchiusi presunti terroristi con i quali la Cia vuole usare metodi più spicci di quelli autorizzati dalla giustizia americana.

L'edificio sarebbe simile alle carceri di massima sicurezza americana. Si tratterebbe di un miglioramento rispetto al campo di Guantanamo, dove i detenuti sono rinchiusi in gabbie di rete metallica e non possono avere contatti tra di loro. Un portavoce del Pentagono, Bryan Whitman, ha confermato al Washington Post che si sta cercando una alternativa. «La guerra al terrorismo - ha dichiarato - è un impegno a lungo termine e richiede soluzioni adeguate. Siamo arrivati al punto in cui dobbiamo domandarci cosa fare dei prigionieri nel lungo termine».

Nella base di Guantanamo i militari americani custodiscono oggi 500 «combattenti nemici», ma que-

Le carceri all'estero sarebbero costruite e finanziate dagli Usa ma gestite dalle autorità locali

IL PIANO di Bush

Secondo il quotidiano americano uno dei progetti prevede il trasferimento di detenuti afgani, sauditi o yemeniti nei rispettivi Paesi di origine

La Casa Bianca cerca una soluzione «permanente» per i prigionieri che non possono essere processati per mancanza di prove

Guantanamo, carcere a vita senza processo

Il Washington Post svela il piano Usa sui detenuti sospettati di terrorismo



Il carcere militare statunitense di Guantanamo a Cuba

Kamikaze contro i soldati iracheni, 28 morti

La guerriglia attacca a nord di Baghdad. Pachachi sul New York Times chiede il rinvio delle elezioni

Toni Fontana

«Nessuna costituzione redatta da un'assemblea nella quale intere zone del paese non sono rappresentate potrà avere legittimità». Da ieri migliaia di americani conoscono la verità che l'amministrazione Bush sta nascondendo all'opinione pubblica. Le elezioni del 30 gennaio in Iraq, sul cui effettivo svolgimento è ancora legittimo dubitare, nomineranno un parlamento che non rappresenta l'intero paese. A dirlo è il «grande vecchio» della politica irachena, Adnan Pachachi, tra i primi a scendere in campo dopo la caduta di Saddam ed oggi voce critica. Ieri l'autorevole New York Times ha ospitato un intervento di Pachachi che ha finalmente detto all'America il rischio che l'Iraq ha di fronte: «Un'affluenza alta in una parte del paese e bassa nell'altra lascerà buona parte della popolazione priva di una rappresentanza» - scrive Pachachi sul quotidiano americano. Il leader

dei «democratici indipendenti iracheni» (Pachachi è un «liberal» che fece parte del primo governo provvisorio nominato da Paul Bremer) ricorda che molti iracheni non andranno a votare non per protesta, ma per «paura delle violenze» e in tal modo «si verrà a creare uno scenario destinato a peggiorare il caos e intensificare gli scontri civili». È probabile che queste parole raggiungano molti americani sensibili a quel che accade in Iraq dove sono morti più di 1300 militari statunitensi, ma che l'eco dell'articolo di Pachachi si fermi davanti alla Casa Bianca. Bush infatti non ha alcuna intenzione di prendere in esame la richiesta sottointesa nella presa di posizione di Pachachi: il rinvio della consultazione elettorale di sei mesi. Quando accade in Iraq dimostra tuttavia che le forze di polizia, sottoposte ad una violentissima offensiva dei terroristi, non sono in grado di assicurare lo svolgimento delle elezioni. Ieri, mentre la polizia effettuava un rastrellamento a vasto raggio a sud di Baghdad (arrestando oltre 200

persone), i terroristi colpivano a nord della capitale. Nell'attacco avvenuto a Balad, località situata tra Baghdad e Tikrit, sono morte almeno 28 persone, in maggioranza (21) soldati della Guardia Nazionale, il nuovo esercito governativo iracheno. L'attentato è stato compiuto da kamikaze, forse due, che si sono scagliati contro una postazione dell'esercito governativo situata nei pressi di una base delle forze americane. L'esplosione dell'autobomba ha provocato una pioggia di schegge che hanno raggiunto anche un autobus uccidendo alcuni passeggeri. La maggior parte delle vittime è tuttavia costituita da soldati. Quello avvenuto ieri è il più devastante attentato contro le forze della sicurezza a partire da settembre quando a Baghdad vennero uccisi 47 militari della Guardia Nazionale. Dietro l'attacco suicida è facile vedere la regia di Al Zarqawi che sabato ha rivendicato la faccenda, ripresa dalle telecamere dei terroristi, di cinque militari governativi. I terroristi hanno colpito anche in altre zone

del paese uccidendo otto iracheni, poliziotti e amministratori.

Le forze del nuovo esercito e la polizia non sembrano dunque nella condizione di arginare la violenza che sta di fatto paralizzando la campagna elettorale al quattro settimane dal voto. Per questo la discussione sul rinvio della consultazione sta riprendendo vigore.

Ieri si è saputo che il leader curdo Jalal Talabani ha preso parte ad una serie di riunioni segrete con i capi sciiti nei tentativi di convincerli della necessità di rinviare di sei mesi le elezioni. I dirigenti sciiti non hanno però cambiato idea e ieri, per bocca del grande ayatollah Ahmad al Saffi, hanno fatto sapere che la cancellazione delle elezioni sarebbe un disastro inimmaginabile perché darebbe partita vinta ai terroristi. Gli sciiti sono sicuri di vincere la consultazione, ma, come ha avvertito Pachachi sul New York Times, una parte dell'Iraq è «inagibile» e il 30 gennaio non si potranno aprire i seggi in tutto il paese.

sta situazione non può durare all'infinito. L'esistenza del campo di prigionia è nota in tutto il mondo, giornali e televisioni hanno rilanciato le accuse di torture, la Croce Rossa e altre organizzazioni internazionali hanno ottenuto il diritto di accesso, la stessa Corte Suprema americana ha stabilito che i prigionieri hanno diritto di ricorrere ai tribunali degli Stati Uniti. La detenzione all'estero eviterebbe queste complicazioni.

«Credo che ci deva essere un dibattito pubblico sull'opportunità di mantenere segreto l'intero sistema», ha dichiarato Jane Barman, una parlamentare democratica della commissione della Camera per i servizi segreti, che ha ricevuto informazioni riservate. «In parte - ha ammesso - la segretezza è necessaria. Non vogliamo una burocrazia che renda impossibile proteggere gli informatori e ostacoli l'infiltrazione dei gruppi terroristi». Ha aggiunto però che ci dovrebbe essere almeno un registro dei detenuti senza processo, per limitare gli abusi.

La Cia prevede direttamente alla detenzione all'estero di alcune decine di capi di Al Qaeda, come Khalid Sheikh Mohammed, Ramzi Bin alshibh e Abu

Zubaida. La stampa americana ha rivelato l'esistenza di prigionieri segreti nella base aerea di Bagram in Afghanistan, nella base navale di Diego Garcia nell'Oceano Indiano e in un angolo del campo di Guantanamo. A Washington corrono voci su prigionieri interrogati su navi in alto mare, per evitare qualunque ingenuità.

Queste procedure ora verranno razionalizzate ed elevate a sistema. Il Dipartimento di Stato promette di vigilare sul «rispetto dei diritti umani». A quanto pare non considera un ostacolo l'articolo della costituzione americana secondo cui nessuno può essere arrestato senza un capo di accusa e detenuto arbitrariamente senza processo.

Sui documenti del Pentagono il carcere che si sta progettando è indicato come «campo sei»

Hamas attacca a colpi di razzi le colonie ebraiche; Israele risponde con massicci raid terrestri. Abu Mazen esorta all'autocontrollo e fa appello alla comunità internazionale

Gaza, venti di guerra sulle elezioni presidenziali palestinesi

Umberto De Giovannangeli

Il voto non ferma le armi. Malgrado l'imminenza delle elezioni presidenziali palestinesi e malgrado il rinnovato impegno di Ariel Sharon per un celere ritiro, a Gaza si continua a combattere e a morire. Gli attacchi dei mortai palestinesi contro le colonie della zona si susseguono al ritmo di circa dieci al giorno. Più sporadici ma non meno preoccupanti i lanci di razzi Qassam contro obiettivi nel Neghev settentrionale. Inesorabile la pesante reazione terrestre israeliana: ieri era appena terminata una incursione di tre giorni a Khan Yunes (nel Sud della Striscia) che subito è scattato un nuovo raid a Beit Hanun-Jabalya, nel Nord della Striscia. All'operazione prendono parte una cinquantina di mezzi blindati. Per un puro caso, il bilancio di questi nuovi scontri si limita a due feriti gravi: un israeliano colpito da un mortaio nella zona industriale di Erez e un cameraman palestinese ingaggiato dalla televisione commerciale israeliana, Canale 10. Avrebbe potuto andar peggio. Tragicamente peggio. Nel kibbutz Nir Am, a

pochi passi da Gaza, un razzo Qassam è piovuto sulla sala da pranzo mentre era affollata. Si sono avuti solo danni materiali. Come nel caso del raid a Khan Yunes - dove 12 palestinesi sono stati uccisi - anche questa volta un portavoce di Tsahal ha spiegato che la nuova operazione ha lo stesso fine, quello di prevenire o almeno ridurre il lancio di razzi Qassam da parte di gruppi armati palestinesi contro centri abitati israeliani.

Hamas soffia sul fuoco. Nei suoi comunicati afferma che la lotta armata contro i «coloni sionisti» procederà senza tregua fino alla liberazione dell'intera Palestina. Gli attacchi dei mortai e dei razzi contro gli agglomerati israeliani «sono reazioni naturali ai crimini perpetrati dai sionisti» e dunque continueranno. Ieri, in uno dei punti più infuocati dell'Intifada - il campo profughi di Jabalya (Gaza) - il candidato di al-Fatah alle presidenziali Abu Mazen ha arringato la folla e ha detto «che non è questo il momento opportuno per attacchi del genere». Ha aggiunto che le operazioni militari israeliane a Khan Yunes e a Beit Hanun sono un grave elemento di disturbo per le presi-

denziali del 9 gennaio. «L'escalation militare israeliana ha per scopo di creare un ostacolo alle elezioni palestinesi e la comunità internazionale deve fare molta

attenzione a ciò che sta succedendo», denuncia il capo dell'Olp. Secondo un sondaggio di opinione pubblicato ieri, Abu Mazen è accreditato del

65% dei voti. Hamas, il giorno dopo, resterà comunque a casa. Lo ha confermato un suo dirigente politico, Said Siam, secondo cui è falsa l'informazione

ne apparsa sulla stampa locale che Hamas cercherà segretamente di favorire un rivale di Abu Mazen. Da Gaza la violenza si propaga in Cisgiordania. In serata, le «Brigate dei martiri di al-Aqsa», il gruppo di fuoco legato all'ala radicale di al-Fatah, hanno rivendicato la paternità della uccisione di un guardiano israeliano di 66 anni, ucciso l'altra notte con un colpo di pistola a bruciapelo alla testa mentre si trovava all'ingresso del sito archeologico di Beit Govrin. Secondo la polizia israeliana, gli assassini sono giunti dal villaggio palestinese di Idna, nella provincia di Hebron. A quanto pare sono responsabili di altri due attentati terroristici avvenuti nella stessa zona negli ultimi dieci giorni: la uccisione di una casalinga, madre di quattro figli, e quella di un altro guardiano.

In questo tormentato angolo del pianeta, la cronaca politica s'intreccia quasi sempre con quella militare. Lo sgombero israeliano da Gaza, ha ribadito ieri Sharon durante la consueta riunione del governo israeliano, deve avvenire a tempi accelerati. Il premier ha aggiunto che sarà anticipato a gennaio un voto in seno al governo - previsto in

origine a marzo - in cui dovrà essere formalizzato lo sgombero degli ottomili coloni di Gaza. Ma il nuovo governo Sharon, per ora, non c'è. Il partito dei rabbini ortodossi «Fronte della Torah» tergiversa. Dei cinque deputati che lo compongono alcuni sono propensi ad entrare, altri sono riluttanti ed attendono il parere decisivo del loro maestro, l'ottantenne rabbino Yossef Shalom El-yashiv. Sharon, che sperava di presentarsi oggi alla Knesset il nuovo governo con i laburisti di Shimon Peres, è costretto a pazientare ancora.

Nel frattempo il movimento dei coloni sta raccogliendo le proprie forze per dare l'assedio alla Knesset nel tentativo estremo di sventare il ritiro da Gaza. «La guerra comincia», scrive ieri sulla rivista dei coloni «Be-Sheva» Hagay Segal, un giornalista che negli anni Ottanta fece parte del gruppo terroristico ebraico che tentò di impedire con la forza il ritiro israeliano dal Sinai nel contesto degli accordi di pace con l'Egitto. Un altro commentatore di destra, Adir Zik, sente già nell'aria l'inizio della «rivoluzione ebraica» contro il per lui decadente sionismo laico. «Faremo come in Ucraina», avverte Zik.

Croazia

Presidenziali, per gli exit poll Mesic vince al primo turno

ZAGABRIA Secondo gli exit poll diffusi ieri dalla televisione nazionale il presidente uscente, il liberale centrista Stipe Mesic sarebbe il vincitore delle elezioni presidenziali in Croazia al primo turno con 51,8 per cento dei voti.

Al secondo posto, a sorpresa, Boris Miksic, un ricco imprenditore americano nato a Zagabria, che con un programma di destra avrebbe raccolto le simpatie del 19,5 per cento dei croati.

Si qualifica invece al terzo posto con il 17,06% dei voti la vice-premier Jadranka Kosor, candidata della Comunità democratica croata

(Hdz, centro-destra) del primo ministro Ivo Sanader.

Secondo la tv nazionale il margine di errore dell'exit-poll, condotto dall'agenzia Puls su un campione di elettori che hanno votato fino alle 17.00, è di un per cento.

Dai quartieri generali ieri sera nessuno si è voluto ancora sbilanciare con dichiarazioni prima di conoscere i risultati ufficiali.

La portavoce di Mesic, Marijana Petir, ha solo commentato «di essere soddisfatta di queste prime proiezioni».

La grande delusione di queste elezioni, se la tendenza verrà confermata, è Jadranka Kosor del partito al governo che un anno fa alle politiche ha incassato il 35 per cento dei voti.

Dal suo quartier generale hanno espresso dubbi sui risultati degli exit poll, realizzati per la prima volta in Croazia, e hanno invitato ad aspettare i risultati ufficiali.

Natalia Lombardo

L'INTERVISTA

È un premier pigliatutto, piega il Parlamento ai suoi interessi, dalle leggi ad personam alle nomine. Dopo la spartizione vorrà cambiare anche le regole prima delle elezioni politiche

È l'opposizione, ora, ad avere in mano la vittoria o la sconfitta. Ecco perché dobbiamo trovare soluzioni organizzative e politiche per essere forti e uniti

Ecco, Berlusconi affila le armi per la campagna elettorale da oggi al 2006, passando per le Regionali. Cosa farà l'opposizione?

«Prima di tutto dobbiamo tener ferma la presa sulla grandi questioni economico-sociali. Intendo i problemi reali e le necessità delle persone: il lavoro, l'affitto, la casa, la salute».

A fine gennaio si potranno mettere sulla bilancia il taglio delle tasse e gli aumenti delle tariffe. Pensa che la riduzione fiscale avrà un effetto positivo per il centrodestra?

«Credo che nel Paese ci sia già una disillusione di fondo sull'operato del governo, quindi noi, opposizione, dobbiamo tenere alta la battaglia sui problemi concreti, senza però sottovalutare la politica».

Cosa vuole dire? Ultimamente i problemi nel centrosinistra sono stati verticistici, e così li hanno percepiti gli elettori.

«È vero, quel che è successo non è stato senza effetto nel popolo di centrosinistra. Chi ha ancora la sana abitudine di andare al bar o al supermercato ed ascoltare cosa dicono le persone, non si può non rendere conto che serve soprattutto un grande senso di responsabilità. Abbiamo in mano noi la vittoria e la sconfitta, Berlusconi estende il controllo a largo raggio, ma dipende da noi se cambieranno o no le sorti del paese. Come dico spesso, giochiamo con l'arbitro Moreno in campo...».

Intende quello dei campionati del mondo in Corea? Criticato da tutti come arbitro «venduto»...

«Già, proprio lui. Ecco, pure con un Moreno in campo se si butta dentro la palla si vince. Certo però non possiamo permetterci di buttarla fuori campo...».

Quindi? Smetterla di dividerli sulle formule politiche del futuro e essere uniti contro Berlusconi, come chiede il popolo di centrosinistra?

«Quando la gente ci chiede unità non ci rivolge un richiamo moralistico, ma un appello: trovate una soluzione organizzativa e politica ma procedete uniti, perché se non si fanno passi avanti in questo senso non si ottiene nulla».

È proprio sulle soluzioni organizzative che si sono creati i problemi, però.

«Bisogna stringere i bulloni del centrosinistra, sia con la Gad che con la Federazione, perché dobbiamo essere consapevoli di avere una grande responsabilità. Quella della vittoria, o della sconfitta».

Peccato sia solo l'opposizione ad alzare la voce contro una spartizione che ci rende ridicoli davanti al mondo

ROMA «Berlusconi sta preparando una battaglia che vuole comandare direttamente: sta controllando la sua maggioranza e mortificando le istituzioni democratiche, come si è visto con le nomine all'Antitrust. Ma siamo noi, l'opposizione, ad avere in mano la vittoria o la sconfitta alle prossime elezioni».

È una grande responsabilità, quindi dobbiamo stringere i bulloni del centrosinistra, trovare soluzioni organizzative e politiche per essere uniti. E ciò che ci chiede il nostro popolo, l'appello all'unità non era un richiamo moralistico». Secondo Pierluigi Bersani, responsabile economico della segreteria Ds, l'opposizione dovrà muoversi sia sul terreno socio-economico, che su quello politico. Sapendo bene che in campo «c'è l'arbitro Moreno...».

Onorevole Bersani, lei come interpreta le nomine di Antonio Pilati e Giorgio Guazzaloca all'Antitrust?

«Anzitutto sono state sovrapposte in modo innaturale delle nomine che scadono in tempi diversi: i rinnovi delle Authority, altre nomine che riguardano il Consiglio di Stato, i sottosegretari. Sono stati ammassati in una sola fase, secondo la logica della spartizione».

Solo spartizione o anche controllo pre-elettorale?

«Entrambe le cose: sistemare un insieme di funzionari riferibili alla maggioranza per tutelare ancora una volta gli interessi del premier. Le nomine di Pilati e Guazzaloca all'Antitrust sono un insulto non solo allo spirito della legge, ma anche letteralmente. Una scelta indecorosa su due persone palesemente in conflitto d'interessi, perché Pilati è notoriamente legato al premier, e assolutamente incompetenti sulla materia, nel caso dell'ex sindaco di Bologna. E poi questo modo di procedere per non pagare peggio: fare le nomine durante giorni di lutto, oltre che festivi».

Sono stati scelti dai presidenti delle Camere, che avrebbero dovuto nominare persone super partes. Una delusione?

«Sarebbe potuta essere una prova di autonomia per i presidenti delle Camere, ma già si era visto con la Rai, dove era stato nominato un presidente di garanzia e invece governa ancora un Consiglio di amministrazione che non lo è. Queste nomine sono segnate dai tratti diversi dei caratteri di Marcello Pera e Pierferdinando Casini...».

Qual è la differenza?

«Be', diciamo che il servizio di-

A fine gennaio verranno al pettine taglio delle tasse e aumenti delle tariffe. La disillusione sarà forte

Bersani: «Così snaturano la democrazia»

L'arroganza del premier, dalle nomine all'Antitrust fino a par condicio e legge elettorale

retto al premier viene sempre dal Senato, mentre dalla Camera parte un aiuto misto, più agli amici...».

Il premier è sempre più intenzionato a eliminare la par condicio e a modificare la legge elettorale a favore di FI. Si riducono ancora di più gli spazi democratici?

«Berlusconi si costruisce la forza del futuro con la forza di oggi. Da mesi sta cercando di imporre il suo

controllo sulla maggioranza. Ha chiuso la crisi di governo con minacce e contentini per gli alleati, la Cdl ha varato leggi come il salva-Previti con disciplina militare. E ora il controllo sulle Authority, l'eliminazione della par condicio e la modifica della legge elettorale. Sono tutti punti di arroganza che non si ricordavano dagli anni '80».

In che senso?

«Questa pletera di sottosegreta-

ri e viceministri nominati per tenere stretta la maggioranza, è un segno di arroganza. Insomma, Berlusconi si prepara per una battaglia, come si dice, "ai materassi", senza fermarsi davanti a nulla. E vuole comandarla direttamente, con tanto di appello contro le "forze del male"».

Chi tira i cavalletti fa certamente una cosa sbagliata di cui dovrà rispondere, ma a Bondi vorrei dire che, quando parla di campagne

d'odio, si rivolgesse a chi predica la guerra fra Cristo e l'AntiCristo...».

In questo quadro le nomine all'Antitrust sono un segnale pericoloso?

«In questo modo si snatura la democrazia. Mi dispiace, però, che sia stata solo l'opposizione politica ad alzare la voce. Ma come, si insulta l'Antitrust, viene sfregiata con nomine indecenti e nessuno nella borghesia illuminata dice qualcosa?»

A chi si riferisce?

«Mah, ho letto solo qualche commento sui giornali, ma pochi. Non si sentono le voci di quelle associazioni d'impresa e di quegli attenti commentatori economici che hanno un'ottica liberale. Servirebbe una reazione più accesa verso un fatto che ci ridicolizza davanti al mondo. Perché quel che altrove viene visto come uno scandalo, ormai a noi appare normale».



Di Loreti-Cacciaguerra/Emblema

Catania

Bianco: unità anche con Prc e movimenti

Temi e strategie sui quali chiedere il consenso necessario per conquistare l'amministrazione di Catania alle prossime comunali sono stati affrontati in una riunione del centrosinistra con Enzo Bianco, che ha già governato Catania da sindaco. «Vogliamo costruire - ha detto Bianco - un'azione fondata sulla partecipazione. Per questo c'è bisogno del contributo di tutti. I 38.000 sottoscrittori, i comitati, la coalizione che sostengono la mia candidatura sono risorse inestimabili, che ringrazio. Ma non bastano».

Di qui l'invito ai movimenti e a Rifondazione comunista. «Nel dare for-

ma e contenuti a un programma municipale che si rivolga all'intera nostra comunità - ha continuato Bianco - non posso, non voglio fare a meno dell'apporto, delle sensibilità, delle istanze di solidarietà, trasformazione, giustizia sociale rappresentate anche da Rifondazione e dal vasto arcipelago di movimenti, associazioni e aggregazioni civiche con i quali intendiamo ricercare un percorso comune».

Dunque, la richiesta di un maggior confronto. Il contributo del Prc, secondo Bianco sarà «particolarmente utile» e proficuo sulle tematiche del lavoro e del sociale.

Alla riunione hanno partecipato rappresentanti di Ds, Margherita, Sdi, Italia dei Valori, Verdi, Comunisti Italiani: tutti hanno rivolto a Rifondazione l'invito ad aprire «un serio e approfondito confronto sui programmi, senza pregiudiziali e garantendo pari dignità».

Quattro segretari regionali Ds

«La Lista unitaria progetto nazionale»

I segretari nazionali dei Ds delle regioni Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria, si schierano a favore delle liste unitarie alle elezioni regionali. Sostengono Roberto Montanari, Massimo Vannucci, Marco Filippeschi e Fabrizio Bracco: «Crediamo nella federazione dell'Ulivo come grande progetto d'incontro delle principali culture riformiste del nostro paese. Ribadiamo: siamo per fare la lista unitaria nelle nostre regioni, purché dentro un forte progetto nazionale. Cosa possibile se nelle altre regioni del Nord e del Sud tutte le forze politiche dell'Ulivo faranno un passo in avanti, rimuovendo incertezze e ostacoli, accelerando il progetto politico di Romano Prodi che per sua natura non può che essere di dimensio-

ne nazionale. Per quel che ci riguarda, coerenti con questo progetto, noi stiamo costruendo la federazione dell'Ulivo nelle nostre regioni, con regole comuni e comuni obiettivi, perché sia punto di forza e di unità prima delle regionali e in vista delle elezioni politiche».

È d'accordo il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti: «Per noi la federazione dell'Ulivo rappresenta un grande progetto, l'incontro di culture e di esperienze politiche impegnate a costruire la casa comune dei riformisti, per dare una guida stabile e solida alla larga alleanza di centrosinistra. Continuiamo perciò a essere convinti che la presenza di liste unitarie alle regionali sia un'opportunità da non perdere, e perché il progetto unitario abbia il necessario respiro nazionale bisogna che la lista dell'Ulivo venga presentata in un numero prevalente di regioni del nord, del centro e del sud, come sottolineano i segretari regionali di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria. L'impegno dei Ds resta quello di costruire da subito la federazione dell'Ulivo a livello nazionale e in tutte le regioni».

segue dalla prima

Antitrust, il lupo nell'ovile

Nando Dalla Chiesa

Per questo, solo per questo, un signore con la quinta elementare, di mestiere macellaio, purché bolognese, può diventare commissario dell'Antitrust. D'accordo, il signore in questione è stato sindaco di Bologna. E a buon diritto. Perché il sindaco, visto che se lo scelgono gli elettori, può avere qualsiasi titolo di studio. Anzi. Abbiamo avuto persone dagli studi modesti dotate di grande buon senso e lungimiranza alla guida di amministrazioni locali. Persone umili e giustamente orgogliose dei loro natali. Averne, piuttosto che quegli alti dirigenti Rai che taroccano i loro curriculum inventandosi master inesistenti alla Bocconi. Ma qui si parla d'altro. Qui si parla di cariche per le quali occorrono competenze e risorse professionali specifiche, perché da esse dipende lo svolgimento del delicatissimo ruolo di garanti al servizio del Paese. Dove occorre chi sappia, e molto - e assai più della media degli operatori qualificati - di mercati finanziari, di conglomerate e di quote di mercato, di intrecci e scatole cinesi, di parentele di Borsa. Di più. Chi sappia prevedere le implicazioni di scelte e concessioni, di autorizzazioni e di scalate, anche

sulla base delle nuove, sofisticate ingegneria societarie. Questo ci vuole lì in quel luogo a presidiare i tratti essenziali di una economia di mercato, la famosa economia libera e concorrenziale. O, volendoci esprimere con una terminologia più vicina alla nostra Costituzione (articolo 41), una società in cui la proprietà privata non svolga una funzione antisociale. Per questo è scandalo, ma scandalo autentico, che Guido Guazzaloca sia stato proiettato ai vertici dell'Antitrust. Perché il deficit di competenze specifiche e altissime che lo indica oggi a dito può essere stato giudicato irrilevante dai presidenti delle Camere solo sulla scorta di una decisione strettamente e mediocrementemente politica. La quale a sua volta, però, raddoppia, ingigantisce lo scandalo. Perché vuol dire che anche l'altro requisito essenziale per accedere all'incarico, ossia l'assoluta e conclamata indipendenza, non esiste. Muore in radice. Non è infatti l'essere stato sindaco di Bologna la prova del nove della «lealtà politica», se è vero che ogni tanto si incontrano persone con forte passione politica che sanno dire di no ai potenti in nome di valori universali. La prova del

nove sta invece proprio nell'abisso oggettivo tra i requisiti tassativamente proposti dalla legge e i requisiti posseduti. Lo scandalo poi si ingigantisce ulteriormente se si prende in considerazione la seconda persona inviata, come in un pacchetto di mischia concordato, ad affiancare Guazzaloca nell'avventura. Antonio Pilati, si chiama, e ha una biografia tutta marcata Mediaset, con un gioiello super da esibire. Avere scritto la legge Gasparri stando in un'altra Authority complementare: quella alle telecomunicazioni, dalla quale, almeno per questioni estetiche e di buon gusto, sarebbe assai meglio uscire senza chiedere o ricevere altre pubbliche poltrone. Romano Prodi ha parlato di un vulnus per la democrazia. L'espressione è sembra forte, ma acquista un senso preciso e incontrovertibile se la scelta viene collocata nell'attuale, e ben specifico, quadro istituzionale-costituzionale. Facciamo dunque un salto indietro. E chiediamoci: perché sono nate le Autorità indipendenti? E perché la loro nomina è stata affidata proprio ai presidenti delle Camere? La risposta sta nella loro funzione. Nel tempo, e

con lo svilupparsi della cosiddetta società complessa, ci si è resi conto che vi erano gangli vitali della vita democratica che bisognavano di una protezione operativa, funzionante in tempo reale, e non di difese tardive e inutili attraverso leggi-fotografia (ricordate la Mammì che ratificò lo scenario western delle tivù berlusconiane?). Vi erano cioè valori costituzionali, dalla libertà piena d'informazione al mercato, più altri valori di successiva formazione (ad esempio la privacy), che andavano tutelati al di sopra degli interessi politici contingenti e sulle quali le autorità di garanzia previste costituzionalmente non erano in grado di agire efficacemente. E così, anche sull'onda di importanti esperienze straniere, venne introdotta questa creatura un po' strana ma per noi, paese-jungla di furbi e di clienti, almeno in potenza straordinariamente salutare. Per essere davvero super partes, ogni membro delle Autorità doveva ricevere un imprimitur sulla base di due criteri spesso e assurdamente messi in alternativa dalla antropologia politica della Prima Repubblica: la competenza e la moralità-indipendenza. Perciò la scelta dei membri ven-

ne congiuntamente affidata alla seconda e alla terza carica dello Stato, in un'epoca in cui viveva la consuetudine che una delle due fosse espressione della maggioranza e l'altra dell'opposizione e in cui il parlamento non era stato ancora militarizzato al servizio di interessi personali, economici e giudiziari. Le Autorithies crebbero di numero. Anche troppo. Tanto da fare pensare che proliferassero anch'esse in una logica di sottogoverno. E da confiscare di fatto una quota crescente (e non sempre giustificata) di potere al parlamento. Ma con il mutare degli eventi politici, ossia con l'arrivo dell'era Berlusconi, due di esse soprattutto hanno acquistato una centralità inimmaginabile: l'Antitrust, appunto, e le Telecomunicazioni. Ossia quelle deputate a regolare il conflitto d'interesse. Per dirla in una battuta: sono queste le Autorità «del premier», quelle chiamate a vigilare in nome degli italiani e della Costituzione sulla sua insopprimibile tentazione a rompere argini e a costruirsi situazioni di fatto non più rinvocabili, se non con provvedimenti descritti ogni volta come attentati alla sua libertà di imprenditore o alla sua leader-

ship politica. Se democrazia è complesso di contrappesi, è regole, è costruzione e sorveglianza dei limiti al potere; se (anche) questo è insomma la democrazia liberale, sguarnire quei due fronti come è stato fatto, significa indebolirla, lasciare due territori comunicanti e decisivi (viviamo o no nella «società dell'informazione»?) alla mercé del più forte. Significa che da oggi c'è meno democrazia e c'è più jungla. Tanto più che uno dei due nominati, il Pilati suddetto, ha partorito - lo vogliamo ricordare? - una legge che il presidente della Repubblica ha rinviato al Parlamento per palese incostituzionalità; e dunque giunge a quella postazione avendo già dato un mirabile saggio della sua capacità di tutelare i principi universali dai desideri del potere politico. Il momento è effettivamente grave, specie visti gli attacchi a Ciampi, garanzia delle garanzie, ascoltati in Senato e su cui si continua curiosamente a tacere. Perché è come se a questo passaggio della vita istituzionale, ai due presidenti delle Camere qualcuno avesse detto: «Qui si parà la vostra nobiltà». Ed essi, purtroppo, l'hanno mostrata.

Marcella Ciarnelli

IL PREMIER aggredito

Calderoli incita il collega Castelli a mettere sotto inchiesta il gip di Roma Cicchitto: l'Unità offre un panorama inquietante e peggiore delle previsioni

Fucci, Ann: solo le dittature controllano così i giudici. Gasparri invoca Ciampi contro i magistrati irresponsabili e la Bindi che ha nostalgia della guerra civile

ROMA L'unanime condanna da parte del centrosinistra dell'aggressione al presidente del Consiglio non ha placato la destra che, mentre Berlusconi si riposa in Sardegna, provvede a tenere alto il livello dello scontro.

L'attacco ieri è stato portato in parti uguali a Rosy Bindi ed al magistrato che ha deciso di scarcerare l'aggressore, Roberto Dal Bosco, rimandandolo a casa in attesa del processo, così come prevede il codice. Ma anche contro l'Unità. Critico sulla scarcerazione il ministro Roberto Calderoli. «Un messaggio diseducativo» ha detto. Ed ha auspicato che il suo collega di partito nonché ministro della Giustizia, Roberto Castelli, provveda al più presto, a dispetto dell'autonomia della magistratura, «a mandare i suoi ispettori» perché l'accaduto «rischia di far passare una vicenda gravissima come una semplice bravata». Il terzo Roberto del governo, Maroni, ha preferito non entrare nella polemica subito divampata e ha evitato di usare i toni apocalittici stigmatizzati da Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia dei Ds che invita «a non entrare nella questione con alcun giudizio. Calderoli non esageri, non c'è nessun colpo di stato in vista» mentre il segretario dell'associazione nazionale magistrati, Carlo Fucci, in merito all'ipotesi di una ispezione sottile che «cio



Roberto Dal Bosco, il muratore ventottenne che la sera di Capodanno ha colpito il presidente del Consiglio Berlusconi; in alto il premier ferito

La destra sferra l'attacco, con odio

Hanno già trovato i responsabili dell'aggressione a Berlusconi: i giudici e l'Unità

da Marmiolo

Roberto Dal Bosco: «Non volevo far del male. Ora chiederei scusa»

«Se chiedessi scusa adesso, passerei per essere un leccapiedi. Quindi non lo farò. Solo quando le acque si saranno calmate, potrei farmi avanti e chiedere scusa». Roberto Dal Bosco ha parlato con i giornalisti nella sua abitazione, a Marmiolo in provincia di Mantova. Il muratore è emozionato, stupito per il clamore suscitato dal ferimento del premier Berlusconi, contro il quale ha lanciato il suo treppiedi. «Avete montato un caso - Mi sembra eccessivo». Dal Bosco dice anche di aver ricevuto telefonate sia di approvazione che di condanna. Ieri, nel primo pomeriggio si è presentato alla caserma dei Carabinieri di Marmiolo per firmare il registro (deve farlo due volte al giorno), come gli ha imposto il giudice. Ad accompagnarlo, il padre.

Ma come sono andate realmente le cose il 31 dicembre a piazza Navona? Dal Bosco le ricorda così: «Ero con quattro mie amiche. Avevo bevuto un po'. Era il giorno di Capodanno, può capitare. Piazza Navona era l'ultima piazza da vedere nel nostro giro turistico per la capitale. Le mie amiche erano davanti ad alcune bancarelle, mentre io

ero vicino alla fontana. A un certo punto ho visto arrivare il premier. La prima cosa che volevo fare era dargli una "pacchetta" sulla pelata. Non volevo certo fargli del male». E, siccome il premier era a qualche metro di distanza, Dal Bosco ha preso il suo treppiedi: «E in alluminio, come quelli che vendono i cinesi. Così, invece che dargli una "pacchetta" con la mano, gliel'ho data col treppiedi. A quel punto sono stato bloccato». «Non sono un violento, era una cosa scherzosa - prosegue - e mai avrei immaginato che sarebbe successo tutto questo». A quel punto Dal Bosco viene bloccato dalla polizia: «Sono stati molto professionali, dalla scorta alla Digos, tutti molto corretti con me». Ora tornerà a lavorare: «Da domani tornerò a fare il mio lavoro, il muratore». Le sue idee politiche rimangono le stesse? «Certo, non è che perché ho fatto una cosa idiota le mie idee sono sbagliate».

Dal Bosco si lamenta di essere stato poi strumentalizzato: «A destra mi hanno definito un delinquente, hanno persino parlato di colpo di Stato. Sciocchezze». Ma critica anche quanti, sul sito Indymedia, lo hanno definito eroe: «Indymedia è un ottimo sito di controinformazione. Spesso si trovano notizie altrimenti non pubblicate. Ma non trovo giusta la strumentalizzazione che mi ha visto protagonista». Conclusione: «Non volevo sollevare questo polverone, i miei genitori si sono molto preoccupati. Sono incensurato. Ora sta seguendo tutto un avvocato di Roma. Speriamo bene». E ancora scherza: «l'unico merito che ho avuto è stato quello di aver fatto sparire per due giorni le Leccio dalla televisione...».



Bossi, Capodanno a Ponte di Legno. Ma ora è già a casa

Il segretario della Lega, Umberto Bossi, ha lasciato in elicottero Ponte di Legno per rientrare a casa, a Gemonio, nel Varesotto, accompagnato dalla moglie e dal suo medico personale, Bresciani. Ponte di Legno è stato teatro della sua prima uscita pubblica dall'11 marzo scorso. Prima San Silvestro e cenone con famiglia e amici, poi un giro in paese fino all'hotel Mirella, teatro in passato di tante conversazioni notturne di politica. Infine il ritorno a casa in elicottero. Per festeggiarlo, una fioccolata nella notte di San Silvestro, molto apprezzata da Bossi, al punto che il giorno dopo il segretario ha voluto tornare - per

la prima volta dal giorno in cui fu vittima del suo gravissimo malore - alle sue abitudini di sempre: l'aperitivo e la chiacchierata con gli amici nella sala-bar, giusto per gustare in compagnia un sigaro e un paio di bibite. Era qui che Bossi, prima della malattia, era solito intrattenersi in lunghe chiacchierate notturne. Politica, soprattutto, ma non solo: anche semplice divertimento, come alcune cantate di gruppo rimaste storiche al Mirella. «Lo abbiamo trovato molto meglio di quanto potessimo pensare - dice Andrea Bulferetti, titolare dell'albergo - L'occhio è vivo. E sul piano fisico si sta riprendendo bene».

Nomine alle Authority, le polemiche non si placano

Berlusconi «divide tra dipendenti e avversari» dice Enrico Letta dopo le polemiche sulle nomine per le Authority. Al Tg3 Letta dice: «Invece le Autorità indipendenti come la Consob, la Consulta, l'Antitrust sono fondamentali non solo per la democrazia ma anche per un buon funzionamento dei mercati perché i consumatori sono tutelati rispetto ai monopoli. Ecco perché continueremo a combattere perché, ad esempio la nomina del Presidente dell'Antitrust, siano nomine di vera indipendenza e garanzia per tutti». Ribattev Tajani: propaganda di basso livello: «I criteri da seguire sono competenza, esperienza e

professionalità. Non bisogna andare a cercare le simpatie politiche o per chi vota una persona che deve essere nominata ad un incarico di responsabilità». Si vuole mettere le Authority al pieno servizio di Berlusconi sostiene invece Gianfranco Pagliarulo, direttore de La Rinascente della Sinistra, Pdc: «Il caso Pilati e Guazzaloca non è chiuso. La loro nomina all'antitrust ha minato i meccanismi democratici. C'è un imminente pericolo; va stroncato prima che superi la soglia del totalitarismo con la vittoria della politica, con l'unità di tutti i democratici, nel Parlamento e nel Paese».

sa arrivare anche a questo». In altri termini «un uomo politico che ha un'enorme visibilità e tutti i giorni ha la possibilità di parlare in televisione, per di più per dividere la società in amici e nemici, angeli e demoni, Cristo e Anticristo, deve mettere in preventivo che possano accadere cose del genere».

Apriti cielo. Il solerte ministro Gasparri che già non aveva lesinato critiche al presidente Ciampi per non aver fatto nel discorso di fine anno la benché minima allusione all'accaduto è sceso subito in

campo per sollecitare il Capo dello Stato a prendere una posizione sia come presidente del Csm «nei confronti di certi giudici irresponsabili» che come principale carica dello Stato «contro politici che fanno apologia di violenza». Le parole della Bindi, per il ministro delle Comunicazioni, potrebbero essere definite «tre passi nel delirio» conseguenza del fatto che «alcuni nostri avversari sono nostalgici della guerra civile e sognerebbero l'uccisione degli esponenti del centrodestra. A questo punto non si sa se è più mascalzone l'aggressore di Piazza Navona oppure chi lo esalta, come di fatto Rosy Bindi, o chi lo lascia in libertà come certi giudici». Non ha mancato di intervenire il vicecoordinatore di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto che oltre che sull'ex ministro della sanità e sulle decisioni dei magistrati invita a riflettere, facendo eco alla grancassa suonata da Emilio Fede nel suo Tg, «sul panorama inquietante e peggiore

delle previsioni offerte dall'Unità e da quella parte della sinistra estrema che mette insieme il 13 per cento dei voti. Si dividono tra giustificazionisti e tifosi che applaudono l'atto esemplare». Il tema di fondo torna quello dei «cattivi maestri» e dei colpi avvenimenti della fine degli anni settanta che hanno segnato la storia del Paese.

Dunque la strumentalizzazione da parte del centrodestra di parole e atti non si è fatta attendere. Nonostante la condanna di quanto accaduto

to sia stata riproposta da Vanni Chiti che, a proposito di quanto detto dalla Bindi ha dichiarato di «non essere d'accordo con le sue parole» ma di «essere contrario, come lo è anche lei, a tutte le proposte programmatiche di Berlusconi e alla sua visione ideologica della società. Ma niente e, sottolineo niente, può giustificare vandalismi e violenze. Il centrosinistra non deve inseguire in alcun modo la destra nelle campagne di aggressioni verbali» ma deve, invece «denunciarle politicamente e proporsi con un progetto di unità e di confronto aperto anche verso i suoi avversari».

Anche questa rubrica si associa allo sdegno delle alte cariche dello Stato, e anche di quelle medio-basse, per il vile attentato a Sua Eccellenza il Cavalier Silvio Berlusconi, tanto più proditorio in quanto l'ha colto mentre era impegnato nella battaglia della grana (la sua), fortunatamente vinta. Analoga riprovazione esprimiamo per le indegne catene di sms che attraversano i cellulari di tutt'Italia irridendo l'augusto ferito che lotta fra la vita e il lifting; o indicando gare di solidarietà per procurare un nuovo cavalletto all'Enrico Toti mantovano; o addirittura raccogliendo fondi «per un povero treppiedi aggredito da un lifting». Pseudoumorismo disfattista e antipatriottico, che va stroncato sul nascere, proprio ora che dopo cinquant'anni il sole è tornato a splendere sui colli fatali di Roma.

Bene fa Sua Eccellenza Roberto Calderoli, stretto nella virile camicia verde, a stigmatizzare come «vomitevole» la scarcerazione dell'attentatore, non a caso proveniente da Mantova, sede di un sedicente Controfestival della Canzone organizzato un anno fa da tale Dalla

Chiesa Fernando e altri sovversivi in contrapposizione al Festival di Sanremo, gloria e orgoglio del belcanto nazionale.

Bene fanno i Cinegiornali a dare per colpevole il lanciatore di cavalletti: la presunzione d'innocenza, anche in caso di condanna definitiva, vale solo per le Loro Eccellenze Dell'Utri e Previti. Per i paria, niente pastoie da rammolliti come indagini, rinvio a giudizio, processo, appello e Cassazione: colpevoli subito, per definizione. E subito in galera.

Qualcuno dirà: ma questo non è il governo che l'estate scorsa, per bocca di Sua Eccellenza Giovanardi, voleva abrogare la custodia cautelare perché «è barbaro arrestare uno prima del processo»? Certo: ma si parlava di un politico tangente, mica di un lanciatore di cavalletti. Altri obietteranno: mica si possono arrestare tutti gli aggressori, per un reato perseguibile a querela: infatti, per quel tipo di delitto, non si arresta mai nessuno. Se scattassero le manette a ogni rissa, zuffa, scazzottata, lite di condominio, altro che sovraffollamento delle carceri! La soluzione è chiara e impe-

gnativa per tutti: se l'aggredito è un'Eccellenza, l'aggressore va in galera; se l'aggressore è un'Eccellenza, un parente o un amico di un'Eccellenza, l'aggredito si ritenga fortunato di essere vivo e a piede libero.

Quando Sua Eccellenza Fabrizio Del Noce sfasciò un microfono sul naso dell'inviato di Striscia la notizia Valerio Staffelli, mandandolo al pronto soccorso, nessuno si sognò di arrestarlo: eppure c'era la prova televisiva. E alla vigilia di Natale, quando il cognato di Sua Eccellenza Salvatore Cuffaro, accompagnato da tre amici degli amici, pestò a sangue e spedì all'ospedale il deputato regionale

Francesco Forgiere che raccoglieva firme contro Sua Eccellenza Cuffaro, urlandogli «Attenti, sappiamo dove abiti», la questura ne coprì l'identità e lo rilasciò immantinente.

Il facinoroso mantovano, invece, merita i ferri e una pena esemplare, senz'attenuanti generiche: casomai dovesse invocarle in quanto incensurato, esse gli andranno negate, a costo di emendare la legge Salvapreviti con un'esenzione speciale per i lanciatori di cavalletti a premier in carica. I fatti a suo carico sono inequivocabili. Informato dalla direzione strategica del Partito dell'Odio sulla statura non eccelsa del Ducetto,

egli afferrava un cavalletto di un metro e colpiva la vittima in ciò che ha di più caro: la zona retroauricolare, punto di intersezione fra il lifting e il tripartito bulbare. Anni di restauri e grandi opere vanificati in pochi secondi. Chi ha visto Sua Eccellenza subito dopo, parla di un occhio al posto di un orecchio, una bassetta sul naso, una strana lanugine sul collo, in fronte due occhiaie e un boccio color noisette, e varie narici sparse un po' ovunque sulle guance (ma una potrebbe essere l'ombelico). Tutto da rifare. Squadre di stuccatori, decoratori e imbianchini son tornate sul luogo del relitto, approfittando degli ultimi giorni del condono edilizio, per riaprire il cantiere armati di bigodi, pialle, tiranti e cemento armato. Presente anche Sua Eccellenza Lunardi, per eventuali trafori.

Intanto andranno rafforzate le misure di sicurezza intorno al Ducetto: fino all'altro giorno pareva impossibile perforare lo scudo umano del suo «servizio segreto», sessanta armati a quattro ante che lo foderano da ogni lato, pronti a gettarsi al salvamento, impacchettarlo e paracadutarlo nel tunnel-bunker di Vil-

la La Certosa, appositamente coperto da segreto di Stato. Per non parlare del sagace poliziotto di quartiere che sicuramente stazionava in piazza Navona travestito da putto della fontana. Ecco: a sgominarli è bastato un cavalletto.

D'altronde non tutti gli attentati sono uguali. Sono a misura di statista. Per il Duce, Reagan e il Papa, le pistolettate. Per Arafat, forse, il veleno. Per Yushenko, la diossina. Per Bush, un salatino. Per Berlusconi e il suo regime mediatico, il treppiedi di una telecamera.

Ora la falla nel Security System va rapidamente rammentata prima che il Partito dell'Odio torni in azione. Perché ci riproveranno, questo è sicuro. Con armi ancor più odiose e letali, vietate dalla Convenzione di Ginevra. Tenteranno di sfracellarlo giù da un marciapiede. Gli urleranno «Arriva l'Ida!» da dietro l'angolo. Gli spediranno lettere anonime con la notizia che Previti e Dell'Utri collaborano con la giustizia. E, se ancora non bastasse, lo finiranno con l'ultima prolusione di Adornato alla Fondazione Liberal, integrale e con testo italiano a fronte.



NESSUN'ATTENUANTE

Giampiero Rossi

LA CRISI del Lingotto

Coinvolti tutti gli stabilimenti del gruppo
Dati alla mano, a star peggio sono
Cassino, Termini Imerese e Mirafiori
Per ora si salva solo Pomigliano

Anche alla Sata di Melfi 25 giornate
di stop, che sono andate ad aggiungersi
a quelle perse a causa della vertenza
Altro che danno da mancata produzione

Fiat, un milione di giorni senza lavoro

Nel 2004 l'azienda ha distribuito 191 mila settimane di cassa integrazione

MILANO Il 2004 della Fiat: 191.000 settimane di cassa integrazione, cioè quasi un milione di giornate di non-lavoro forzato, ordinato dall'azienda. Eppure, durante la "rivolta" dei 21 giorni di Melfi, quando gli operai della Sata bloccarono l'attività dello stabilimento Fiat per ottenere un (legittimo) miglioramento delle proprie condizioni di lavoro, i vertici del Lingotto inondarono le redazioni dei giornali con tabelle e grafici che dimostravano inequivocabilmente il "grave danno" che quella protesta stava arrecando al gruppo. Produzione ferma in tutti gli stabilimenti italiani, consegne ritardate, forniture mancate, vuoti sul mercato che invece - pare - reclamava migliaia di Fiat da immatricolare.

Insomma un disastro, provocato da quei lavoratori ribelli. Leggendo quei titoli allarmistici i dirigenti dei sindacati, però, non riuscivano a trattenere un sorriso: «In realtà stiamo facendo un favore alla Fiat...», commentava

ironicamente. Ebbene, ora che è possibile fare un consuntivo di fine anno, sono i numeri a confermare che avevano ragione. Perché alla faccia dei piagnistei sulle catene di montaggio ferme, in quelle tre settimane la Fiat ha potuto solo rinforzare la sua principale politica industriale di quest'anno: quella del fermo macchine. Lo dimostrano i dati sulla cassa integrazione - lo strumento di cui il Lingotto si è servito a piene mani per tutto il 2004 - distribuita con inusitata generosità in tutti i siti produttivi italiani. E che per molti lavoratori ha prodotto l'effetto di una sorta di contratto part-time, dal momento che le loro tute blu, l'anno scorso, sono state usate per poco più della metà del tempo di lavoro.

In effetti, il riepilogo di fine anno delle settimane di cassa integrazione subite dai lavoratori Fiat di tutta Italia presenta dati impressionanti. Tanto per cominciare, proprio a Melfi, la Sata ha distribuito ai 4.950 addetti lucani ben cinque settimane di cassa in-

Il fermo degli impianti del gruppo automobilistico ha provocato gravi ripercussioni sull'indotto



Manifestazione di operai della Fiat Mirafiori. Foto di Alberto Ramella/Ap

tegrazione durante l'anno, a dimostrazione che non c'era poi tutta quella smania di produrre a pieno ritmo. Ma in testa alla media classifica del non-lavoro forzato (e, quindi, delle buste paga più leggere) ci sono i 3.500 lavoratori dello stabilimento Fiat di Cassino, in provincia di Frosinone. A tutti quanti loro, in blocco, durante il 2004 l'azienda ha ordinato di stare a casa per ben 23 settimane

complessive, distribuite con ossessiva regolarità in tutti i mesi: una sola in maggio e in luglio, tre in marzo, giugno e dicembre, due in tutti gli altri, escluso agosto: quanto la fabbrica ha chiuso per ferie. In pratica, gli operai hanno lavorato la metà del tempo, senza contare gli scioperi e le altre cause di fermo.

Non è andata molto meglio ai colleghi di Termini Imerese. Nel

lo stabilimento siciliano della Fiat quest'anno le settimane di fermo forzato da cassa integrazione sono state complessivamente 10, cioè due mesi e mezzo senza lavorare per tutti i 1.700 dipendenti. Ma i periodi di stop non sono stati distribuiti lungo l'intero arco dell'anno bensì concentrati negli ultimi quattro mesi, a partire dalla fine di agosto, e a partire da gennaio 2005 il rischio è addirittura

MILANO Inizio anno con il fiato sospeso per 494 famiglia della zona a nord di Milano. Sono quelle dei lavoratori della ormai ex Alfa Romeo di Arese rimasti non solo senza lavoro ma, dal primo gennaio 2005, anche senza cassa integrazione, dal momento che il periodo previsto inizialmente dalla Fiat è scaduto e adesso si attende che venga prorogato. Ma non è affatto scontato. Per questo anche nei giorni tra Natale e capodanno hanno scelto di scendere in piazza, sul sagrato del Duomo di Milano, per farsi sentire, per reclamare almeno gli ammortizzatori sociali che garantirebbero loro se non altro ancora qualche mese di sostentamento. Ma nello stesso tempo sindacati e lavoratori chiedono alle istituzioni di fare fino in fondo la propria parte per la realizzazione del progetto del Polo della mobilità sostenibile, che potrebbe rappresentare il futuro - e non soltanto quello occupazionale - dello stabilimento di Arese.

L'alleanza con Gm alla resa dei conti

In attesa che si definiscano i rapporti con Detroit prevale la logica del contenimento dei costi

Angelo Faccinotto

MILANO Dopo il 2004, il 2005. Non si è esaurito con l'anno vecchio il ricorso alla cassa integrazione negli stabilimenti di Fiat Auto. Una volta tornati in fabbrica, il 10 gennaio, dopo il lunghissimo «ponte» di fine anno - che, per la prima volta, ha visto la produzione di automobili italiane praticamente azzerata - i lavoratori della Fiat dovranno fare subito i conti con un nuovo stop. A fine gennaio Termini Imerese, Cassino e Mirafiori torneranno a fermarsi. Due settimane - dal 24 al 6 febbraio - per i 1.400 dipendenti della fabbrica siciliana. E due settimane anche per gli operai delle Presse di Mirafiori. Interessati, 300 lavoratori la prima settimana, 200 la seconda. A Cassino invece, per l'allestimento della linea di produzione della nuova Croma che arriverà sul mer-

cato a inizio estate, la cassa integrazione coinvolgerà 600 lavoratori dal 10 al 23 gennaio. Mentre dal 24 gennaio al 6 febbraio tornerà ancora una volta a fermarsi tutto lo stabilimento. Motivo, le difficoltà di mercato della Stilo.

Un quadro fosco. In cui a prevalere è la logica del contenimento dei costi in attesa che si chiariscano le prospettive dei rapporti con General Motors. Ma mentre per moltissimi lavoratori le prime settimane di questo 2005 saranno di riposo forzato, i vertici del Lingotto - con l'amministratore delegato Sergio Marchionne in testa - saranno chiamati a fare gli straordinari. Sul tappeto, appunto, il destino dell'opzione put, cioè del diritto della Fiat di vendere l'intero settore dell'auto agli alleati americani della General Motors, che, visti anche i chiari di luna, non ne vogliono sapere. E, con il put, il destino della stessa

alleanza. Che pure, stando alle dichiarazioni ufficiali di entrambi i partner, sul piano industriale ha dato e dà buoni frutti.

I tempi sono stretti. E le posizioni distanti. Se si vuole evitare una sfiante battaglia legale tutto dovrà essere risolto entro il 24 gennaio, data a partir dalla quale il Lingotto può esercitare il diritto a vendere. Già questa settimana Marchionne dovrebbe avere un primo incontro con il suo collega americano Richard Wagoner. Obiettivo, cercare un'intesa che soddisfi Torino senza obbligare Detroit all'acquisto. Il Lingotto avrebbe chiesto tre miliardi di dollari come contropartita per rinunciare all'opzione di vendita. Gm, che ritiene la clausola non più vincolante a causa del comportamento tenuto dalla casa torinese dopo l'accordo del 2000 - in particolare contesta l'avvenuta cessione di Fidis, che però la Fiat può riacquistare fino a gennaio 2008, e

l'aumento di capitale deliberato nel 2002 senza il proprio consenso - sarebbe disposta a sborsare non più di 500 milioni.

Ma i tempi sono stretti soprattutto per ragioni oggettive. I conti continuano ad essere in rosso. Nei primi nove mesi del 2004 la Fiat ha perso altri 744 milioni di euro. Sul mercato i marchi della casa torinese non brillano. Il 30 per cento fissato nei piani industriali resta un miraggio. Mentre il prossimo modello potenzialmente in grado di risollevare le sorti - la nuova Punto - arriverà soltanto a fine anno. E c'è bisogno di nuove alleanze con altre case automobilistiche. Il rischio - denuncia il sindacato (il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, parla senza mezzi termini di «situazione straordinariamente grave») - è che, mentre si discute la sorte dell'opzione di vendita, alla fine l'auto non ci sia semplicemente più.

ra quello di non avere più la copertura finanziaria di un'eventuale dose aggiuntiva di cassa integrazione. Tutto questo, inoltre, comporta pesanti ripercussioni anche sulle aziende dell'indotto, che occupano complessivamente almeno 800 lavoratori: il fermo degli impianti Fiat si traduce immediatamente in un blocco forzato per la Lear (che nel 2004 ha già sommato 14 settimane di cassa integrazione), la Bn-Sud e le altre aziende che secondo modalità differenti lasciano a casa i propri dipendenti.

Non ha sofferto troppo per la cassa integrazione lo stabilimento campano di Pomigliano d'Arco, dove finora l'unico stop dell'anno imposto dall'azienda ai circa 2 mila lavoratori è durato una sola settimana ed è stato motivato con la necessità di apportare modifiche tecniche alle linee produttive per realizzare il nuovo modello di Alfa Romeo 147.

Ma non è una notizia sufficiente a rimuovere le preoccupazioni. Tanto per cominciare perché a cavallo con la fine dell'anno la Fiat ha imposto per la prima volta a quasi tutti i dipendenti dello stabilimento un ponte lungo, dal 24 dicembre al 7 gennaio. E il timore è che con il nuovo anno si facciano sentire anche a Pomigliano d'Arco gli effetti del calo pesantissimo delle vendite. E, sempre per quanto riguarda l'Alfa Romeo, è semplicemente tragica la situazione di Arese, alle porte di Milano, dove la "morte clinica" della produzione è ormai data per scontata dalla Fiat, e addirittura la cassa integrazione è diventata il miraggio, l'obiettivo di quasi 500 lavoratori che in questo inizio anno rischiano di rimanere senza alcuna forma di reddito.

Sebbene nell'enorme perimetro dello storico stabilimento-simbolo di Mirafiori c'è sempre movimento, anche Torino ha sofferto un 2004 ricco soprattutto di cassa integrazione. Ventuno settimane complessive distribuite tra i 650 addetti alle presse (6 per tutti, 9 per 250 di loro e altre 6 per 150), 19 settimane per tutti i 540 della linea che produce la Lancia Lybra, 14 settimane che hanno paralizzato la produzione della Thesis (850 lavoratori fermi), due per i 3.400 addetti a Punto, Idea e Musa, 16 settimane - sempre nelle carrozzerie di Mirafiori - sulla catena della Multipla (1.000-1.400). Il risultato sono buste paga ben magre anche nella capitale della Fiat. Ed è andata ancora peggio ai 400 dipendenti in quota alla Powertrain, la joint venture con General Motors: per loro sono state 12 le settimane senza lavoro, tutte concentrate negli ultimi mesi.

Non solo: 180 di loro non hanno mai potuto entrare in fabbrica: zero ore per tutto il 2004. Compresse le settimane dello sciopero di Melfi, ovviamente.

A Torino cig a scacchiera, mentre a Powertrain c'è anche chi non ha mai messo piede in fabbrica



In attesa del decreto sulla competitività, il ricatto del ministro del Welfare Maroni: non ci sono risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali, sono andate ai forestali calabresi

3.500 imprese a rischio, nell'industria continua l'emergenza

Felicia Masocco

ROMA Non c'è solo la Fiat. Mese dopo mese la crisi dell'industria ha assunto i connotati di un'emergenza. I posti di lavoro a rischio nelle stime dei sindacati sfiorano le 200 mila unità, calcoli più prudenti parlano di 160 mila uomini e donne che potrebbero ritrovarsi senza occupazione, prudenza che non sminuisce il peso delle difficoltà del sistema produttivo italiano soprattutto nel settore tessile, nel metalmeccanico, nel siderurgico, ma anche nell'agroalimentare e nel chimico. Sono 3.500 le aziende in crisi, e gli ultimi dati Istat hanno registrato una perdita di 8 mila posti di lavoro nella grande industria tra l'ottobre del 2003 e l'ottobre del 2004, men-

tre il ricorso alla cassaintegrazione è aumentato del 2,4%.

Non è una crisi nata tra il lusco e il brusco, era il febbraio del 2003 quando la Cgil denunciando il «declino» scioperò da sola, e altri scioperi sono seguiti, con i sindacati uniti che a febbraio terranno a Milano l'assemblea dei delegati proprio per non far cadere il silenzio su quanto sta accadendo. Altra iniziativa è quella di stringere un'alleanza con il mondo dell'impresa cui Cgil, Cisl e Uil nei giorni scorsi hanno chiesto un incontro proprio per affrontare la perdita di competitività del sistema-Italia. Un seguito che i sindacati vogliono dare al documento sulla competitività siglato con gli industriali, analisi e proposte girate al governo rimasto finora a guardare.

Solo qualche giorno fa finalmente l'annuncio da Palazzo Chigi, dopo le feste le parti sociali verranno convocate, nelle intenzioni dell'esecutivo c'è l'emaneazione di un decreto sulla competitività. L'incontro non si terrà prima del 10 gennaio, ma intanto la Finanziaria approvata non stanza le risorse necessarie per fronteggiare la crisi: a competitività e Mezzogiorno sono destinati complessivamente 300 milioni di euro su una manovra di 31 miliardi. Sarebbe poi interessante capire la sorte degli ammortizzatori sociali che il Patto per l'Italia voleva «ritoccati» e che invece tali e quali sono fermi in Parlamento, vittime della cronica assenza di fondi (il governo ha preferito tagliare le tasse ai redditi più alti) e soggetti al ricatto della Lega Nord: «Se

non si ripristinano le risorse tolte per finanziare i forestali della Calabria per il 2006 ed il 2007 la legge di riforma degli ammortizzatori sociali non può essere approvata», ha detto ieri il ministro del Welfare Roberto Maroni per il

Difficoltà soprattutto nei settori tessile, chimico, metalmeccanico, agroalimentare e siderurgico



quale, evidentemente, se le risorse per gli ammortizzatori non ci sono la causa va ricercata nella scelta di finanziare il Meridione parassita e assistito. È l'ennesima sfida ai sindacati, specie a quelli che firmarono quel Patto, mentre da un capo all'altro del Paese c'è un'emorragia di posti di lavoro di cui il ministro non si preoccupa. «Nel tessile - afferma la segretaria generale della Filtea-Cgil, Valeria Fedeli - sono 50 mila gli addetti che hanno perso il lavoro nel 2004 e si prevedono oltre 90 mila perdite nel corso del 2005 su un totale di 800 mila addetti compresi il settore moda, accessori, calzature, pelletterie, occhialeria». Il made in Italy, fiore all'occhiello della nostra produzione sta perdendo petali. «Oltre alla chiusura delle fabbriche, c'è anche una competi-

zione globale che si gioca senza regole», continua Fedeli. Dal primo gennaio, poi, è scaduto l'accordo Multifibre in ambito Wto, tradotto significa la liberalizzazione degli scambi commerciali nel settore tessile e questo lo renderà ancora più sensibile alla crisi già diffusa uniformemente in tutto il territorio. Secondo il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, la stima di 200 mila posti a rischio nel prossimo anno è credibile, considerando che «ormai sono un centinaio i tavoli aperti con il governo» per crisi industriali. Ci vorrebbero «scelte coraggiose» - continua il sindacalista - per il rilancio della politica industriale individuando le risorse e selezionando i settori su cui intervenire individuando gli strumenti di mano pubblica. Oggi ci troviamo in

una tempesta senza però che ci sia un timone». A sottolineare la «crisi generalizzata delle piccole e piccolissime imprese, nelle quali non si può intervenire con gli aiuti degli ammortizzatori sociali», è il segretario generale della Fim-Cisl, Giorgio Caprioli. Per il quale, inoltre, la fine della proroga per l'applicazione della legge Biagi potrà creare ulteriori problemi. «Chiediamo al governo - annuncia - che ci sia un limite nel numero di assunzioni con questi nuovi contratti». Ancora dalla Cisl, il segretario confederale Giorgio Santini osserva che il quadro «è destinato a peggiorare se non verranno date risposte. Il fatto preoccupante - aggiunge - è che alcune crisi sono al secondo e terzo anno». E quello che si è aperto è il terzo o il quarto.

Aeroporto Falconara, prima l'incendio poi l'atterraggio d'emergenza di un Piper

FALCONARA (Ancona) L'aeroporto «Raffaello Sanzio» Ancona-Falconara è rimasto chiuso ieri mattina dalle 12 fin verso le 13.15 per consentire lo sgombero della pista lato mare dopo un atterraggio d'emergenza effettuato da un piper con a bordo quattro persone, rimaste tutte illese. Il velivolo leggero era partito dallo stesso scalo e, al ritorno, il pilota ha avuto problemi con il carrello, che non si è aperto o si è aperto male, per cui il piper è atterrato sulla pancia. Subito sul posto si sono recati i vigili del fuoco, che hanno liberato la pista e trasferito l'aeromobile in un deposito. Per l'incidente, hanno subito ritardi il volo AZ1126 in partenza per Roma e il volo Ryanair da Londra. Ma non è stato questo l'unico problema che oggi ha interessato lo scalo marchigiano: sempre in mattinata, un incendio è divampato negli scantinati del blocco degli arrivi, forse per il surriscaldamento dei quadri elettrici. Le fiamme sono state domate, ma a causa del fumo, e comunque a scopo precauzionale, i passeggeri in arrivo da Malpensa con il volo delle 11.35 sono stati fatti uscire dal nuovo fabbricato delle partenze.

Sforate le previsioni del traffico: ieri automobilisti incolonnati per chilometri ai caselli. In Trentino presi d'assalto ristoranti e alberghi

Rientro da incubo tra valichi in tilt e autostrade bloccate

Altro che vacanze: il ritorno dei turisti che hanno scelto le località del Trentino per passare un Capodanno innoevato, si sono ritrovati incastrati per ore al rientro con scene dantesche. Già dalla mattina, e via via sempre più fino alla paralisi in certi punti, il traffico si è andato congestionando sulla rete autostradale, in direzione e in provenienza dalle località sciistiche del Trentino, della Valle d'Aosta e della Francia. Congestionati i valichi, come quelli del Frejus e del Monte Bianco, dove i tempi di attesa hanno raggiunto le cinque ore per il transito verso le alpi francesi. Code a passo d'uomo anche sull'Autobrennero, per chi è tornato a casa dopo il Capodanno trascorso sulla neve delle Dolomiti. Un giro per dannati, quello del rientro a casa, dove persino per andare da Bolzano a Venezia ci sono volute nove ore. A confortare i poveri automobilisti e camperisti paralizzati a guardare in eterno il medesimo tratto di panorama, sono interve-



Un'immagine di traffico congestionato in una foto d'archivio

nuti i volontari dei vigili del fuoco per distribuire bevande e cibo a chi rientrava dalle cosiddette amene località montane come Val Gardena, Val Pusteria, Val di

Fiemme. Tradizionalmente, il grosso del rientro dei vacanzieri natalizi si verifica proprio dopo l'ultimo dell'anno piuttosto

che dopo l'Epifania, ma questa domenica il flusso reale dei veicoli - e si trattava solo di automobili e camper perché i camion non viaggiano nei festivi - ha superato tutte le previsioni degli operatori stradali. Ma anche quelle di ristoranti e alberghi di sperdute, per quanto grazie, località del tratto intasato: per sfuggire al blocco, in molti infatti hanno cercato rifugio e sosta dove potevano, ma ben presto sono andate esaurite tutte le scorte. «Non c'è più pasta! Non c'è più pizza!» si sono sentiti rispondere i malcapitati arrivati in ritardo anche all'imprevista sosta ristoratrice. Negli alberghi presi d'assalto, sono state aperte persino le ale chiuse, improvvisando brande e letti d'emergenza. Una situazione da vacanza coatta che nessuno, pare, aveva previsto con questi numeri e questa affluenza.

Né molto meglio è andata in altri tratti autostradali dell'Italia: il «termometro» della Società Autostrade - che complessivamente ha previsto 35 milio-

ni di veicoli in circolazione dal 23 dicembre al nove gennaio - ha segnalato, ieri sera, anche un rientro sostenuto alle porte di Milano sud e di Roma. Stessa cosa per la riviera ligure in direzione di Genova, nei dintorni di Bologna, tra Bologna e Modena e sulla costiera adriatica tra Cattolica e Rimini.

Più in particolare, invece, il Ccis ha misurato 16 chilometri di coda sulla A1, all'uscita da Roma in direzione di Firenze, all'allacciamento tra la A24 e Ponzano Romano. Sempre sulla A1, verso Roma, c'erano dieci chilometri di coda tra Magliano Sabina e Roma Nord. Solo poco prima delle 23 si è normalizzata la situazione del traffico intorno e dentro alla capitale. Le lunghissime code alle barriere e, più in generale, in entrata e in uscita sull'Autostrada A1 Roma-Firenze, sono scomparse. Situazione normalizzata anche nel centro di Roma, preso letteralmente d'assalto dagli autoveicoli sin dal primo pomeriggio.

Guerra di camorra, i killer colpiscono due volte

Il padre dei leader degli «scissionisti» crivellato di colpi a Secondigliano. In serata omicidio a Casavatore

Salvatore Maria Righi

Lo hanno crivellato di colpi a Secondigliano mentre il presidente Ciampi, ospite al caffè Gambrinus, assicurava che «Napoli ce la farà». E in serata è arrivata la risposta, un altro morto ammazzato poco lontano, a Casavatore. Appena il tempo di cambiare il calendario e la fabbrica di morte della camorra ha ricominciato a sfornare cadaveri. Nel botta e risposta fra gruppi rivali il primo morto del 2005 è Crescenzo Marino, 70 anni, pregiudicato per associazione a delinquere.

Ma soprattutto padre di Gennaro e Gaetano, presunti capi degli «scissionisti», o meglio degli «spagnoli», clan in guerra da mesi con quello del boss Paolo Di Lauro. La sanguinosa faida della periferia settentrionale ha ripreso ad ammassare proprio durante la visita in città del presidente della Repubblica.

«Siamo davanti a scontri all'interno delle stesse bande e mi pare che la popolazione comprenda quanto stanno facendo le forze dell'ordine con grande senso di responsabilità» assicurava l'inquilino del Quirinale, mentre due killer nella tarda mattinata falciavano a colpi d'arma da fuoco il loro bersaglio a Secondigliano. Lo hanno atteso davanti a casa, nella quarta traversa di via Limitone Arzano, e quando Crescenzo Marino è arrivato a bordo della sua Smart e ha cominciato a parcheggiare, hanno aperto il fuoco contro la vettura. I proiettili hanno sfondato i cristalli laterali dell'auto, freddando all'istante l'anziano pregiudicato. Sul posto sono intervenuti i carabinieri del Nucleo operativo, le persone presenti sul luogo dell'agguato hanno dichiarato di non aver visto nulla.

I due figli della vittima sono considerati dagli investigatori tra i capi del gruppo degli «spagnoli» che si oppone al clan Di Lauro. Gennaro Marino, 36 anni, è stato arrestato il 25 novembre in un'operazione notturna della polizia che ha sorpreso un summit di camorristi al tredicesimo piano di un palazzo di Scampia. Nella retata è caduto anche Arcangelo Abete, 35 anni, ritenuto insieme a «Genny Mc Key» l'altro capo del clan che si è ribellato al dominio dei Di Lauro. Il vertice sarebbe servito per pianificare altre azioni, tra le quali forse anche la risposta all'omicidio di Gelsomina Verde, la ragazza di 22 anni uccisa con due colpi alla nuca e il cui cadavere è stato poi dato alle fiamme all'interno della sua Fiat 600, in una stradina sterrata. Tra gli esponenti del gruppo finiti in manette c'erano infatti anche Gennaro e Raffaele Notturno, fratelli di Vincenzo, legato alla vittima, uccisa per ritorsione o perché si è rifiutata di fornire notizie sul suo



Il corpo di Crescenzo Marino all'interno della sua auto

Foto di Salvatore Laporta/Ap

Napoli

Ex poliziotto minaccia di far esplodere la propria casa

Dopo una notte di trattative il blitz dei carabinieri

NAPOLI Per una notte intera ha minacciato di far saltare il palazzo facendo esplodere una bombola di gpl. Una situazione risolta poi con un blitz dei carabinieri che hanno bloccato l'uomo. È accaduto alla cupa S. Pietro di Napoli, all'interno del cosiddetto «Parco forze di polizia». Protagonista un poliziotto in pensione che era in uno stato di alterazione mentale in seguito a una lite in famiglia. Sul luogo sono intervenuti carabinieri, Vigili del Fuoco e medici del 118. I militari hanno provveduto a fare sgomberare l'intero stabile dell'isolato, avviando trattative con il pensionato volte a farlo desistere da gesti estremi. Trattative senza esito: l'ex poliziotto più volte ha fatto fuoriuscire dalla bombola abbondanti dosi di gas e inveito contro i militari e i propri familiari oltre che con ogni altra persona intervenuta per tentare di convincerlo ad aprire la porta di casa. Per alcuni momenti si era pensato anche di far intervenire i Gis, il gruppo di intervento speciale dei carabinieri. È stato chiesto alla moglie del poliziotto, che era fuggita di casa ed era ospitata presso una famiglia di un'altra palazzina dello stesso complesso (insieme alla figlia del pensionato ed al marito di un'altra figlia), di provare con un nuovo tentativo di persuasione. La donna ha implorato il marito dal pianerottolo di aprire la porta: l'uomo ha aperto e i carabinieri hanno approfittato della circostanza facendo irruzione nell'abitazione. I medici del 118 gli hanno praticato un'iniezione e hanno disposto il trasferimento del poliziotto in pensione all'ospedale San Giovanni Bosco.

finanziato. La retata della polizia in via Fratelli Cervi ha in pratica smantellato il gruppo di fuoco degli scissionisti, non a caso il clan Di Lauro ha immediatamente alzato il tiro con attentati e agguati, sfruttando l'indebolimento dei rivali. Il giorno dopo è stato arrestato l'altro figlio di Crescenzo Marino, Gaetano, 40 anni, sorpreso dai carabinieri a Nerano, sulla penisola sorrentina dove aveva preso una stanza da 300 euro all'hotel La Certosa. Marino, che è privo delle mani per l'esplosione di un ordigno, agli uomini dell'Arma disse «state disturbando la mia vacanza». Era in possesso di un'auto sportiva fiammante, 500 grammi di cocaina, 20mila euro e 5 telefonini.

Da quel momento la famiglia Marino è finita nel mirino del clan Di Lauro. In dicembre è stato ammazzato un parente, Massimo, freddato in via di Casavatore a Secondigliano: i presunti responsabili, Santolo Spasiano e Giovanni di Luise, sono stati arrestati dai carabinieri. Prima di quell'esecuzione ci sono stati gli avvertimenti, nel corso dei quali sono stati incendiati negozi e ville riconducibili ai Marino. Tre esercizi sono stati dati alle fiamme tra il 28 e il 29 novembre, tutti intestati a Roberto Manganiello (Iupara bianca dal 4 novembre), per conto del quale i Marino gestivano le attività commerciali. Fuoco anche nella villetta di Gennaro Marino, un cottage di legno con piscina, che si trova poco lontano da dove i sicari hanno ucciso ieri il padre Crescenzo, in una zona desolata tra Scampia e Secondigliano.

La prevedibile e presumibile risposta degli «spagnoli» non si è fatta attendere. In serata c'è stato un altro agguato, in via San Pietro a Casavatore. Sotto ai colpi dei killer è caduto Salvatore Barra, pregiudicato di 30 anni che al momento del fatto stava giocando a carte dentro al bar «Porporino» con un parente che si è dileguato subito dopo. Nel locale pare ci fosse solo il barista. Risulta che la vittima fosse legato al clan Ferone, a quanto risulta alleato della cosca del boss Paolo Di Lauro. Un'esecuzione che ha tutta l'aria di una replica alla raffica di fuoco che in mattinata ha ucciso Crescenzo Marino. I due delitti nello stesso giorno si aggiungono agli altri 30 già attribuiti alla faida di Scampia-Secondigliano. E in serata il terzo morto: è deceduto in ospedale Francesco Rossi, l'incensurato ferito per errore ad un polmone nell'agguato mortale di cui è rimasto vittima lo scorso 28 dicembre a Sant'Anastasia il pregiudicato Vincenzo Mauri. Il 2004 si era chiuso con 134 omicidi in Campania, 105 dei quali attribuiti alla camorra, tra lo sdegno e l'orrore del paese. Senza immaginare ovviamente che il nuovo anno sarebbe cominciato con una media ancora più agghiacciante.

FATALITÀ

Incontro clandestino finito in tragedia

Un appuntamento clandestino notturno fra due amanti è finito in tragedia: lei, Paola B., 38 anni, di Colico, è morta annegata dentro l'auto scivolata nel lago di Como e subito inabissatasi. Lui, B.B., 40 anni, stesso paese di residenza della vittima, sceso dall'auto - pare per rivestirsi - ha assistito impotente al dramma. Quando l'uomo ha visto la macchina muoversi su quella leggera pendenza, ha tentato di fermarne la corsa. Inutilmente. È accaduto alle 2.30 della scorsa notte, presso il comune di Colico. Paola e il suo amico avevano trascorso la serata in una discoteca della zona e, ad un certo punto, hanno deciso di appartarsi. I due hanno fermato l'auto - una Fiat Bravo - con il freno a mano tirato. Dopo un po', l'uomo è sceso dall'auto, a quanto pare per rivestirsi, visti gli spazi angusti dell'abitacolo. La donna, invece, avrebbe deciso di rivestirsi all'interno e deve aver toccato inavvertitamente il freno a mano. La Bravo è scivolata via ed è finita in acqua mentre B.B. si sbracciava e urlava per chiedere aiuto. I vigili del fuoco di Bellano hanno recuperato l'auto, ormai trasformata in una bara, a quattro metri di profondità: per Paola - sposata, un figlio - non c'era più nulla da fare.

SCONTI FINO AL 50%

Quest'anno i saldi partono da Napoli

Sono partiti ieri, da Napoli e dalla Campania i saldi della stagione invernale. E la gente ha mostrato di apprezzare la scelta di anticipare di qualche giorno le vendite. A ridosso dei giorni di Natale e a un passo dall'Epifania, la scelta di anticipare i saldi sembra riscuotere successo tra i consumatori e qualche contestazione fra i commercianti. Una spinta indispensabile ai consumi, secondo Ascom e Confesercenti. Nei negozi del centro di Napoli si parte con sconti contenuti del 20-30% (anche se non manca chi arriva al 50%): a conti non ancora fatti, i commercianti denunciano un calo del 10-15, in qualche caso del 20%, delle vendite.

Tapis roulant si spezza decine di sciatori contusi nell'Alto Sangro

L'AQUILA Contusi, soprattutto tra i bambini, per un incidente avvenuto in Abruzzo sugli impianti Vallefura di Pescocostanzo, nell'area dell'Alto Sangro. Un tapis roulant lungo 175 metri, su cui si trovava un centinaio di sciatori, si è spezzato in due. Alcuni turisti sono ricorsi alle cure dei medici dell'ospedale di Castel di Sangro. Il tapis roulant è stato messo sotto sequestro dai carabinieri. Almeno una decina sono state le denunce dei turisti. Una perizia dovrà stabilire la causa di quanto avvenuto.

Abbonamenti 2005

12 mesi	}	7 gg./Italia	296 euro
		6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	}	7 gg./estero	574 euro
		6 gg./Italia/coupon-postale	131 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505072 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**



MILANO , via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Merdana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ASTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
AGGI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913639	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il ct spagnolo di nuovo nella bufera per aver definito «zingaro» l'attaccante iberico Reyes (che milita nell'Arsenal). Aveva già chiamato Henry «negro di m...»

Altra gaffe razzista: gli inglesi chiedono la testa di Aragones

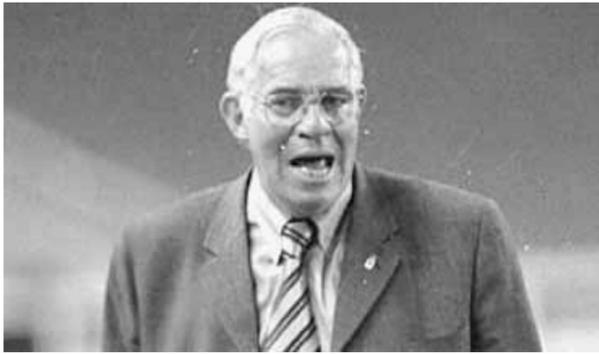
Max Di Sante

LONDRA L'ennesima gaffe del ct della Spagna Luis Aragones non è passata inosservata ai tabloid britannici, scatenatisi dopo che, in un'intervista al giornale di Barcellona «El Mundo Deportivo», Aragones ha definito «zingaro» il suo giocatore Reyes, attaccante dell'Arsenal come quell'Henry che lo stesso allenatore definì mesi fa «negro di m...», scatenando una autentica bufera di critiche e contestazioni.

«Il razzista selezionatore della Spagna torna a colpire, ma adesso si scava la fossa da solo» (Mirror); «Ara-

gones cade ancora più in basso» (Express), «Aragones dà dello zingaro a Reyes» (Sun), sono alcuni dei titoli che i giornali britannici dedicano all'ultima esternazione dell'allenatore che per la sua frase su Henry ha appena rischiato il licenziamento cavandose la FIFA, il cui presidente Joseph Blatter sta prendendo molto a cuore il problema del razzismo negli stadi (dimostrazione della nuova «sensibilità» sul fronte razzismo è arrivata anche dalla Uefa che ha recentemente squalificato il campo della Lazio per i «buu» ai giocatori di colore).

Tornando sulla frase detta a



Reyes durante un allenamento della Spagna («di quel negro di m... che tu sei più bravo di lui»), e ampiamente documentata dalle televisioni di mezzo mondo, Aragones aveva dichiarato nell'intervista a «El Mundo Deportivo» di essersi sentito oggetto «di un autentico linciaggio, ma in realtà ho usato il termine "negro" senza alcun intento razzista».

«Stavo solo cercando di motivare lo zingaro - ha aggiunto Aragones commettendo l'ennesima gaffe - dicendogli che era meglio del nero. Reyes è etnicamente uno zingaro, e io ho molto amici fra loro e fra i negri, e non faccio differenze per il colore della pelle perché sono un cit-

tadino del mondo. Ora però non dimenticherò come sono stato trattato da una parte della stampa, e quanto ha sofferto la mia famiglia».

L'Arsenal, club sia di Henry sia di Reyes, non ha voluto commentare le ultime dichiarazioni del ct spagnolo, limitandosi a far sapere di essere rimasto molto seccato. Il Sun chiede invece la testa del tecnico: «Dopo aver dato dello zingaro a Reyes - scrive il tabloid britannico - Aragones avrà dei problemi a mantenere il suo posto». Secondo il Mirror infine «adesso sia Uefa sia Fifa intensificheranno la pressione sulla federazione spagnola affinché risolva il rapporto con il tecnico».



Luca Campedelli in queste ore sta chiudendo la trattativa che consegnerebbe il club gialloblù a Franco Berardi, titolare della Sarfisa e proprietario del Chievo (serie D)

Massimo De Marzi

L'uomo del miracolo è pronto a lasciare

Campedelli sta per chiudere la trattativa per la cessione della società. Oggi al via il mercato di riparazione

Riapre la fiera dei sogni. Da oggi fino alla sera del 31 gennaio il mercato di riparazione consentirà di tappare i buchi emersi nelle prime sedici giornate di campionato. Complice la crisi economica, domineranno gli scambi e i prestiti, così in attesa che diventino ufficiali i primi affari (su tutti, Maccarone al Siena) a tenere banco non è la vendita di un giocatore, ma quella di una società.

Dopo quasi 13 anni, sta per concludersi l'esperienza di Luca Campedelli come presidente del Chievo. La squadra di rione più famosa d'Italia sta infatti per cambiare padrone, finendo nelle mani di Franco Berardi, finanziere lombardo titolare della Sarfisa (azienda che è tra gli sponsor del Chievo), proprietario del Chievo, formazione che milita in serie D. Berardi avrebbe già versato nelle casse della società veronese 500 mila euro come acconto, riservandosi di portare a termine l'operazione nei prossimi giorni. Le smentite si sprecano, da parte dei dirigenti del Chievo («è una notizia assolutamente priva di fondamento», ha detto il team manager Marco Pacione), ma si sa bene come vanno que-

ste cose. La trattativa, in realtà, è avviatissima, come ha confermato l'ex portiere della Juve Stefano Tacconi, amico e consigliere di Berardi: «La società è sana, il monte stipendi è sopportabile, lo staffe tecnico serio e preparato: manca poco per definire un'operazione che va avanti da mesi». E, quando tutto sarà andato a buon fine, Tacconi potrebbe diventare direttore generale o addirittura presidente del Chievo.

Oggi, come detto, si attendono le prime ufficializzazioni, dopo l'ingaggio del centrocampista Giulio Migliaccio, ex Ternana, da parte dell'Atalanta. Vediamo, squadra per squadra, quello che si annuncia nelle prossime settimane.

ATALANTA Serve un attaccante di esperienza per rimpolpare un reparto che finora

ha segnato con il contagocce: l'obiettivo è Marco Delvecchio, da tempo in rotta con la Roma. Interessano i centrocampisti Campedelli del Modena e Vergassola del Siena.

BOLOGNA Dalla Juve potrebbe arrivare uno tra Iuliano e Tudor, per l'attacco il favorito è Muzzi della Lazio, ma il sogno rimane riportare Julio Cruz sotto le due torri.

BRESCIA Il miglior acquisto sarà riuscire a trattenere il giovane centravanti Caracciolo, affiancandogli magari una punta di esperienza: in cima alla lista c'è Possanzini dell'AlbinoLeffe.

CAGLIARI Non convince il greco Katergianakis, arriverà un portiere: favorito Berti del Parma su Agliardi del Brescia, ma il sogno è Peruzzi, già inseguito in estate.

FIORENTINA Ha frenato per Cruz (che piace

più ad Andrea che a Diego Della Valle), guarda soprattutto alla stagione che verrà, puntando a Iaquineta dell'Udinese o Bojinov del Lecce.

INTER Arriverà Cesar dalla Lazio, vecchio pallino di Mancini, interessa il giovanissimo difensore dell'Anderlecht Kompany. Toldo non convince più, ma resterà fino a giugno. Intanto è stato preso il portiere Julio Cesar, che verrà paracadutato alla Reggina.

JUVENTUS Moggi ha giurato che la Signora si limiterà a sfoltire la rosa. In difesa partiranno due fra Iuliano, Legrottaglie e Tudor. Capello sogna Cassano, la Roma sta lavorando per blindare il talento di Bari vecchia: la partita è aperta.

LAZIO Dovrebbe prendere in prestito Bazzani dalla Samp (l'attaccante è in rotta di collisione

con Novellino) in cambio di Simone Inzaghi. In partenza Cesar, uno tra Sereni e Peruzzi, Liverani (Genoa) e forse Giannichedda. Poi si lavorerà in entrata: Portanuova (Siena) e Karagounis (Inter) i nomi indicati da Papadopulo.

LECCE L'obiettivo è il laterale Pasqual dell'Arezzo, ma il ds Corvino potrebbe colpire ancora all'estero, magari in Asia.

LIVORNO Due i nomi che stuzzicano il presidente Spinelli: il brasiliano Paulinho della Juventus e lo stagionato Litmanen.

MESSINA Chiede Pasqual all'Arezzo, Gasbaroni al Palermo, Fava all'Udinese.

MILAN Lavora solo in prospettiva: a giugno dovrebbero arrivare Jankulovski dall'Udinese e Gilardino dal Parma.

PALERMO Guidolin si attende un attaccante.

Il sogno è Cruz e ora che la Fiorentina si è tirata indietro l'operazione è possibile. Piace il francesino Meghini del Bologna.

PARMA Cercherà di cambiare volto, pur senza avere soldi da spendere. Pasquale dall'Inter per la fascia sinistra, Graffiedi dal Siena per l'attacco, il laziale Negro per puntellare la difesa: questi i nomi più gettonati.

REGGINA Parlerà brasiliano col portiere Julio Cesar e il centrocampista Rodrigo, svincolato dal Corinthians.

ROMA Piace il brasiliano Taddei, ma difficilmente lo avrà subito. Il sogno si chiama Edgar Davids, dalla Juve potrebbe arrivare Legrottaglie (pupillo di Del Neri), dal Chievo Semoli.

SAMPDORIA Inzaghi e un sogno: Recoba. A patto che Moratti paghi una parte dell'ingaggio.

SIENA Oggi sarà ufficializzato l'arrivo di Massimo Maccarone dal Parma, l'attaccante che Simoni chiedeva da settimane. Poi si lavora per un difensore: forse Cribari dell'Udinese.

UDINESE Il patron Pozzo ha giurato che non cederà nessuno dei suoi gioielli per coronare il sogno Champions: «Fino a giugno restano tutti, semmai ci guarderemo intorno per aggiungere qualcosa».

flash**INGHILTERRA****Gascoigne si ammala
Ricovertato per una polmonite**

Ancora un guaio per Paul Gascoigne (nella foto), ma questa volta si tratta di una polmonite. Il calciatore inglese è stato ricoverato in un ospedale londinese per curare una infiammazione ai polmoni che, secondo il suo agente, non è comunque grave. Sotto contratto fino al luglio prossimo con il Boston, terza divisione inglese, "Gaza" aveva però rinunciato al ritorno in campo dichiarando di voler sceglierla panchina e diventare un allenatore.

**REAL MADRID****Beckham arriva in ritardo
Luxemburgo lo punisce**

Wanderley Luxemburgo non scherza. Il nuovo tecnico del Real Madrid, considerato un sergente di ferro, è deciso a non tollerare gli atteggiamenti da star dei propri giocatori e con lui è d'accordo il dt Arrigo Sacchi. Ieri il tecnico brasiliano ha ordinato a Beckham, reo di essersi presentato in ritardo all'allenamento, di allenarsi a parte. Anche Roberto Carlos e Ronaldo sono finiti nel mirino dell'allenatore che, ha ricordato ai suoi connazionali che non ci saranno favoritismi.

VERSO IL DERBY, LAZIO**Duemila tifosi a Formello
Papadopulo: «Siamo pronti»**

Il nuovo tecnico della Lazio Giuseppe Papadopulo è già in clima derby. «Credo che la Lazio sarà pronta per l'appuntamento di giovedì - ha affermato l'allenatore biancoceleste -, anche perché in questi primi giorni di lavoro ho trovato ampia disponibilità al lavoro da parte della squadra». Tra i tifosi cresce la febbre per la sfida con i cugini della Roma: anche ieri nella seduta pomeridiana a Formello si sono presentati oltre duemila sostenitori di fede laziale.

VERSO IL DERBY, ROMA**Totti influenzato, guai fisici
anche per Perrotta e De Rossi**

Riprende il lavoro a Trigoria e per il tecnico giallorosso Luigi Del Neri tornano i piccoli problemi di infermeria: oltre a Totti, colpito da una leggera influenza e comunque non in dubbio, piccoli guai fisici tengono in apprensione sia Perrotta che De Rossi. In attesa del derby, che catalizzerà le attenzioni di tutta la città nella settimana che inizia oggi, in queste ore a Trigoria si parla anche di mercato. Il ds Franco Baldini oggi si incontrerà con il manager di Delvecchio. L'attaccante non rientra più nei piani della Roma.

Al via l'era «Pro Tour». Nella confusione

Ciclismo: nuova formula, nuove classifiche e regole ferree. Ma ancora molti dubbi

Laura Guerra

Ciclismo e calcolatrice, un abbinamento che da quest'anno sarà necessario per poter rimanere sempre aggiornati sulle tante e diverse classifiche che il Pro Tour ha introdotto. Doveva semplificare le cose e costruire un ciclismo più interessante ma pare, invece, che il Pro Tour abbia complicato il ciclismo creando nuove regole, più ferree, nuove classifiche con differenti punteggi e diverse maglie ma soprattutto un calendario che va ad annullare la formula della Coppa del Mondo e forse, a togliere la particolare magia delle grandi e storiche classiche mescolando in un unico pentolone, giri, campionati, gare in linea e, appunto, le classiche.

Note positive saranno la presenza massiccia delle grandi squadre al via delle prove del calendario Pro Tour, una regolamentazione uguale per tutti, team ed organizzatori, evitando così le diatribe sulle esclusioni, come successo nel 2004 al Tour de France, una continua e compatta lotta al doping e maggiore chiarezza amministrativa all'interno delle formazioni ciclistiche. Creare, dunque, un ciclismo elitario dove gli atleti gareggino tutto l'anno e che riproponga le grandi sfide dualistiche, dunque, sarà anche un modo per recuperare sempre più sponsor e fondi economici per far sviluppare sempre più il movimento ciclistico. Il rovescio della medaglia, però, si può notare guardando alla base, cioè le squadre non incluse nella lista delle 19 Pro Tour, che, nelle diverse fasce, si troveranno le porte chiuse a certe corse, dunque, con meno visibilità e, di conseguenza con sempre meno voglia di finanziamento da parte degli sponsor e una lenta e graduale chiusura delle cosiddette fucine degli atleti. Inutile a dirsi che molti aspetti sono ancora in via di definizione e che gli effetti di questa innovazione saranno visibili solo tra qualche stagione.

LE FASCE Al vertice, le 19 Uci Pro Teams tra le quali le italiane Lampre-Cafitta, Domina Vacanze, Fassa Bortolo e Liquigas Bianchi che potranno partecipare di diritto a tutte le corse dell'Uci Pro Tour insieme alle squadre Professionali invitate. Scendendo di un gradino, ecco le squadre del Professo-

Tre categorie per le squadre. Non ci sarà un calendario unico internazionale ma sei distinti programmi

**L'anniversario****Fausto Coppi, 45 anni dopo
«l'Airone» è ancora un mito**

Come ogni anno, centinaia di persone sono salite ieri a Castellania, piccolo paese delle colline tortonesi, per ricordare Fausto Coppi, morto il 2 gennaio 1960 all'ospedale di Tortona. Il campionissimo è sepolto nel paese dove è nato insieme al fratello Serse. Ex gregari e tanti appassionati per ricordare l'Airone, un mito che continua a essere vivo. Presente alla commemorazione anche il figlio di Gino Bartali, l'eterno rivale di Fausto. Coppi morì a 41 anni per una malaria contratta durante un viaggio e non diagnosticata in tempo. In carriera si era aggiudicato per due volte il Tour de France nel 1949 e nel 1952 e cinque volte il Giro d'Italia (1940, 1947, 1949, 1952 e 1953) entrando nella storia per essere uno dei pochi ciclisti al mondo ad aver vinto Giro e Tour nello stesso anno (tra cui ricordiamo anche Marco Pantani, 1998). Al suo attivo anche tre Milano-Sanremo (1946, 1948, 1949), cinque Giri di Lombardia (1946-1949, 1954), due Gran premi delle Nazioni (1946, 1947), una Parigi-Roubaix (1950) e una Freccia vallone (1950).

nal Tour seguite dalle Continentali. La scelta di chi dovrà stare nel secondo o nel terzo gradino, però, è ancora aperta seppure già abbastanza delineata.

I CALENDARI Non sarà un calendario unico internazionale come quello degli anni passati ma saranno sei: quello riservato alle prove di Pro Tour e quelli dei circuiti continentali di Africa, Asia, Europa, America e Oceania. Inoltre, ogni gara sarà differenziata in Hors Classe, Classe 1 e Classe 2, con precise regole per ammettere o meno le squadre a gareggiare. Per ciò che riguarda le diverse date di start dei calendari, il Pro Tour inizierà il 6 marzo con la classica Parigi-Nizza e si concluderà il 15 ottobre con il Giro di Lombardia includendo in esso le italiane Tirreno-Adriatico, Milano-Sanremo e Giro d'Italia. L'Uci Europe Tour, invece, partirà il 1 febbraio con il G.P. d'Ouverture La Marseillaise e chiuderà il 22/10 con la Firenze-Pistoia; prima gara italiana il Costa degli Etruschi il 6 febbraio.

I LEADER E LE MAGLIE Ognuno dei 5 continenti avrà il suo campione, contraddistinto da apposita maglia continentale, risultato da calcoli matematici tra presenze alle gare e piazzamenti ottenuti. A questi, vanno aggiunte, le maglie del leader della classifica Pro Tour, quella dei Campioni nazionali e del Campione del Mondo. Vi sarà anche una classifica a squadre e una per nazionali formate da due differenti modi di conteggio. Ognuna delle top list, saranno rese note il 25 di ogni mese e i punteggi acquisiti si perderanno 12 mesi dopo la loro acquisizione e non con il concludersi del calendario annuale.

DOPING Il 27 dicembre scorso le 19 squadre leader hanno firmato il Codice Etico nel quale si impegnano a lottare contro il doping. Questo significa, tra l'altro, che le società dovranno sospendere un corridore sin dal momento dell'annuncio di una eventuale positività e a licenziarlo in caso di conferma della positività stessa dopo le controanalisi. In più, i 19 team non potranno ingaggiare nemmeno atleti che sono stati trovati positivi nel corso dei quattro anni precedenti senza, per così dire, dargli un diritto di riscatto.

Tutti i team hanno accettato il codice etico che vieta di tesserare atleti trovati positivi per doping

Sport & Libri

Quando si sognava una palla Hansa Scrum

Roberto Carnero

Hansa Scrum

Romolo Moizo

Limina

pagine 248, euro 15,00

Hansa Scrum: un nome che oggi non dice molto, ma che nel 1935 - data di pubblicazione dell'omonimo romanzo di Romolo Moizo - era quasi una parola magica, carica di echi e suggestioni. Si tratta della marca di un pallone di cuoio, prodotto da una famosa fabbrica tedesca, allora utilizzato anche dalla nostra nazionale di calcio. Un oggetto di culto, dunque, per lo sportivo e per il tifoso. Ed è proprio un pallone Hansa Scrum il protagonista del libro di Moizo, magistrato piemontese, ma anche calciatore e ciclista, nato a Moncalvo (Asti) nel 1888 (morirà a Piacenza nel 1955), vincitore, nel 1934, della terza edizione di un concorso letterario indetto dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio, allo scopo di valorizzare la produzione narrativa a tematica calcistica.

Il romanzo di Moizo, poi pubblicato dall'editore milanese Ceschina, viene ora riprodotto in edizione anastatica quale primo titolo della "Corsa di Atalanta", collana di testi italiani tra sport e scrittura, diretta da Alberto Brambilla. La pubblicano le edizioni Limina di Arezzo, per riscoprire le radici della scrittura sporti-

va nella tradizione italiana. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, infatti, parallelamente al diffondersi della moderna concezione dello sport, si sviluppa una produzione libraria a cavallo tra narrativa e giornalismo, documento ed evasione, avventura e fantasia, che dalla pratica sportiva prende appunto le mosse.

Hansa Scrum si inserisce in questo filone, anche se si tratta di un romanzo vero e proprio. C'è una dimensione favolistica - Brambilla cita Esopo e Collodi come possibili, sebbene remote, fonti di ispirazione - legata al fatto che a parlare e a raccontare in prima persona qui è proprio il pallone. Partito dallo stabilimento tedesco, giunge in Italia e viene inviato alla Federazione calcistica italiana, che l'ha richiesto per "la grande partita internazionale contro l'Inghilterra". Dopo aver incontrato i calciatori italiani (da Orsi a Ferrari, da Costantino a Meazza), l'esordio ufficiale sarà allo stadio Olimpico. Negli spogliatoi sarà ancora in grado di documentare la preparazione dei giocatori, ma, una volta in campo, travolta da mille calci, dovrà cedere la parola, per il racconto della partita (poi finita 1-1), a un cronista sportivo (l'autore riproduce a questo punto l'articolo

pubblicato dalla "Gazzetta dello Sport" del 14 maggio 1933). La palla racconterà altre avventure, tra cui una partita Ambrosiana-Fiorentina, a cui assiste dagli spalti, passando poi, di mano in mano, attraverso vicende rocambolesche. Fino a che, un po' invecchiata, in seguito a un calcio assestato in maniera troppo decisa, infrangerà la finestra di un scrittore, il quale narrerà le sue imprese.

Come sottolinea Brambilla nella sua preziosa introduzione, è proprio nell'incrocio tra fantasia e realismo che possiamo individuare la cifra peculiare di questo romanzo. Il quale, riproposto oggi, a settant'anni dal suo primo apparire, ci sembra ancora vivace e gustoso. Sarà per "la freschezza, la grazia, l'ardore, la melanconia, il calore e la misura" che Orio Vergani segnalava nella prefazione all'edizione del 1935.

Cuore di cuoio
Cosimo Argentina
Sironi
pagine 208, euro 13,00

Agli anni Settanta ci riporta il romanzo di Cosimo Argentina, classe 1963, pugliese naturalizzato lombardo. È ambientata nella sua città

d'origine, in un quartiere popolare di Taranto, la storia di un gruppo di quindicenni, e in particolare di uno di loro, Camillo Marlo detto Krol, tra il 1977 e il 1978. Allora il Taranto Calcio militava in serie B e Krol gioca nelle giovanili. A un certo punto sembra che qualcuno lo abbia notato per la Juventus. Ma il calcio non rappresenta per lui soltanto il sogno di una carriera, è soprattutto un modo di stare insieme e di vivere l'amicizia con i compagni, al campo sportivo ma anche nei cortili, per le strade, nelle piazze.

Sullo sfondo scorre la storia d'Italia di quegli anni - il rapimento di Aldo Moro, il terrorismo, la crisi dell'Italsider - ma in primo piano c'è il romanzo di formazione di questi ragazzi che scoprono la vita.

È notevole la capacità dell'autore di restituire l'atmosfera di un ambiente sociale e la psicologia del giovane sportivo: «Penso a me con la maglia bianconera che corro al centro del campo durante una finale di coppa UEFA contro il Real Madrid; oppure penso a un piatto di orecchiette col cacio ricotta; o penso a una femmina tipo film che mi prega di uscire con lei ma io devo allenarmi allora le dico che se vuole possiamo vederci dopo che avrò finito di correre».

Per ricevere le notizie de **l'Unità** sul tuo telefonino, manda un SMS al **482501** e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

surreality show

Pippo Russo



Se è vero che ogni squadra vincente lancia uno stile, una moda e dei fenomeni di emulazione, l'eventualità che si apra un ciclo di successi del Chelsea è inquietante. Perché grazie ai "Blues" di Mourinho potrebbe affermarsi un principio dagli effetti ferali: quello della "micragna del più forte". La riflessione deriva dalla visione delle ultime due gare di campionato giocate dalla squadra londinese, entrambe vinte in trasferta. Due partite in fotocopia, in cui la squadra di Mourinho ha mantenuto un atteggiamento tattico che definire "cinico" non è nemmeno un eufemismo. Semmai, un eccesso di "political correctness". Un po' come se si affermasse che le gemelle Lecciso siano "artisticamente carenti" e il senatore Schifani "eticamente svantaggiato".

Nella prima partita, contro il piccolo Portsmouth, il

Mourinho e il nuovo Chelsea, ovvero quando la «micragna» va al potere

I blues di Abramovich in testa alla Premier League nonostante il "non gioco". Pensare ai milioni spesi in estate...

Chelsea ha subito l'iniziativa avversaria per oltre un'ora; salvo sbloccare il risultato grazie a un tiro deviato da un difensore, e segnare nel finale un gol del 2-0 che è stato addirittura insultante. Per gli avversari, e per un elemento di giustizia calcistica. Nella seconda gara, a Liverpool, contro una squadra dall'attacco decimato, ecco la replica: dominio territoriale avversario, qualche grossa occasione concessa da una difesa che è il vero punto di forza della squadra (e in quei casi interviene Cech, straordinario portiere che nessuno mai candiderà per il Pallone d'Oro), e nel finale ancora un autogol a premiare il non-gioco del Chelsea. Il tutto condotto da imperdonabili errori del mediatore arbitro Riley, esclusivamente a danno dei "Reds".

Il football praticato dal Chelsea è irritante per avarizia di stile, condito da un'arroganza dell'agire pratico da far paura. Viaggiando in testa al torneo inglese, la squadra di Mourinho sta veicolando un messaggio che fa dell'antiestetismo un manifesto, e della rinuncia al "gioco giocato" un punto d'onore. Il che non sarebbe disdicevole, se stessi parlando di una squadra povera per mezzi tecnici e economici. Il calcio è bello soprattutto perché è lo sport che più d'ogni altro registra sovrimenti di pronostico, l'unico in cui una squadra come la Grecia (o lo stesso Porto di Mourinho) può aggiudicarsi una competizione beffando avversarie più attrezzate, affidandosi alla risorsa del controgol. Ciascuno vince coi mezzi che ha, organizzando il

gioco che può. Ma sta proprio qui il punto: chi può, tecnicamente e economicamente, dovrebbe fare qualcosa di più di ciò che fa il Chelsea attuale. Specie quando può permettersi il lusso di lasciare in panchina la sua punta più costosa (Drogba) al cospetto di una squadra che proprio in attacco ha la maggiore emergenza. Per poi vincere a quel modo. Che è stato come dare uno schiaffo alla povertà, facendolo non giuocare con un'esibizione di sfarzo, ma speculando sulle briciole e i centesimi. Una cosa è coltivare un'idea difensiva del calcio; ben altro è vincere da ricchi micragnosi. Non è un buon affare, per nessuno. Cosa ne pensa, signor Abramovich?

surrealityshow@yahoo.it

Francesco Caremani

Anno nuovo, tempo di progetti e tempo di consuntivi, di voti, di oscar. Migliori e peggiori in fila per la foto ricordo dell'anno che si chiude, col sorriso smagliante i primi, col ghigno vendicativo i secondi, perché, almeno nello sport, il tempo per rifarsi c'è sempre, o quasi.

Tra numeri, classifiche e oscar non potevamo, quindi, mancare noi con la nostra graduatoria europea di chi gioca meglio a football. Frutto, come accade, ormai, dal 2001, del programma MLCALCIO ideato da Luca Marri, il nostro uomo computer, così è se vi piace, che riesce, inserendo un'enorme quantità di dati, a estrapolare la qualità del gioco di ogni singola squadra, ricavandone all'uopo una classifica veritiera dei valori continentali dello sport più amato.

Gli scettici, in questi anni, sono caduti come mosche al primo gelo. Grazie ai successi veri, e non virtuali, dei vari Paternò, Teramo e Acireale, se non ricordiamo male. Tre squadre, tre allenatori emergenti, tre modi diversi e simili d'intendere il gioco del pallone. In mezzo anche le convocazioni di Corini, Perrotta, Toni e Miccoli in Nazionale, quando a molti sembrava un'eresia.

Quest'anno la sorpresa è doppiata. Il primo posto, infatti, non è appannaggio di una squadra italiana, bensì dei francesi dell'Olympique Lione, formazione che ha stracciato, come punteggio ottenuto dal pc, tutti gli avversari, doppiandoli: irraggiungibili.

Questo sta, intanto, a significare che il calcio italiano ha perso colpi, lo avevamo visto anche a occhio nudo e il computer non fa altro che avvalorare la tesi dei massimi esperti del settore. In Francia si è tornati a giocare con le bollicine sotto i tacchetti, lo dimostra anche il terzo posto del Monaco, finalista dell'ultima Champions League dopo aver schiantato il Real Madrid.

Doppia sorpresa dicevamo. Ebbene sì, perché al secondo posto c'è il Montichiari e, c'è da scommettere, per la squadra di Stefano Bonomelli sarà come stappare in anticipo la bottiglia di spumante. I bresciani, colori sociali rosso e blu, si trovano in zona play off, ma questo di per sé non spiegherebbe l'exploit della formazione del presidente Solo-

La Top Ten dei club del Vecchio Continente

I MIGLIORI

1. Olympique Lione (Ligue 1); 2. Montichiari (C2A); 3. Monaco (Ligue 1) 4. Castelnuovo (C2B); 5. Sangiovanese (C1A); 6. Barcellona (Liga); 7. Pavia (C1A); 8. Dinamo Kiev (Ucraina); 9. Chelsea (Premiership); 10. Cavese (C2C); 11. Juventus (Serie A); 12. Lecce (Primavera); 13. Rimini (C1B); 14. Werder Brema (Bundesliga); 15. Portogruaro (C2A); 16. Avellino (C1B); 17. Montevarchi (C2B);

I PEGGIORI

198. Pescara (Serie B); 199. Olbia (C2A); 200. Igea Virtus (C2C); 201. Giulianova (C1B); 202. Salernitana (Serie B); 203. Sora (Primavera); 203. Siena (Primavera); 205. Ragusa (C2C); 206. Grosseto (Primavera); 207. Martina (C1B); 208. Venezia (Serie B); 209. Benevento (Primavera); 210. Castel di Sangro (C2C); 211. Prato (C1A); 212. Taranto (C2C); 213. Vis Pesaro (C1B); 214. Napoli (C1B)

Parla il computer Stavolta la sorpresa è il Montichiari

la vincitrice

Il segreto dell'Olympique Lione? «Una squadra quasi perfetta»

Il computer ha sentenziato. I più forti in assoluto sono loro. L'Olympique Lione è una macchina da calcio quasi perfetta, l'unico timore può essere rappresentato da un improvviso calo fisico, altrimenti sarà per tutti l'avversario da battere. Raramente il nostro pc ha registrato valori così alti, tali da doppiare le altre squadre in graduatoria, incredibile.

Baricentro leggermente abbassato, con ripartenze veloci per vie sia centrali che laterali, è sempre imprevedibile e non dà punti di riferimento all'avversario. Inoltre con una media di 12,6 falli a partita è la squadra meno cattiva d'Europa, altro bel traguardo. Con 17,8 tiri a match è quella che arriva sotto la porta degli avversari con più facilità. In Champions League ha segnato 17 reti in 6 gare ed è chiaro che tale capacità offensiva non si può certo attribuire al caso.

L'artefice di questo prodigio è Paul Le Guen, giovane allenatore originario di Péncaen.

Al suo servizio giocatori come il brasiliano Onorato Nilmar (classe '84), il regista Mahamadou Diarra (1981) e il difensore centrale Cristiano Marques "Cris" ('77). Ma una menzione particolare la merita il centrocampista ghanese Michael Essien (8-12-82), per il computer il miglior giocatore d'Europa attualmente in circolazione. Il Lione nelle ultime tre stagioni ha vinto 3 campionati, una Coppa di Lega e 3 supercoppe di Francia. Ha perso anche una finale di Uefa, che sia l'anno buono per rifarsi proprio in Europa?

Marco Fiorletta

Il 1974 si chiude con la partita della nazionale contro la Bulgaria. «Gli azzurri subissati dai fischi a Genova dopo una partita incredibilmente squallida», «Della Nazionale nemmeno l'ombra». Dopo questi due titoli, per carità di patria, bisognerebbe andare oltre, ma spogliando tra le righe del giornale di trent'anni fa troviamo anche qualche timido segnale positivo nei calciatori Rocca e Zecchini seguiti dal libero Santarini e da Antognoni. Da dimenticare la prestazione di Boninsegna, annullata dall'esordiente stopper bulgaro. Nonostante tutto il Commissario Unico Bernardini è «sempre aggressivo e pronto alla battuta» e dichiara: «La Nazionale? Ho visto di peggio», «Perché noi si migliori, deve migliorare il campionato». Nel riepilogo di fine anno dei vari sport risalta l'amaro rendiconto del calcio italiano. La Nazionale buttata fuori dal campionato mondiale di Germania e i difficili tentativi di risollevare la squadra azzurra li abbiamo seguiti passo passo. Si spera nelle giovani leve, «sono giovani ma cresceranno». Risaltano di fronte alla pochezza dello sport di squadra nazionale, le imprese "solitarie" di due personaggi notevoli, il navigatore solitario Ambrogio

Fogar e lo scalatore Reinhold Messner. Fogar ha realizzato il giro del mondo in barca a vela in 13 mesi, era partito il 1 novembre 1973 e ha attraccato il 7 dicembre nel porto di Castiglione della Pescaia. Fogar ha realizzato la sua impresa navigando contro il senso dei venti. Messner nel 1974 ha scalato l'Eiger e il Cervino dalla parete nord, sempre nel corso del 1974 conquista l'Aconcagua, nelle Ande, scalando la parete sud riconosciuta come la più difficile.

La foto che immortalava il momento dell'impatto del dritto di Cassius Clay sul volto di George Foreman nell'incontro del 29 ottobre a Kinshasa è stata giudicata la foto dell'anno in campo sportivo. L'incontro verrà successivamente riconosciuto come il più bello della storia del pugilato. Per il ciclismo si sono messi in luce Giovan Battista Baronchelli, giunto secondo nel giro d'Italia a soli 12 secondi di distacco e, come ha detto Binda, «Attaccando prima e senza timori avrebbe battuto irrimediabilmente Merckx». Nella Parigi-Roubaix Francesco Moser ha visto sfuggire la vittoria per colpa di una

Proprio qui trent'anni fa

Fogar e Messner cancellano la delusione di Germania '74



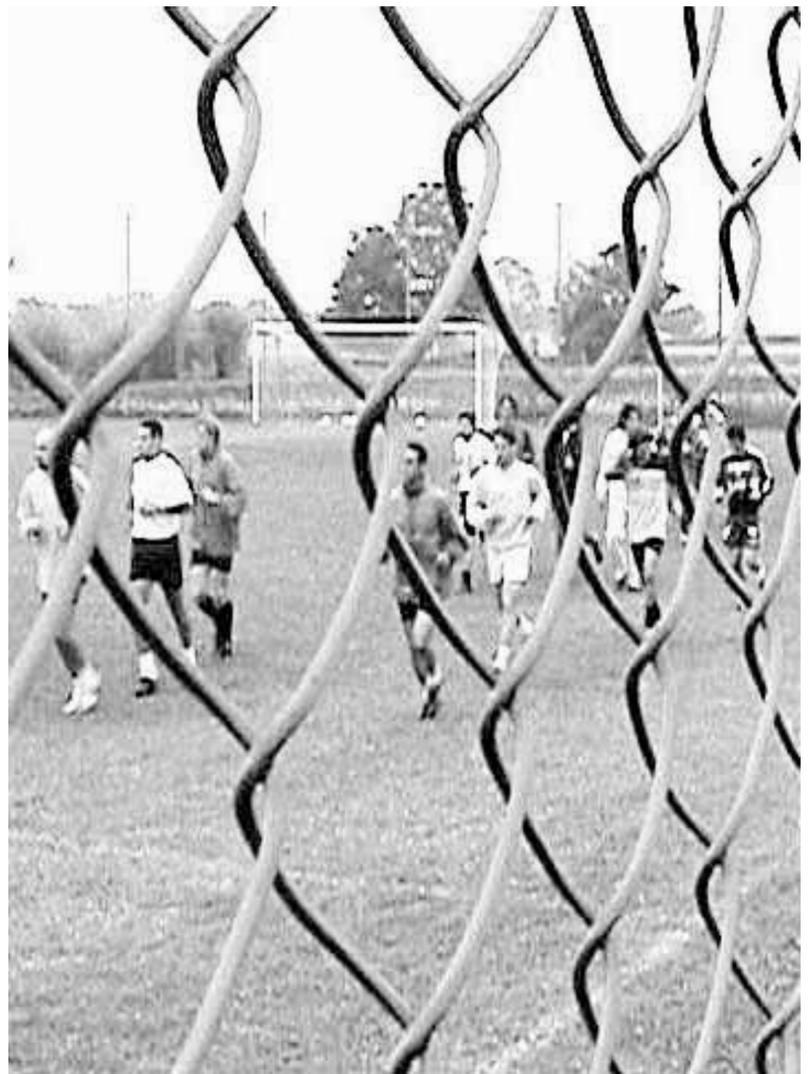
Ambrogio Fogar in barca durante una delle sue traversate

foratura, ma avrà tempo di rifarsi. Anche se francese, non possiamo fare a meno di citare Raymond Poulidor che a trentottenni si batte ancora alla pari con campioni ben più giovani di lui. Impietoso Giuseppe Signori con i nostri "minicampioni" del pugilato, «Nel nostro paese salviamo, in parte, Bruno Arcari per il suo passato non certo per il presente». «La notte del pugilato è, oramai, una brutta realtà». E questo non solo in Italia. E a suo parere il campione dell'anno non è Cassius Clay ma Rodrigo Valdes «vincitore di Benny Briscoe e di Gratién Tonna, due indistruttibili costretti al ko». L'atletica leggera si collega ai campionati europei svoltisi a Roma. Una edizione che si ricorderà per «un pubblico di cultori di derby calcistici più che di quella che con abusata retorica veniva chiamata "regina dello sport"». Questo il dato saliente, ed impietoso, del rendiconto annuale stilato da Oreste Pivetta. E come non ricordare, in tempo di bilanci, la «meravigliosa anche se sfortunata avventura delle Ferrari tornate primattrici nel difficilissimo e ristretto mondo delle monoposto da Grand Prix». Per i piloti ricordiamo Arturo Mera-

rio e Vittorio Brambilla che pur con mezzi non all'altezza delle grandi case, in più di una occasione sono riusciti a mettersi in luce.

Buona la situazione nello sci alpino. Dopo Thoeni e Gros si stanno mettendo in luce nuovi atleti in grado di primeggiare. Tra essi citiamo Paolo De Chiesa che a diciotto anni è già in grado di esprimersi ai massimi livelli. Non altrettanto buona la situazione nello sci femminile. Dopo la vergognosa decisione di giocare con il Sudafrica, il tennis italiano ha salvato la faccia aggiudicandosi la Coppa del Re, sono anni che verranno ricordati come quelli dove il tennis nostrano ha messo in luce i più talenti. Nel nuoto la notizia è il ritiro di Novella Calligaris, sul piano sportivo, nell'apice della stagione rappresentato dai campionati d'Europa, abbiamo evitato la debacle solo grazie alla Calligaris, un argento e un bronzo, e a Klaus Dibiasi. Il basket ricorda la finale di Coppa dei campioni persa dai varesini dell'Ignis contro il Real Madrid per due punti. La squadra di Varese si consola riuscendo a vincere lo scudetto, pur affrontando la fase finale del campionato con una formazione d'emergenza dovuta ai numerosi infortuni.

Sperando che il 2005 sia meno avaro di successi per il nostro sport, auguro a tutti un felice 2005.



ni. In realtà il girone A della C2 è il campionato più difficile ed equilibrato del panorama italiano. C'è un grande equilibrio grazie alla valida organizzazione di gioco che hanno quasi tutte le contendenti, ragioni per cui le qualità del Montichiari si esaltano nella regolarità: 14 reti subite, una delle migliori difese, 11 punti in casa, 12 fuori, solo 3 sconfitte. In teoria non sarebbe facile distinguersi in un girone del genere, ma i rossoblu, grazie a un buon mix di giovani emergenti e giocatori esperti, ci stanno riuscendo. Sarà anche per lo stadio dal nome mitico, "Romeo Menti", con una capienza di 2.500 spettatori...

Grande scalpore fanno anche il quarto e quinto posto di due squadre toscane: Castelnuovo Garfagnana e Sangiovanese. Fabrizio Tazioli e Maurizio Sarri sono due allenatori da tenere d'occhio, il secondo è poi l'artefice del miracolo Sansovino.

Non male, soprattutto se dietro alle spalle c'è un certo Barcellona, incalzato dal Pavia, in settima posizione, dalla Dinamo Kiev, ottava e dal Chelsea di Mourinho, nono. Chissà cosa ne penserebbe il "simpatico" tecnico portoghese della nostra classifica e della posizione della sua squadra.

Decima la Cavese, solo undicesima la Juventus di Capello, mentre, straniere a parte, merita una citazione il Lecce Primavera, il Rimini, il Portogruaro, l'Avellino, il Montevarchi, il Genoa di Cosmi e la Reggiana di Giordano.

Deve far riflettere, invece, che, con uno sguardo ai peggiori, nelle ultime venti posizioni ben quindici sono occupate da formazioni del Sud, con la Nocera maglia nera e il Napoli a seguirne...

ha collaborato Luca Marri

flash

RALLY DAKAR

Colin McRae in testa fra le auto
Fabrizio Meoni sale al nono posto

Si va delineando la classifica del Rally Barcellona-Dakar: nella terza tappa disputata ieri, 573 chilometri da Granada a Rabat, ha vinto Colin McRae (nella foto) fra le auto, e si è piazzato al comando della classifica generale, mentre nella sezione moto si è imposto il francese David Fretigne, anche lui al comando della classifica, nella quale figura in 4ª posizione l'italiano Fabrizio Meoni, oggi piazzatosi 9° sul traguardo di Rabat, in sella ad una KTM.



WTA, GOLD COAST

Silvia Farina e Flavia Pennetta
passano al secondo turno

Silvia Farina e Flavia Pennetta hanno superato il primo turno del torneo Wta di Gold Coast, con un montepremi di 170.000 dollari. Farina, numero cinque, ha battuto la francese Stephanie Foretz per 6-3 7-5, mentre Pennetta ha superato l'altra francese Nathalie Dechy, n.6, per 7-6 (9/7) 6-1. La Dechy in questo torneo è compagna di doppio di Martina Navratilova, la quarantottenne ex fuoriclasse del tennis che ha annunciato di voler continuare a giocare anche quest'anno.

SCI, SANTA CATERINA

Sulla pista «Compagnoni»
quattro recuperi di Coppa

A Santa Caterina Valfurva sabato e domenica prossimi verranno recuperati anche lo slalom gigante e lo speciale di Coppa del mondo donne che erano in programma in Germania, a Berchtesgaden, e che sono state annullate per mancanza di neve. Nella località valtellinese da giovedì a venerdì, sulla nuova pista intitolata a Deborah Compagnoni, ci saranno così complessivamente quattro gare di Coppa del mondo, tutti recuperi di prove annullate altrove.

BASKET

Treviso vola, Cantù soffre
A Pesaro dilaga la Montepaschi

I risultati della 16ª giornata di serie A: Pompea Na-Air Avellino 82-89; Livorno-Navigo.it Teramo 80-93; Roseto-Sicc Jesi 69-68; Lottomatica Ro-Viola Rc 82-78; Vertical Vision Cantù-Lauretana Biella 84-83; Benetton Tv-Snaidero Ud 80-49; Climamio Bo-Casti Varese 85-78; Scavolini Ps-Montepaschi Si 79-92; Armani Jeans Mi-Bipop Re (questa sera 20.15). Classifica (prime posizioni): Benetton 26; Climamio, Armani*, Vertical Vision e Montepaschi 24. (*una gara in meno)

Starace, Cervinara-Parigi in un anno solo

Tennis, in dodici mesi l'irpino ha scalato la classifica Atp fino al 76° posto. «Punto a entrare nei 50»

Ivo Romano

Nel giro di un anno è passato dall'anonimato alla ribalta. In una sola stagione ha scalato la classifica mondiale, passando dal numero 263 all'attuale 76. In dodici mesi s'è garantito un futuro tra i professionisti della racchetta. E ora, all'alba della nuova stagione, è pronto a ripartire da Adelaide (al primo turno contro il francese Benneteau), in Australia, dove il circo itinerante riapre i battenti. È lui l'uomo nuovo del tennis italiano, Potito Starace, 23 anni, irpino di Cervinara, l'eroe del Roland Garros, dove approdò al terzo turno.

Starace, proviamo a volgare lo sguardo indietro: cosa le resta dello scorso anno?

La mia migliore stagione dal punto di vista professionale, una classifica di tutto rispetto, un mare di ricordi stupendi.

A cominciare da Parigi?

Quei giorni non si dimenticano facilmente: resteranno per sempre impressi nella mia memoria. Il successo contro Grosjean è stato straordinario: ricordo che la gente era incredula, come del resto lo ero io. Pensavo di sognare.

Poi la dolorosa sconfitta con Safin: cosa le ha insegnato?

Ci rimasi male, ero arrivato quasi in fondo. Rimasi molto deluso, ma quella sconfitta mi ha insegnato che non si è grandi campioni per caso: Safin non si comportò benissimo, ma fu bravo a innervosirmi.

Altri ricordi indelebili?

I complimenti di Federer, un campione sia in campo che fuori: c'eravamo già incrociati, l'anno scorso ci siamo affrontati a Gstaad in Svizzera, a fine partita quando ci stringemmo la mano volle belle parole per me. Dal punto di vista tecnico, invece, ricordo con piacere la partita dei quarti di finale di quel torneo: contro il ceco Novak penso di aver giocato la mia miglior partita della stagione.

Ma se l'aspettava un'annata così bella?

Non posso dire che me l'aspettassi. Ma di certo ho lavorato moltissimo.

Non dimenticherò mai il Roland Garros il successo contro Grosjean è stato straordinario: pensavo di sognare



Potito Starace, 23 anni, astro nascente del tennis italiano

Schumi: 36 motivi per vincere ancora

Michael compie gli anni: «Sentirmi vecchio? No, mi diverto tanto e non vedo l'ora di ricominciare»

Sono anni che gli altri ci sperano, che se lo sussurrano dietro gli angoli del paddock. Ma la fama del cannibale Michael Schumacher è insaziabile.

La prossima sarà la stagione numero 15 per il re tedesco della formula 1. Oggi compirà 36 anni e in una auto-intervista pubblicata sul suo sito ufficiale lancia un avviso: «Sentirmi vecchio? Mettiamola così, ogni tanto mi capita di sentire qualche doloretto qua e là, ma in realtà mi sento molto, molto, in forma. E per essere davvero onesto mi sento molto più giovane. Gioco a pallone abbastanza spesso con i miei colleghi, anche con gente come Fernando Alonso che ha dieci anni meno di me, ma non vedo la differenza. Non sono logoro, soprattutto psicologicamente. Mi diverto ancora, immensamente».

In pratica è la dimostrazione che il successo logora chi non ce l'ha. Perché Michael ha corso il suo primo Gp di formula 1 nel 1991, a 22 anni. Dodici mesi dopo ha conquistato la prima vittoria, nel '94 il primo mondiale, nel '95 il secondo e nel '96 si è dedicato a resuscitare la Ferrari. Che con lui (e con Luca di Montezemolo, Jean Todt, Ross Brawn, Rory Byrne, Paolo Martinelli e tutti gli altri pezzi della squadra in rosso) è diventata invincibile. Dopo i trionfi del 2000, 2001 e 2002 hanno persino rifatto le regole per cercare di frenare Schumi e la Ferrari. Michael ha continuato a dominare e non ha alcuna intenzione di smettere. «Ci potete scommettere - afferma Schumi sul suo sito - Affronto la nuova stagione come tutte le precedenti: con fame, con piena motivazione e non vedendo l'ora

di affrontare le sfide che arriveranno. Mi diverto, amo il mio sport e amo essere sfidato. I risultati che ho ottenuto non hanno nulla a che vedere con tutto questo. Quello che hai fatto non conta mai molto nello sport: non puoi riposare sugli allori delle vittorie passate, devi accettare la sfida ancora e ancora. L'unica cosa che conta è la prossima corsa».

Le regole tecniche e sportive del prossimo mondiale sono state rivoluzionate per ridurre la velocità delle monoposto e dei costi. Dopo vent'anni di corse con pneumatici sempre freschi, i piloti dovranno tornare a gestire il consumo delle gomme. Le novità saranno un ulteriore elemento nella sfida mondiale. «In fine dei conti - afferma Michael - è questa l'essenza della F1: niente è mai fermo, devi sempre sviluppare cose nuove. Dovremo tut-

India

Tsunami: le racchette in soccorso delle vittime

Il circo del tennis si rimette in marcia. Si riparte dall'altro campo del mondo, naturalmente: un paio di settimane per riscaldare i motori, quindi (dal 17 gennaio) spazio all'Australian Open. Da oggi gli uomini sono impegnati ad Adelaide, in Australia, a Doha, in Qatar, e a Chennai, in India. Gli organizzatori del torneo indiano non hanno voluto annullare la competizione, malgrado la terribile tragedia che ha colpito anche l'India (dove si contano 7736 decessi), e hanno organizzato insieme all'Atp una raccolta di fondi per beneficenza. L'associazione dei tennisti devolverà 25mila dollari all'Unicef, impegnata nell'emergenza nello stato indiano di Tamil Nadu, di cui Chennai è la capitale, mentre alcuni dei campioni più in vista del circuito (tra cui Federer, indiscusso numero 1 al mondo, Roddick e Hewitt) offriranno il loro contributo, mettendo all'asta le proprie racchette autografate e altre memorabilia (anche il ricavato di quest'asta andrà all'Unicef).

Sempre da oggi, le donne giocano ad Auckland, in Nuova Zelanda, e a Gold Coast, in Australia. E torna in campo anche la grande Martina Navratilova, che, a 48 anni suonati, giocherà in doppio (a Gold Coast) insieme alla francese Nathalie Dechy. L'obiettivo di Martina è ritoccare il suo storico record nel Grande Slam: 50 titoli conquistati (18 in singolare, 31 in doppio, 9 in doppio misto).

i.rom.

simo e ho fatto tanti sacrifici perché ciò accadesse. Alla fine sono stato premiato.

E dire che suo padre voleva che giocasse al calcio...

In effetti, è così. Anche se il tennis era nel mio destino. Pensi che mi affacciavo dalla finestra della mia camera e vedevo due campi di terra rossa. E quando l'ho scoperto non l'ho più abbandonato.

Quali gli obiettivi per la nuova stagione?

Il primo obiettivo è partire bene: gioco ad Adelaide, poi a Sydney o Auckland, prima dell'Australian Open. È la prima volta che entro in un tabellone del Grande Slam senza dover passare per le qualificazioni: conto di partire bene, anche se non si gioca sul rosso, la mia superficie preferita.

E più a lunga scadenza?

Un passo per volta. Innanzitutto, spero di contribuire a un successo nel match di Coppa Davis in Lussemburgo per riconquistare la serie A.

A proposito di Davis, meglio il grande torneo a squadre o gli Slam?

Non si possono paragonare, c'è una sostanziale differenza. In Davis giochi per l'Italia, senti una maggiore responsabilità sulle spalle.

E la classifica? Dove conta di arrivare?

Per quest'anno mi basterebbe mantenere la posizione attuale. Ma nel 2006 conto di arrivare nei primi 50. Senza fretta, con serenità e nervi saldi: è questo il mio segreto.

Ma i suoi grandi sogni quali sono?

Roland Garros e Internazionali d'Italia.

Per ora è arrivata la notorietà: com'è cambiata la sua vita?

Per certi versi è cambiata molto: ora viaggio ancora di più, sempre in giro per il mondo. E poi la gente mi riconosce, tutti sanno chi sono. Ma io nel carattere penso di non essere cambiato.

Cosa le manca?

Cervinara, il mio paese. Non posso tornarci così spesso, ma è sempre nei miei pensieri.

In Australia, per la prima volta, entrerò nel tabellone senza qualificazioni. Però mi manca la mia Cervinara

Graduatoria Mondiale

Garry Kasparov si conferma numero uno della classifica mondiale (2804 punti), ma l'indiano Vishy Anand (2786) riduce il distacco. Nella nuova graduatoria al terzo posto si ritrova a sorpresa il bulgaro Topalov (2757), pur senza aver mai giocato nell'ultimo trimestre (uno dei tanti punti deboli del sistema di classificazione), grazie ai 6 punti persi da Kramnik nel match con Leko. Kramnik è così quarto con 2754, Leko quinto con 2749, poi seguono Adams e Morozovitch con 2741 e quindi Svidler 2735. Momentaneamente fuori classifica Judit Polgar (2728) per la lunga assenza dalle gare causa maternità: ma la campionessa rientra tra pochi giorni a Wijk aan Zee. Completano il quadro degli "over 2700" Bacrot (2715) Shirov (2713) Ivanchuk (2711) Bareev (2709) Dreev (2704) Ponomarev (2700). Tra i primi venti troviamo poi due giovani emergenti, lo spagnolo Vallejo e l'ucraino Volokitin. Karpov è 28° alla pari con Short, il cam-



pione del mondo Fide, Kasimdzhanov, è 25° alla pari con Lautier. Per la cronaca, per essere nei primi 100 al mondo bisogna avere almeno 2613 punti.

Reggio Emilia

Oggi al Torneo di Capodanno di Reggio Emilia nei saloni dell'Hotel Mercure-Astoria si gioca il sesto turno (ore 14.30); conclusione giovedì 6. Nella prima fase da registrare le buone prestazioni del ventenne agrigentino Calogero Di Caro (vittorie con Miladinovic e Naumkin, patta con Komarov) e del quindicenne pesarese Denis Rombaldoni (vittoria con Chatalbashev e patta con Miladinovic). Bene anche Massimo Sciortino, che ha pattato con Chatalbashev, Delchev e Komarov. Risultati e partite sul sito www.ippogrifoscacchi.it

La partita della settimana

Da Reggio Emilia due belle vittorie dei due giovani azzurri in gara.

Di Caro - Miladinovic (Benoni) 1. d4 Cf6 2. c4 c5 3. d5 e4 4. Cc3 d6 5. e4 Ae7 6. g3 a6 7. a4 Cbd7 8. Ag2 Cf8 9. a5 Cg6 10. Ad2 b5 11. a:b6 Db6 12. b3 Tb8 13. Ta3 Ad8 14. Cge2 0-0 15. 0-0 Ce8 16. Rh1 Db7 17. Cc1 f5 18. e:f5 A:f5 19. Ce4 De8 20. Cd3 A:e4 21. A:e4 Cf6 22. Ag2 Df5 23. Ac1 e4 24. Cf4 Ce5 25. T:a6 Ae7 26. Ah3 Cf4 27. Ab2 Cf3 28. Ta7 Tf7 29. Ag4 D:g4 30. h3 Dg5 31. Ce6 Dg6 32. Dc2 Te8 33. Tf1 h6 34. Ta8 Ta8 35. T:a8 Rh7 36. Ta7 Ce1 37. De2 e3 38. Te7 De4+ 39. f3

Irina Krush **Antoaneta Stefanova** **Coppa Urali 2004.**

	a	b	c	d	e	f	g	h	
8				♔	♚				8
7	♙		♖		♗	♞			7
6									6
5			♚						5
4									4
3									3
2	♙	♙						♙	2
1								♚	1
	a	b	c	d	e	f	g	h	

Soluzione

Il Bianco muove e vince

Avete presente il matto delle spalline? &

La partita è continuata con la sequenza forata 1. Db8+; Tc1:2; Dd6+; Ad6:3; Td7 matto. (Il re bloccato lateralmente dalle spalline).

Df5 40. g4 Db1 41. Tf7 1-0

Rombaldoni - Chatalbashev (Indiana Nimzowitch) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cf3 Ab4+ 4. Ad2 c5 5. e3 Ce6 6. A:b4 c:b4 7. Cbd2 d6 8. Ad3 0-0-9. 0-0 a5 10. Tc1 e5 11. d5 Cb8 12. c5 d:c5 13. e4 De7 14. Ab5 Ag4 15. h3 A:f3 16. D:f3 Ce8 17. Dd3 a4 18. A:e8 T:e8 19. d6 De6 20. T:c5 Cd7 21. Tc7 Ta6 22. T:b7 T:d6 23. De3 Td4 24. Cf3 De6 25. Ta7 T:e4 26. Dd2 Cf6 27. Tc1 Tc4 28. T:c4 D:c4 29. Ta4 e4 30. T:b4 D:a2 31. Ch4 Da1+ 32. Rh2 Da5 33. Td4 De5+ 34. g3 e3 35. D:e3 Db5 36. Dc3 Ce4 37. Dc2 Cg5 38. Tf4 Df1 39. Df5 h6 40. Cg2 Te7 41. h4 Ce6 42. Tb4 Te8 43. Ce3 De2 44. Cg4 Dd2 45. Tb7 Cd8 46. Tb8 Dd6 47. Db5 Tf8 48. De5 Dd7 49. Ce3 Te8 50. Dd5 Dc7 51. Ta8 Db6 52. b4 Rh7 53. b5 g6 54. Cg4 Te5 55. T:d8 T:f2+ 56. C:f2 1-0

Calendario

Auguri a tutti per un felice 2005! Ricordiamo i tornei del 'ponte' dell'Epifania: Roma Hotel Petra (5-9, tel. 347-3333830), Torino, prima gara "pre

Olimpica" dell'anno (5-9, tel. 011.657072), Vallemosso (6-9, tel. 015.461235), Milano (Scacchista/Iudicub, 6-9, tel. 02.89512120), Riccione (7-9, tel. 338-6362159) e Nereto (6-9, tel. 347-6508910). - Semilampo. Giovedì 6: Castagneta (Bergamo) tel. 035-232275; Monza, tel. 039.2840131; Genova, tel. 010.2477648. Domenica 9: Roma, tel. 347-3333830; Asolo (Tv) tel. 0423.525157. Per i dettagli www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

2005, anno Mazziniano

Si celebrerà quest'anno il bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini. Ricordiamo che il grande patriota era anche appassionato di scacchi e giocava molto soprattutto da giovane, ai tempi dell'università; nella casa-museo di Genova è conservata la sua scacchiera e in fondo alla scatola per riporre i pezzi sono scritti i nomi di alcuni amici (per esempio i fratelli Ruffini), poi compagni delle avventure politiche. Ne ripareremo.

solidarietà

UN SINGOLO PER IL MAREMOTO DALLE POPSTAR BRITANNICHE

La musica britannica registra un brano per le vittime del maremoto in Asia. Cliff Richard, Boy George e il giovane musicista di classica Russell Watson sono tra gli artisti che registreranno il singolo *Grief Never Grows Old* («il dolore non invecchia mai») per raccogliere fondi che saranno devoluti alla Dec (Disasters Emergency Committee, il coordinamento delle maggiori organizzazioni non governative britanniche impegnate nel lavoro umanitario. La registrazione dovrebbe terminare entro questa settimana così da andare in vendita al più presto, ha affermato Mike Read, organizzatore dell'iniziativa.

a teatro

IN SICILIA OTELLO DIVENTA AFRICANO, JAGO GAY E LA TRAGEDIA UN BUON HORROR

Aggeo Savioli

Otello è un africano approdato sulle coste siciliane, ai tempi nostri. Così nella reinvenzione della celebre storia per mano di Francesco Randazzo (testo e regia), con spregiudicato riferimento alla novella del Gialdi Cinzio, ispiratrice a sua volta della grande opera di Shakespeare. Uomo di mare, pescivendolo di mestiere, ma non alieno dall'uso delle armi, il Nivuru di Mazzaria («Il negro di Mazarra») è stato arruolato da gente di potere, in odore di mafia, per sbarrare la strada all'immigrazione clandestina di tanti sventurati in cerca di fortuna o di scampo. Ha sposato, il nostro, una giovane di buona famiglia, Disdemina, casalinga inquieta stregata dal piccolo schermo, donde peraltro giungono a lei, donna del Sud, intemerate e reprimende dall'inequivocabile accento nordico. In-

somma, non mancano qui riflessi evidenti dell'attualità italiana.

Ma la cosa si complica per il manifestarsi dell'insana passione che, verso Otello, nutre il conterraneo Iaco, indurito non solo nel nome rispetto al suo mellifluido modello: omosessuale dichiarato, costui, che ama indossare vesti (soprattutto sottovesti) femminili, in ogni possibile occasione. Iaco insinua pesanti sospetti in Otello circa il comportamento della moglie, chiamando in causa anche la propria consorte Iemilia, di Disdemina leale amica. La vicenda precipita verso accadimenti sanguinosi, del resto più narrati che visualizzati. Non per caso, tuttavia, quella che ci viene proposta è qualificata «tragica commedia» (cioè che, per inciso, può rammentare certe diciture tipiche del

Teatro dell'Assurdo transalpino). Negli sviluppi conclusivi della trama, non troppo dissimili da quelli noti a chi di qualche precedente Otello abbia conoscenza, domina infatti un timbro di umorismo macabro, di «horror» avvolto nell'ironia e da essa riscattato. È dunque un riso amaro quello che affiora alle labbra di noi spettatori o che, piuttosto, ci resta rinserrato nella gola, diventando stimolo ad allarmate considerazioni sociali ed esistenziali.

Lo spettacolo, due ore abbondanti, breve intervallo incluso, è ben degno di nota, in questo scorcio di stagione povero di novità. D'insolito rilievo l'apporto degli attori, alle prese con un tessuto verbale intriso di dialetto e di lingua, che impegna insieme una vocalità a tratti esasperata e una gestualità eccentrica. Sono

Dario Tacconelli, Otello; Giovanni Carta, Iaco; Cristina Colonnetti, Disdemina; Rossana Veracierta, Iemilia. La scenografia di Dora Argento disegna felicemente un interno domestico dove una gran vasca di pesci rossi evoca la vicinanza delle acque mediterranee (la stessa firma recano i costumi). La colonna musicale, a cura di Calogero Giallanza, comprende, per varietà di allusioni, stagionate marce militari e canzoni d'epoca, primeggianti su tutte la sempreverde Buongiorno tristezza. Ostinati è l'insegna della Officina Teatro che ha dato vita all'impresa. E confidiamo sia di buon augurio per il seguito delle rappresentazioni, avviate nello spazio raccolto della Sala Gassman al romano Teatro dell'Orologio; e che, dopo la pausa di Capodanno, riprendono da domani al 16 gennaio.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari» in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari» in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

TORINO Torino la grigia, industriosa e dimessa... Sono vecchie immagini di repertorio, mettetele pure in archivio: la città che ha dovuto appendere la tuta da operaia al chiodo sta cambiando pelle, vuole buttarsi alle spalle la crisi dell'industria e si dà al teatro. Si prepara a una (lunga) stagione da cicala canterina (e attrice e ballerina), ma intanto continua a lavorare da formica, con cantieri aperti dappertutto. Una inversione a u, anzi a uuuh!, che ha preso al volo l'occasione delle Olimpiadi 2006 per rilucidare l'esistente, riappropriarsi di ex spazi e inventarsene dei nuovi. È politica del permanente, altro che stagionale. Portata avanti con i ritmi che l'ex città operaia macina rapida, mattone su mattone, una piastrella dopo l'altra. Una scena dietro l'altra. Sì, perché è a teatro che Torino si gioca le sue carte migliori, le sue commesse più azzardate ed entusiasmanti.

Le Olimpiadi di Shakespeare

Sport invernali, va bene, ma il 2006 sarà anche anno di cultura, con un progetto maestoso che Luca Ronconi - chiamato a collaborare ancora con la città - ha ideato secondo le sue consuete prospettive visionarie. Le «sue» Olimpiadi della cultura hanno, addensati sull'evocativo titolo «Domani», cinque cerchi-temi: guerra, bioetica, scontro fra culture, economia e politica. Cinque allestimenti che declinano spazi e atmosfera, dal teatro da camera all'epica. Il primo tema, «Guerra», ha già un nome e un testo: l'*Annibale* di Christian Dietrich Grabbe. Mai allestito prima, il lavoro dell'ottocentesco drammaturgo tedesco vedrà i riflettori nei ristrutturati e oceanici spazi delle ex O.G.R., le officine dove si riparavano materiali ferroviari. Un immenso edificio di 22mila quadrati fatto a forma di «acca» (dove in seguito troverà il suo nido la Galleria d'arte moderna con annesso spazio mostre), dove Ronconi evocherà l'elefantica traversata di Annibale davanti a quasi mille spettatori in tribuna. Avrà invece una struttura a stazioni per gruppi itineranti (un po' come *Infinites*) lo spettacolo dedicato alla biotecnologia, che debutterà in questi stessi spazi. Già noto è anche lo spettacolo che anima il tema dello scontro fra culture, il *Troilo e Cressida* di Shakespeare (debutto previsto il 2 febbraio 2006), che assieme a quello sull'economia, verrà ospitato dal Virtual Multimedia Park. Un luogo del futuro, dove si creano le magie dell'animazione virtuale, rimbalzando tra l'ipertecnologico capannone in grado di ricreare i più fantastici set (come il campo di calcio su cui Del Piero ha girato un famoso spot pubblicitario o gli interni che Roberto Faenza ha finito di utilizzare per il suo film *I giorni dell'abbandono*) e una saletta più raccolta che, sotto lo sguardo occhuto di 18 telecamere a infrarossi, utiliz-

Officine ferroviarie, cinema, fonderie, Torino ex città operaia è un gran cantiere e converte al teatro spazi industriali destinati a morire: una politica coraggiosa che vede Ronconi partecipare con un ricco progetto

Una veduta delle Fonderie Limone a Moncalieri, presso Torino, e sotto le prove del «Marat-Sade»

la sfida dello Stabile

Un Vivaldi demoniaco per Marat e de Sade alla Cavallerizza provano 40 attori più orchestra

TORINO Negli spazi lunghi e disadorni della Cavallerizza il gruppo di attori prova a piccole dosi. Va avanti a immersioni forzate, un rush di gola e voce, tesissimo a seguire l'impetuosa partitura delle *Quattro Stagioni* di Vivaldi e a infilarci dentro quella, altrettanto impervia, del *Marat-Sade* di Peter Weiss. È l'ultima scommessa, ma bisognerebbe chiamarla triplo salto mortale, che il direttore dello Stabile di Torino, Walter Le Moli, ha ideato accostando in maniera vertiginosa il teatro nel teatro di Weiss - che usa il testo di Sade, il teatro nel manicomio di Sade - che negli ultimi

tempi della sua vita, rinchiuso a Charenton, si cimentava in testi da allestire con gli altri degenti -, e la partitura di Vivaldi, sulla quale gli attori si cimentano in un particolarissimo recitar-cantando. Triplice è anche la produzione, che vede impegnati gli Stabili di Torino, Parma e Roma (proprio all'Argentina è previsto il debutto l'11 gennaio, mentre a Torino sarà lo spettacolo verrà allestito nei nuovi spazi dell'Astra). Un'idea azzardata? Meno di quel che sembra, a sentirla. «È un'intuizione che volevo sperimentare - racconta Le Moli - e si è rivelata giusta. In fondo, la

NUOVE SCENE



«Sintonie» d'arte e musica

Si chiama *Sintonie*. È un calendario che ogni anno, in vista del 2006, tempo di Olimpiadi della neve, crea a Torino un intreccio fra musica, arti figurative, teatro, cinema e fotografia ispirandosi ad un tema centrale. L'idea dei cicli a tema, suggerita da Claudio Abbado, direttore della Mahler Chamber Orchestra, l'hanno raccolta tre anni fa il Lingotto Musica, la Galleria d'arte moderna, il Museo del cinema, il Teatro stabile. L'impegno si è rinnovato intorno a nuovi spunti e nel 2006 sfocerà nelle Olimpiadi della Cultura con le nove sinfonie di Beethoven (struttura narrante che ricorre ogni anno). Nell'edizione del 2005 (8 febbraio-3 marzo), l'argomento unificante parte dalle musiche di Bach, Beethoven, Berg, e si richiama al tema delle Passioni, ricreandole con letture e proposizioni parallele e diverse: come quella del Redentore e quella dell'oscuro soldato Woyzeck. Su questo indizio, la Mahler Chamber Orchestra diretta da Daniel Harding eseguirà in forma di concerto il Woyzeck di Alban Berg, e parallelamente il dramma di Büchner andrà in scena per la regia di Giancarlo Cobelli, con 19 giovani attori della scuola di Franco Quadri, provenienti da Italia, Francia, Belgio e Portogallo. Al Museo Nazionale del Cinema, il Woyzeck di Herzog, con Klaus Kinski, e Wo(ja)czek, di Janos Szasz saranno accostati alla Passione di Cristo, rappresentata da Scorsese, Pasolini. m.c.

za la tecnica del *motion capture* (quella utilizzata dal film *Polar Express*, per intendersi) che «cattura» i movimenti di un attore in carne e ossa e li rielabora al computer per dare movenze ed espressioni a creature virtuali. Chiudono la cinquina, le meditazioni politiche estratte da *Il silenzio dei comunisti*, pamphlet che verrà adattato dai suoi stessi autori - Vittorio Foa, Miriam Mafai e Alfredo Reichlin - per essere riletto e calzato sulla scena del Museo di Scienze da un trio di splendidi giovani attori: Luigi Lo Cascio, Maria Paiato e Fausto Russo Alesi.

Lo Stabile va al cinema

Nella rivoluzione scenica portata avanti da Torino, la parte del leone viene affidata al Tst, lo Stabile che lascerà la sua vecchia pelliccia del Carignano (pronto a tornare, rimesso a nuovo, alla sua antica vocazione per la musica barocca) per un avveniristico ex cinema Astra, che oggi appare sventrato, una specie di enorme relitto post-bellico, già attraversato da segni scenici dal Teatro della Rocca, da Massimo Castrì con *Ifigenia* e un recente *Don Chisciotte*. Ma sarà pronto a giorni anche il nuovo spazio del Vittoria, insospettabile gioiello incastonato sopra ai negozi di una ditta spagnola di abbigliamento che si è fatta carico del restauro e dell'allestimento della sala, a cento metri da Porta Nuova. Un piccolo, prezioso teatro in pieno centro storico con una piattaforma girevole e una magnifica boiserie d'arredo per conciliare una migliore acustica, pronto già da gennaio ad accogliere spettacoli su misura.

In attesa dell'Astra che verrà, funziona la Cavallerizza, versatile «contenitore», dove è andata da poco in scena l'olofonica *Elektra* di Andrea De Rosa e Hubert Westkemper. Sempre qui, nella sala accanto, il direttore del TST, Walter Le Moli, sta provando Peter Weiss, mentre si stanno ultimando gli spazi e i laboratori delle ex Fonderie Limone a Moncalieri. a ridosso di Torino, dove verranno trasferiti sala prove e scuola del TST. Una ciminiera si alza nel cortile, a testimonianza della vita industriale che c'è stata. Tutto intorno lo spazio è stato riconvertito in una sorta di «convento camaldolese» del teatro: ex capannoni dai tetti rossi e la tipica finestra a obolo si sono trasformati in una fila a specchio di botteghe artigiane e residence per ospitalità. Al centro, rimodellata con un tetto dal tipico andamento segghettato (volutamente richiamato per ricordare la fabbrica) sorge la grande sala che si prepara ad ospitare il Woyzeck di Büchner diretto da Cobelli il prossimo

8 febbraio. E la sala prove - dove si trasferirà l'attività della scuola di teatro diretta da Mauro Avogadro - vibra aspettando il primo maestro: Eugenio Barba, di passaggio tra il 4 e il 14 febbraio con l'Odin Teatret e *Il sogno di Andersen*, onirico attraversamento della vita del creatore di sirenette e altre fiabe.

Ronconi farà allestimenti su bioetica, economia, politica e, davanti a mille spettatori nelle ex officine, su Annibale e la guerra

Archivate l'immagine di una città industriosa e dimessa: per le Olimpiadi invernali vuole puntare anche sull'arte dello spettacolo

musica che Vivaldi faceva suonare alle orfanelle nel chiuso di conventi non è meno demoniaca e inquietante dei testi teatrali che Sade allestiva per i degenti del manicomio». Ad accentuare i caratteri oscuri della partitura del prete rosso - sottratta così finalmente a un destino da jingle - contribuiscono molto le esecuzioni «filologiche» con strumenti d'epoca dell'orchestra Europa Galante diretta da Fabio Biondi. I musicisti accompagneranno dal vivo gli attori di Le Moli nelle acrobazie verbo-vocali e nelle sanguinose vicende post-rivoluzione francese. Uno spettacolo di gran respiro (40 attori più gli orchestrali), tumultuoso, allusivo, aperto alle tante soluzioni sceniche che offrirà il restaurato Astra. Un open-space che si appresta a diventare fra i teatri più tecnologici e a cui ben si addice l'inventiva di questo complesso *Marat-Sade*, dove si nota una giovane attrice di buona grinta: Paola De Crescenzo nei panni di Carlotta Corday...

r. b.

scelti per voi

RAIDUE 21.00
GODZILLA
Regia di Roland Emmerich - Con Matthew Broderick, Maria Pitillo. Usa 1998. 140 minuti. Fantascienza.

RAIDUE 23.35
PALCOSCENICO: IL TEATRO IN ITALIA
In questa quarta puntata, dal titolo "I giullari e Federico", Dario Fo si ispira alla vita dei conventi per raccontare la leggenda di San Benedetto, che per evitare che i monaci si levino in volo nella loro estasi mistica, gli mette in mano una vanga e, obbligandoli a lavorare, riesce a trattenersi sulla terra. Dai conventi alla corte di Federico II, dove un celebre giullare inventò una canzone che i testi scolastici hanno volutamente franteseo.



W IL MERCATO
Ex inviato di "Samarqanda" e "Sciuscià", Riccardo Iacona conduce un nuovo programma che si occupa della crisi economica del settore agricolo. Il giornalista presenta un viaggio nelle campagne del Sud Italia, dove i contadini, indebitati con lo Stato e con le banche, ricattati dalle "mafie locali" e lontani dal centro nord che commercializza i loro prodotti, da piccoli imprenditori, stanno tornando ad essere braccianti.

C'ERA UNA VOLTA
La rielezione di Vladimir Putin alla Presidenza della Russia è stata l'occasione per ridisegnare il Paese. In quale direzione? «Usiamo le istituzioni democratiche quando funzionano. Dove non risolvono i problemi, saremo costretti ad utilizzare metodi non democratici» dice un collaboratore di Putin. "Indietro tutta", il reportage di Paola Salzano e Carla Ronga, prova a spiegarci la "rivoluzione controllata" del Cremlino.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
All'interno: Fimble. Pupazzi animati
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
"A cura dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00
14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco
7.00 INNAMORATA. Telenovela.
Con Angie Cepeda

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
7.15 I VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario.

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

giorno
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.

giorno
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco
7.00 INNAMORATA. Telenovela.
Con Angie Cepeda

giorno
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

giorno
6.00 TG LA7. Telegiornale.
7.15 I VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario.

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

giorno
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.

sera
20.30 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

sera
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.30 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemozionato.

sera
20.10 RENEGADE. Teleserie. "Il ruggito del leone".
Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond

sera
20.10 SMALLVILLE. Teleserie.
"Il segreto di Ian". Con Tom Welling, Kristin Kreuk.

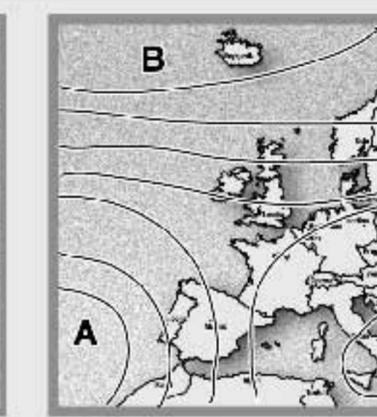
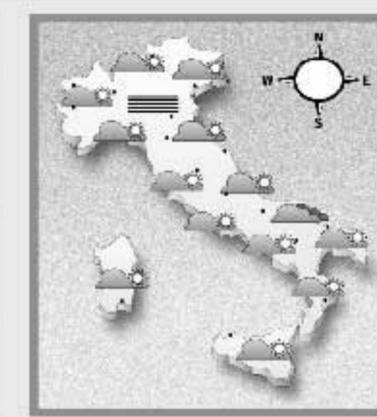
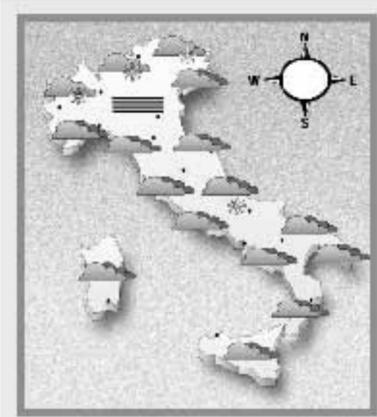
sera
20.30 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

sera
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.30 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemozionato.

sera
20.10 RENEGADE. Teleserie. "Il ruggito del leone".
Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond

SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, ALL MUSIC

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTI, VENTO DEBILE, MAGNETO, FORTE, MARI, WAVE CALMO, ALTE WIND, WIND BIGO, ASTRIO



OGGI
Nord: irregolarmente nuvoloso sull'arco alpino ove non si escludono locali deboli nevicate.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Possibilità di qualche isolata foschia o locali banchi di nebbia.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale tende ad interessare le zone alpine ed a scorrere lungo il versante orientale della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -5 5 VERONA -2 7 AOSTA -5 13
TRIESTE 6 12 VENEZIA 0 6 MILANO -1 10
TORINO -3 6 CUNEO -2 6 MONDOVI' 0 5

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 1 2 OSLO 1 1 STOCOLMA 1 2
COPENAGHEN 4 4 MOSCA -4 0 BERLINO 5 6
VARSAVIA 0 6 LONDRA 3 12 BRUXELLES 6 9

errata corrige

MASELLI: LA CINETECA NON HA PROMOSSO «IL SOSPETTO». L'ISTITUTO LUCE SÌ. Caro direttore, una precisazione necessaria riguardo all'intervista di Crespi pubblicata ieri sull'Unità. Il «sommario» virgolettato riassume una cosa che io non ho detto e che non compare infatti nel testo: è cioè che in un primo tempo l'Istituto Luce aveva detto di non avere una copia in buone condizioni de *Il sospetto* salvo poi smentirsi trovandone una perfetta. Non ho detto nulla di simile dato che, come è scritto del resto nell'articolo, fu la Cineteca italiana (che non fa parte del Luce ma del Centro Sperimentale di Cinematografia presieduto da Alberoni) ad aver comunicato ai curatori della rassegna che non era possibile inserire *Il sospetto* tra gli oltre venti film rieditati in quanto la loro copia era in cattive condizioni. Non è venuto in testa a nessuno dei curatori della rassegna che un'altra copia del film si poteva trovare a circa trecento metri di distanza dalla Cineteca italiana, presso l'archivio del Luce dove stanno notoriamente tutti i film distribuiti dal vecchio Italooleggio. Felice Laudadio la trovò infatti con una semplice telefonata e mi è doveroso ricordare la sollecitudine con la quale l'Istituto Luce l'ha fatta recapitare alla Casa del cinema in poco meno di un'ora. Resta che purtroppo *Il sospetto* è rimasto escluso sia dalla rassegna editata e programmata nelle sale e in numerose emittenti televisive, sia dal film sulla vita e l'opera di Gianmaria Volonté prodotto in questa occasione.

Citto Maselli

classica

ALLA FENICE LUCCICA IL «VESTITO PER VOLARE» DI PETRASSI

Paolo Petazzi

I due atti unici di Goffredo Petrassi, *Il Cordovano* (1944-48) e *Morte dell'aria* (1949-50), formano un dittico significativo quanto raro, ed è grande merito della stagione della Fenice averlo proposto al teatro Malibran con la direzione di Karl Martin, le scene di Lauro Crisman e la regia di Giorgio Marini. I due lavori furono accomunati dall'insuccesso (ma dopo il 1958, anno della felicissima rielaborazione per orchestra da camera, *Il Cordovano* ha avuto una discreta fortuna), e tutto il teatro di Petrassi (due balletti e due atti unici) rimase concentrato negli anni 1942-50, in una fase decisiva della sua ricerca, in un periodo di profondo rinnovamento, cui segue subito la cantata *Noche oscura* e una lunga serie di capolavori strumentali. La rinuncia dopo il 1950 conferma che Petrassi perseguiva una concezione di teatro musicale tanto poco convenzionale da non trovare allora un contesto

adeguato. Nel *Cordovano* (da un intermezzo di Cervantes nella nitida traduzione di Montale) le convenzioni sono ironicamente poste fra virgolette, in un gelido e amaro gioco intellettuale: la beffa ad un vecchio geloso e tirannico non ha nulla di vitalistico e assume movenze di astratto balletto, con protagonisti simili a marionette e con una musica che propone una grande varietà di vocaboli e giochi allusivi. Espliciti e diretti sono invece il pessimismo e la non convenzionalità di *Morte dell'aria*, dove si elude quasi la narrazione: nel libretto di Toti Scialoja un Inventore si getta da una torre sperimentando il suo «vestito per volare», di cui pure conosce l'inadeguatezza, per «morire di fedeltà» affermando «una speranza fattasi disperata», «unica forza che rompe la solitudine». Alle voci dell'Inventore, del Custode della torre e degli altri solisti si contrappone un piccolo coro femminile, con

momenti di intensa partecipazione lirica. Giorgio Marini sembra aver accolto l'idea di Scialoja, che vedeva la vicenda come «un sogno doloroso, un balletto fantomatico», in una chiave tra il metafisico e il surreale: l'elegante scena di Crisman è articolata su tre piani, definiti da passerelle metalliche, e in questo spazio (mantenuto per il *Cordovano*) l'azione è condotta con i modi caratteristici del teatro di Marini, tra giochi di sdoppiamento e rispecchiamento, con molte comparse che forse attenuavano troppo il tragico vuoto in cui è immersa *Morte dell'aria* e rischiavano di appesantire la agile vicenda del *Cordovano*, pur mantenendo una personale eleganza. Accurata la direzione di Karl Martin e in complesso valida la compagnia di canto, dove si sono particolarmente ammirate le protagoniste del *Cordovano*, Rosa Ricciotti, Rosa Anna Peraino e Antonella Trevisan. In difficoltà il coro.

Osiris, la Banda più pazzo del mondo

Con un folle concerto di Capodanno su Rai3 i comico-musicisti hanno salutato un 2004 pieno di premi (anche seri)

Alberto Gedda

Immaginate il tradizionale concerto di Capodanno. È roba seria. Ora dimenticate, scombinare le carte, buttate tutto all'aria e potrete avere un'idea di quel che ha fatto la demenziale Banda Osiris nel suo augurio per l'anno che è già arrivato e che è andato in onda nella prima serata televisiva del 2005 targata Rai Tre: *Sconcerto di Capodanno* con la Banda protagonista sul palco del teatro Ambra Jovinelli di Roma, complice quindi Serena Dandini, insieme all'orchestra degli allievi del conservatorio Niccolò Paganini di Genova diretta dal maestro Antonio Tappero Merlo. Un bel prodotto televisivo, godibile e intelligente, con una partitura musicale che ha spaziato dai valzer e polke della famiglia Strauss a citazioni jazz, rock e pop nell'interpretazione folle dei quattro della Banda Osiris che hanno guidato l'orchestra nei colori cubani di Tito Puente, black di *Summertime* e nel sapore da bistrot di *Les feuilles mortes*. La Banda Osiris è nata nella provincia piemontese, a VerCELLI, nel 1980 mettendo insieme esperienze e sogni per uscire dai confini un po' stretti del locale e mettersi in strada con gli ottoni «a far danni». Con il «portavoce» Gianluigi Carlone, sax e voce, ci sono Roberto Carlone (trombone e tastiere), Giancarlo Macri (bassotuba e percussioni), Sandro Berti (trombone e mandolino). Dal 23 gennaio saranno nuovamente su RaiTre nella trasmissione *Parla con me*, condotta da Serena Dandini, mentre da febbraio saranno nei teatri con lo spettacolo *Primo piano* che li vedrà sul palco insieme al pianista jazz Stefano Bollani. Poi ci sarà «qualcosa» per celebrare i venticinque anni di attività, dopo un 2004 che ha portato loro premi e riconoscimenti internazionali.

Il concerto di Capodanno era una risposta ai più blasonati appuntamenti proposti dalle altre reti, come il concerto da Venezia diretto da George Prêtre e quello classicissimo da Vienna diretto da Lorin Maazel?

No, non ci interessava e soprattutto non potevamo metterci in concorrenza con questi grandi artisti: è stata piuttosto la realizzazione di un sogno - ci dice Gianluigi Carlone - Da tempo inseguivamo l'idea di suonare con una vera orchestra, con veri musicisti da istigare alla fine contro il maestro direttore. Un concerto vero che diventa parodia così come succede nei cartoni animati di Tom e Gerry o nei film di Totò.

o nella «Prova d'Orchestra» di Federico Fellini.

Bella citazione ma non esageriamo. Qualche anno fa avevamo fatto degli esperimenti con l'Orchestra giovanile di Torino e poi con quella del Conservatorio di Genova, senza però riuscire a far deflagrare l'idea. Che è invece piaciuta moltissimo

all'estero, in particolare in festival musicali e teatrali a Lisbona e a Bruxelles: abbiamo inviato le partiture musicali alle orchestre del luogo e poi abbiamo provato con

loro qualche giorno prima del concerto. Visto il successo, e il divertimento, abbiamo deciso di insistere in patria.

Trovando la disponibilità del Conservatorio di Genova.

Una grande complicità perché il Conservatorio ha deciso che la preparazione di questo concerto fosse materia di didat-

tica e quindi l'esecuzione ha rappresentato un vero e proprio saggio per gli allievi che sono stati straordinari con la direzione di Antonio Tappero Merlo. Noi abbia-

mo proposto lo spettacolo all'Ambra Jovinelli, come concerto teatrale, e di qui è nata l'idea di farne un prodotto televisivo. È stato divertente per noi e, immaginiamo, anche per il pubblico. Ripeto: si è concretizzato un nostro personalissimo sogno perché noi, in realtà, non siamo dei veri musicisti ma degli orecchianti, degli autodidatti che hanno iniziato come suonatori da strada venticinque anni fa e quindi misurarci con dei professionisti è stato un bel momento.

Per essere degli «orecchianti», però, vi siete tolti delle belle soddisfazioni, soprattutto in un 2004 segnato dalla vittoria di ben sei premi (che, doverosamente, citiamo: Orso d'argento, David di Donatello, Globo d'oro, Flaiano, Cine Music, Diamante del Cinema) per la colonna sonora di «Primo amore» di Matteo Garrone.

Una gran bella soddisfazione, anche perché ha bissato e superato i riconoscimenti che avevamo avuto nel 1998 con un altro film di Garrone («Ospiti»). È un altro aspetto della nostra produzione: creare colonne sonore è un lavoro diverso e lo si avverte all'ascolto di «Primo Amore», una musica «seria» lontana dalle nostre consuete sonorità, che ci ha impegnati molto.

E che ha dimostrato la poliedricità artistica del gruppo. La Banda Osiris, infatti, ha realizzato spettacoli teatrali (con regie di Gabriele Salvatores, Gabriele Vacis, Maurizio Nichetti) mettendo insieme personalità diverse con Enrico Rava e Gianmaria Testa («Guarda che luna»), firmato regie per altri artisti (come Antonella Ruggiero), pubblicato libri («T'amo pi'oboe» e «L'opera da tre sol»), inciso dischi, lavorato in radio e in tivù. E, anche, indimenticabili «giullari» del festival della canzone d'autore organizzato dal ClubTenco di Sanremo.

Che dire? - ride Carlone - Che ci piace spazzare, essere diversi pur essendo sempre noi con le nostre facce e le nostre idee. Forse siamo degli anomali nel panorama artistico e questo può dipendere dal fatto che siamo dei provinciali, che arriviamo dalle terre delle risaie e quindi non abbiamo grandi malizie ma piuttosto grandi stupori. Non ci succede, insomma, come ai cittadini che hanno visto tutto e sanno tutto: noi usciamo da un piccolo guscio, e pertanto ci divertiamo a scoprire le tante facce della realtà. Per scelta siamo lontani dall'attualità, dal contingente, proprio perché amiamo il fantastico: anzi, ci piace fantasticare e quindi ci riteniamo atemporali, fuori dal tempo. E fuori dalle definizioni: per questo quando ci sentiamo chiusi in un ruolo fuggiamo subito. Basta uno sguardo fra di noi e siamo già in strada a correre con i nostri strumenti sotto braccio.



La Banda Osiris

il sondaggio

La tv nei giorni di festa? «Un incubo» Lo dice il 59% degli spettatori

Il palinsesto televisivo dei giorni di festa è stato bocciato sonoramente dai telespettatori. Almeno secondo uno studio dell'agenzia pubblicitaria Dva compiuto su mille spettatori la tv italiana è stata addirittura un incubo per il 59% dei telespettatori. A sentire il migliaio di utenti presi in esame, più che fare compagnia la notte di Capodanno il piccolo schermo ha accentuato il senso di smarrimento o solitudine di chi stava a casa nel 53% dei casi. La qualità dei programmi andati in onda dal 23 dicembre fino all'altro ieri è stata poi giudicata

mediocre da una larga maggioranza, il 70% dei telespettatori. Per il 32%, soprattutto donne, c'è stato un eccesso di volgarità televisiva in prima serata o nel pomeriggio: in un momento critico come questo una fetta consistente (44%) avrebbe confidato in una maggiore sobrietà. Lo studio che ha preso a campione programmi della televisione pubblica, ma anche delle emittenti private, sia nazionali che locali, segnala anche elementi positivi: per il 66% l'informazione relativa ai fatti accaduti in Asia è stata soddisfacente.

Anche la parte documentaristica (ad esempio programmi come *Gaia* o gli speciali dei telegiornali) è piaciuti al 62% del campione preso in esame. Bocciato INVECE senza appello il varietà e i programmi di entertainment definito «da incubo» per il 67% del campione.

Per il 2005 gli italiani auspicano meno tv spazzatura (67%), e a sorpresa una presenza di una tv culturale e impegnata nel 52% del campione. Però, un po' in contraddizione sono i pareri per alzare l'audience di tali programmi più culturali: il 32% del campione interpellato studio propone conduttori di grande popolarità. Il 43% sarebbe favorevole di affidare programmi come *Per un pugno di libri* a Paolo Bonolis. Il 36% vedrebbe favorevolmente la conduzione di *Tg2 Dossier Storia* a Simona Ventura. E un 36% sostiene che guarderebbe *Rai Educational* con ancora maggiore attenzione se a condurla ci fosse Fiorello.

Un libro di Gastaldi rievoca il maccartismo: il cinema era un obiettivo per intimidire l'opinione pubblica, ma per l'autore oggi risorge un «neo-maccartismo» verso i musulmani

Caccia ai rossi a Hollywood, colpirme uno per avvisare tutti

Roberto Carnero

L'idea dei politici di condizionare il sistema dei media non è nuova. Uno dei momenti in cui si tentò in maniera massiccia e sistematica un controllo di questo tipo corrispose, negli Stati Uniti del secondo dopoguerra, al maccartismo. Il senatore repubblicano Joseph R. McCarthy coagulava attorno a sé i timori e le ansie di chi era ossessionato dallo spettro del «pericolo rosso». Se è nota la violenza della sua campagna contro le infiltrazioni comuniste negli apparati statali, non è senza sorprese ripercorrere le fasi dell'attacco a tappeto nei confronti della massima industria dell'intrattenimento nell'America di quegli anni: la Mecca del cinema, ovvero Hollywood.

Un recente libro di Sciltian Gastaldi, *Fuori i rossi da Hollywood! Il maccartismo e il*

cinema americano (prefazione di Oliviero Diliberto, Lindau, pagine 418, euro 28,00), ricostruisce la vicenda, che riletta oggi, a mezzo secolo di distanza, ha davvero dell'incredibile. La novità del volume risiede nell'ampia presenza di stralci dei verbali degli interrogatori di gente dello spettacolo ad opera della Commissione per le attività antiamericane, la quale, in barba ai più elementari principi costituzionali, conduceva la propria battaglia contro il comunismo con metodi inquisitori e intimidatori: processi al di fuori del sistema giudiziario, confessioni estorte con il ricatto, l'invito massiccio alla delazione.

Tra i primi esponenti della società americana che caddero sotto le grinfie della famigerata Commissione parecchi gravitarono attorno a Hollywood: attori, registi, sceneggiatori, scrittori. Ma perché il cinema fu individuato quale obiettivo privilegiato di questa stretta

repressiva? D'altra parte non risulta che la Commissione si sia mai riunita per visionare dei film. Anche perché, nella produzione di quegli anni, non era riscontrabile alcun tipo di propaganda comunista. La scelta di Hollywood fu dunque strumentale: attaccando la cittadella più in vista del Paese, si sarebbe ottenuta una immensa pubblicità mediatica, capace di intimidire l'opinione pubblica, facendo così passare il messaggio in maniera efficace. In effetti l'aula dove venivano ascoltati gli artisti fu sempre stracolma di giornalisti e fotografi.

Ecco dunque sfilare, uno dopo l'altro, Ronald Reagan, John Wayne, Walt Disney, Gary Cooper, Bertold Brecht, Edward Dmytryk, e con atteggiamenti capaci di mettere in luce le diverse nature caratteriali: chi si intimidì, chi si manifestò spavaldo e strafottente, chi tradì i compagni, chi si rifiutò di fare i nomi.

Reagan, da poco presidente del sindacato degli attori, fu un teste amichevole, ma la sua deposizione risulta cauta e bilanciata. Dei comunisti dice: «Abbiamo svelato le loro bugie, ci siamo opposti alla loro propaganda e siamo riusciti a impedire la loro tattica, che è quella di trascinare le maggioranze tramite una ben organizzata minoranza». Duro è invece Dalton Trumbo, il più famoso tra gli sceneggiatori di quegli anni, che si rifiutò di rispondere a una domanda sulla propria affiliazione al sindacato rivoltagli per mettere in cattiva luce l'organizzazione dei lavoratori. Le domande sono spesso grossolane, ma a volte la sagacia degli interrogatori riesce a smontarle con una battuta. A Brecht, prestato a Hollywood come sceneggiatore, viene chiesto: «Quanti dei suoi lavori sono basati sulla filosofia di Marx e Lenin?». E lui senza scomporsi risponde: «Non credo che ciò sia veramente corretto,

ma naturalmente ho studiato, ho dovuto studiare, come ogni scrittore che intenda scrivere drammi storici, l'idea di Marx sulla Storia. Non credo che al giorno d'oggi si possano scrivere drammi intelligenti senza questi studi. Inoltre la Storia scritta ora è profondamente influenzata dagli studi di Marx su di essa». Ad Arthur Miller - il quale, tra l'altro, diede prova di grande fermezza nel rifiutare di fare i nomi di altri compagni - viene contestato il fatto che una sua pièce era stata messa in scena direttamente dal Partito comunista. Lui sbotta: «Non potete accusarmi anche di questo! I miei lavori hanno fatto il giro del mondo e sono stati rappresentati praticamente da tutti, incluso il governo spagnolo» (quello franchista). E taglia corto, con una battuta rimasta celebre: «Non mi sento responsabile per chi mette in scena i miei lavori più di quanto la General Motors si senta responsabi-

le per chi guidi le sue Chevrolet».

Con la fine degli anni Cinquanta la caccia alle streghe finì, e con essa la «black list», la lista nera con i nomi dei professionisti che non dovevano lavorare, in quanto in odore di simpatie comuniste. L'elezione alla Casa Bianca, nel 1960, di John Fitzgerald Kennedy segnò l'inizio della «coesistenza pacifica» con l'Unione Sovietica, determinando «segnali di liberalizzazione e di apertura nel panorama politico americano». Lo ricorda Sciltian Gastaldi, il quale si sofferma, nelle ultime pagine, su fatti più recenti, quelli del dopo 11 settembre 2001. E si chiede se oggi esista una sorta di «neo-maccartismo», diretto non più verso i comunisti ma i musulmani. Ci sono segnali inquietanti in questa direzione. Ma c'è anche, per fortuna, un nuovo tipo di «impegno», coraggioso e diretto, nel cinema americano. Come Michael Moore sta a dimostrare.

GENOVA

AMBROSIANO	
via Bufla, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Closer 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B	Birth - Io sono Sean 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Melinda e Melinda 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Matrimoni e pregiudizi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Christmas in love 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Il mistero dei templari 20:00-22:40 (E 7,00)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:45-17:20 (E 7,00)
SALA 3	Ocean's Twelve 22:15 (E 7,00)
	Shrek 2 14:40-17:20-19:40 (E 7,00)
SALA 4	Il Fantasma dell'Opera 22:45 (E 7,00)
	Polar Express 15:30-17:55-20:20 (E 7,00)
SALA 5	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:15-17:50 (E 7,00)
	Closer 20:25-22:50 (E 7,00)
SALA 6	Shrek 2 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 7	Tu la conosci Claudia? 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 8	Ocean's Twelve 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
SALA 9	Tu la conosci Claudia? 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,00)
SALA 10	Birth - Io sono Sean 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00)
CITY	
Tel. 0108690073	
	La Niña Santa 15:30-17:50-20:30-22:30 (E)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Così fan tutti 21:15 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Polar Express 15:15-17:30 (E 6,20)
	Ocean's Twelve 20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Invaxion - Alieni in Liguria 15:00-17:15-20:00-22:30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Tu la conosci Claudia? 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 4,00)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 3,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Maria Full of Grace 21:00 (E)

IL FILM: Closer
Amori e tradimenti, senza retorica: il regista de «Il laureato» fa centro

Un circolo vizioso di sesso e sentimenti che diviene subito virtuoso nelle mani di Mike Nichols: ecco *Closer*, un film che merita vedere. Il regista de *Il laureato* firma una bella pellicola tutta di dialoghi e situazioni incentrata su quattro splendidi personaggi e interpreti: Natalie Portman è struggente e incantevole, Julia Roberts un'artista depressa e priva di personalità, Clive Owen si autodefinisce "cavernicolo" e Jude Law incarna un'immatùrità emotiva da ricordare. La banalità dell'accoppiata amore & tradimento raramente è stata così ben trasportata sul grande schermo. Contrariamente alla moda di oggi, il sesso non si vede mai, ma si "sente" molto, anche nel suo lato distruttivo e strumentale.



Melinda & Melinda *commedia*
Di Woody Allen con Radha Mitchell, Will Ferrell
Melinda è romanticamente tragica e nevroticamente comica, come la vita. Melinda è la vita vista dai suoi opposti punti di vista: commedia e tragedia, leggerezza e ineluttabilità. Per questo ce ne sono due: un Giano al femminile per una tragi-commedia brillante e raffinata, il miglior Woody Allen dall'inizio del millennio in uno dei suoi temi più classici: il punto di vista dell'arte sulla vita. Bravissima la Mitchell a sdoppiarsi in due mantenendo la personalità delle pure donne alleziane. Come Ferrell, alter-ego del regista.

Il fantasma dell'opera *musical*
Di Joel Schumacher con Gerard Butler, Emmy Rossum
Riprendendo e impegnandosi a rispettare lo spirito del celebre musical di Andrew Lloyd Webber tratto dal romanzo di Gaston Leroux del 1911, questo film aggiunge qualcosa, soprattutto un quarto d'ora di musica. E si prodiga particolarmente nel curare l'impatto visivo e scenografico, sontuoso, della messinscena. In molte sale è proiettato completamente tradotto in italiano, canzoni comprese, ma alcune copie sono invece disponibili nella versione originale sottotitolata, anche per i dialoghi.

La niña santa *drammatico*
Di Lucrecia Martel con Mercedes Moran, Carlos Bellosio
Giunta alla sua seconda prova registica, la pupilla di Almodovar ci propone un film articolato su più piani narrativi e descrittivi che gioca principalmente sul rapporto fra oppressione religiosa e libertà sessuale, tema caro al maestro spagnolo qui in veste di produttore. *La niña santa* è un'opera poetica che si basa su un forte senso di percezione tattile, senza musica, con poche parole e la volontà di far parlare i suoi personaggi soprattutto attraverso la capacità espressiva di uno sguardo in primo piano o di un silenzio prolungato.

NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121782	
100 posti	Il mistero dei templari 15:00-21:00 (E 5,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:15-17:45-20:20-22:30 (E 5,00)
280 posti	Il mistero dei templari 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 5,00)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Riposo
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
	Il mistero dei templari 17:00-20:00-22:30 (E 3,50)
	Shrek 2 15:10 (E 3,50)
SAN SIRO	
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17:00 (E 5,50)
	Confidenze troppo intime 19:30-21:30 (E 5,50)

SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Ferro3 - La casa vuota 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 MODUS	Shrek 2 14:05-16:10-18:15-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 1	Closer 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:40 (E 7,00)
	Il mistero dei templari 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 4	Matrimoni e pregiudizi 19:30 (E 7,00)
SALA 5	Il mistero dei templari 22:10 (E 7,00)
	Shrek 2 15:00-17:05 (E 7,00)
SALA 6	Polar Express 15:30-17:45 (E 7,00)
	Invaxion - Alieni in Liguria 20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 7	Ocean's Twelve 14:50-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 8	Shrek 2 15:40-17:45-19:50-22:00 (E 7,00)
SALA 9	Birth - Io sono Sean 15:40-17:50-20:10-22:20 (E 7,00)
SALA 10	Ocean's Twelve 14:10-16:50-19:30-22:10 (E 7,00)
SALA 11	Tu la conosci Claudia? 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 12	Christmas in love 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,00)
SALA 13	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)
SALA 14	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:00-16:30 (E 7,00)
	Il Fantasma dell'Opera

		19:10 (E 7,00)
UNIVERSALE		
via Rocca Taglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461		
SALA 1	Shrek 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)	
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)	
SALA 3	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)	
PROVINCIA DI GENOVA		
BARGAGLI		
PARROCCHIALE BARGAGLI		
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328		
		Riposo
BOGLIASCO		
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251		
		Ocean's Twelve 19:30-21:45 (E 5,50)
CANOGGLI		
SAN GIUSEPPE		
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590		
204 posti		Riposo
CAMPO LIGURE		
CAMPESE		
via Convento, 4		
140 posti		Riposo
CAMPOMORONE		
AMBRA		
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966		
263 posti		Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:15 (E 5,50)
CASELLA		
PARROCCHIALE CASELLA		
via De Negri, 56 Tel. 0109677130		
220 posti		Riposo
CHIAVARI		
CANTERO		
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274		
998 posti		Shrek 2 16:00-18:10 (E 5,00)
		Ocean's Twelve 20:10-22:30 (E 5,00)
MIGNON		
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694		
224 posti		Tu la conosci Claudia? 20:30-22:30 (E 3,70)
		Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-18:00 (E 3,70)
CICAGNA		
FONTANABUONA		
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577		
		Riposo
ISOLA DEL CANTONE		
SILVIO PELLICO		
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721		
		Riposo
MASONE		
O.P. MONS. MACCIO'		
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792		
400 posti		Tu la conosci Claudia? 21:00 (E 3,50)
RAPALLO		
AUGUSTUS		
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951		
SALA 1	Riposo	
300 posti		

SALA 2	Riposo	200 posti
SALA 3	Riposo	150 posti
GRIFONE		
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781		
450 posti		Christmas in love 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)
RONCO SCRIVIA		
COLUMBIA		
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202		
157 posti		Riposo
ROSSIGLIONE		
SALA MUNICIPALE		
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400		
155 posti		Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:00 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE		
CENTRALE		
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033		
500 posti		Ocean's Twelve 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE		
ARISTON		
via E. Fico, 12 Tel. 018541505		
628 posti		Shrek 2 16:00-17:50 (E 4,50)
		Ocean's Twelve 20:00-22:20 (E 4,50)
IMPERIA		
CENTRALE		
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871		
		Shrek 2 15:30-18:00 - (E 5,00)
		Ocean's Twelve 20:15-22:40 (E 5,00)
DANTE		
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620		
500 posti		Tu la conosci Claudia? 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5,00)
IMPERIA		
via Unione, 9 Tel. 0183292745		
330 posti		Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA		
SANREMO		
ARISTON		
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070		
1.964 posti		Christmas in love 15:30-22:30 (E 7,00)
CENTRALE		
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822		
864 posti		Shrek 2 15:30-22:30 (E 7,00)
RITZ		
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070		
400 posti		Tu la conosci Claudia? 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF		
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070		
ROOF 1	Ocean's Twelve	350 posti
	17:40-20:00-22:30 (E 7,00)	
	Polar Express 15:30 (E 7,00)	
ROOF 2	Closer	135 posti
	20:00-22:30 (E 7,00)	
	Il mistero dei templari 15:30-17:40 (E 7,00)	

PROVINCIA DI LA SPEZIA		
LERICI		
ASTORIA		
via Gerini, 40 Tel. 0187952253		
308 posti		Closer 21:00 (E 4,00)
SAVONA		
DIANA		
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714		
SALA 1	Shrek 2	184 posti
	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Polar Express	448 posti
	16:00 (E 7,00)	
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia...	181 posti
	16:15 (E 7,00)	
SALA 4	Christmas in love 15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)	
SALA 5	Closer 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)	

a cura di Edoardo Semmola		
ROOF 3	Il Fantasma dell'Opera	135 posti
	15:30-22:30 (E 7,00)	
SANREMESE		
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822		
160 posti		Birth - Io sono Sean 20:00-22:30 (E 7,00)
		Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:40 (E 7,00)
TABARIN		
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070		
95 posti		Melinda e Melinda 15:30-22:30 (E 7,00)
VALLECROSCIA		
DON BOSCO		
via ColAproso, 433 Tel. 0184290014		
		Riposo
LA SPEZIA		
CONTROLUCE DON BOSCO		
via Roma, 128 Tel. 0187714955		
		Tu la conosci Claudia? 20:15-22:30 (E)
GARIBALDI		
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661		
250 posti		Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17:30-20:00 (E 5,16)
		Il mistero dei templari 22:00 (E 5,16)
IL NUOVO		
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422		
250 posti		Confidenze troppo intime 20:15-22:15 (E 6,50)
PALMARIA		
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079		
		Matrimoni e pregiudizi 20:15-22:15 (E 6,50)

PROVINCIA DI LA SPEZIA		
SNERALDO		
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104		
SALA 1	Shrek 2 (E 6,20)	
SALA 2	Christmas in love (E 6,20)	
SALA 3	Birth - Io sono Sean (E 6,20)	

PROVINCIA DI LA SPEZIA		
ASTORIA		
via Gerini, 40 Tel. 0187952253		
308 posti		Closer 21:00 (E 4,00)
SAVONA		
DIANA		
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714		
SALA 1	Shrek 2 </	

TORINO
ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
SALA 100
Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 200
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10 (E 6,50)
Il mistero dei templari 22:30 (E 6,50)
SALA 400
Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
AGNELLI
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti
Se devo essere sincera 21:00 (E 3,70)
ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Alfieri
Riposo
Solferino 1
Se devo essere sincera 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2
Un amore sotto l'albero - Noel 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1
Tu la conosci Claudia? 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
SALA 2
Shrek 2 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
SALA 3
Closer 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
ARLECCHINO
 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1
Ocean's Twelve 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2
Birth - Io sono Sean 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti
Riposo
CARDINAL MASSAIA
Via Massia, 104 Tel. 011257881
Riposo
CENTRALE
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti
Les Choristes - I ragazzi del coro 15:15-17:00-19:10-20:40-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1
Riposo
SALA 2
Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti
Riposo
CINEPLEX MASSAUA
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-17:30 (E 4,00)
Ocean's Twelve 20:00-22:40 (E 4,00)
SALA 2
Tu la conosci Claudia? 117 posti 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 3
Il mistero dei templari 127 posti 20:10-22:45 (E 4,00)
Polar Express 15:20-17:35 (E 4,00)
SALA 4
Christmas in love 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5
Shrek 2 227 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti
Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA
Ocean's Twelve 295 posti 17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
Polar Express 15:30 (E 4,00)
SALA OMBREROSSE
Birth - Io sono Sean 149 posti 15:30-17:30-20:25-22:30 (E 4,00)
ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU
Ocean's Twelve 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
GRANDE
Shrek 2 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO
Closer 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti
Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,70)
ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1
La sposa turca 120 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2
Riposo 360 posti
ESEDRA
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti
Riposo
FIAMMA
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti
Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico
Confidenze troppo intime 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 4,00)

Sala Groucho
Ocean's Twelve 17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
Polar Express 15:30 (E 4,00)
Sala Harpo
Birth - Io sono Sean 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,00)
FREGOLI
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373
238 posti
Riposo
GIOIELLO
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti
Riposo
GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1
Riposo
SALA 2
Riposo
SALA 3
Riposo
IDEAL CITYPLEX
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1
Shrek 2 754 posti 15:30-17:50 (E 4,00)
Tu la conosci Claudia? 20:20-22:40 (E 4,00)
SALA 2
Tu la conosci Claudia? 237 posti 14:30-16:30-18:30 (E 4,00)
Shrek 2 20:40-22:40 (E 4,00)
SALA 3
Ocean's Twelve 148 posti 17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Polar Express 15:00 (E 4,00)
SALA 4
Christmas in love 141 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 4,00)
SALA 5
Il mistero dei templari 132 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30 (E 4,00)
KING
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti
Riposo
KONG
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614
107 posti
Riposo
LUX
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti
Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1
Melinda e Melinda 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,20)
Sala 2
Ferro3 - La casa vuota 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,20)
Sala 3
Una casa alla fine del mondo 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1
Shrek 2 262 posti 15:45-18:00-20:10-22:45 (E 5,00)
SALA 2
Tu la conosci Claudia? 201 posti 15:40-18:05-20:10-22:40 (E 5,00)
SALA 3
Shrek 2 124 posti 14:20-16:30-18:40-20:50-23:00 (E 5,00)
SALA 4
Il mistero dei templari 132 posti 19:20-22:05 (E 5,00)
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:25-16:50 (E 5,00)
SALA 5
Ocean's Twelve 160 posti 14:00-16:40-19:25-22:10 (E 5,00)
SALA 6
Christmas in love 160 posti 14:15-16:55-19:35-22:15 (E 5,00)
SALA 7
Closer 132 posti 15:10-17:40-20:05-22:35 (E 5,00)
SALA 8
Tu la conosci Claudia? 124 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 5,00)
MONTEROSA
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti
Riposo
NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1
Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2
Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

NUOVO
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:20-17:40 (E 4,50)
SALA VALENTINO 1
Tu la conosci Claudia? 300 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 4,10)
SALA VALENTINO 2
Le conseguenze dell'amore 300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1
Il Fantasma dell'Opera 16:00-19:00-22:00 (E 5,00)
SALA 2
Polar Express 15:00-17:30 (E 5,00)
Shall we dance? 20:00-22:30 (E 5,00)
PATHÉ LINGOTTO
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1
Ocean's Twelve 141 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,00)
SALA 2
Ocean's Twelve 141 posti 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 6,00)
SALA 3
Shrek 2 137 posti 15:00-17:25-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 4
Il mistero dei templari 140 posti 16:15-19:20-22:15 (E 6,00)
SALA 5
Closer 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 6
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 7
Birth - Io sono Sean 280 posti 15:05-17:35-20:05-22:40 (E 6,00)
SALA 8
Il Fantasma dell'Opera 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
SALA 9
Christmas in love 137 posti 14:50-17:30-20:10-22:55 (E 6,00)
SALA 10
Tu la conosci Claudia? 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
SALA 11
Polar Express 15:00-17:30 (E 6,00)
PICCOLO VALDOCCO
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti
Riposo
REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1
Shrek 2 640 posti 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 4,10)
SALA 2
Ocean's Twelve 430 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 4,10)
SALA 3
Tu la conosci Claudia? 430 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,10)
SALA 4
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
SALA 5
Il mistero dei templari 100 posti 14:45-17:20-20:00-22:30 (E 4,10)
ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1
Closer 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2
Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3
La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti
Closer 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 4,00)
VITTORIA
 via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti
Riposo
PROVINCIA DI TORINO
AVIGLIANA
CORSO
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti
Christmas in love 20:15-22:30 (E 4,50)
BARDOINECCHIA
SABRINA
 via Medail, 71 Tel. 012299633
359 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00 (E)
Matrimoni e pregiudizi 18:15-20:30 (E)
Closer 22:30 (E)

BEINASCIO
BERTOLINO
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti
Il mistero dei templari 21:00 (E 4,00)
WARNER VILLAGE LE FORNACI
 Tel. 01136111
Sala Mazda
Shrek 2 544 posti 13:20-15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 1
Ocean's Twelve 411 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,20)
sala 2
Christmas in love 411 posti 17:10-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 3
Tu la conosci Claudia? 307 posti 14:55-17:15-19:35-22:10 (E 7,20)
sala 4
Birth - Io sono Sean 144 posti 13:00-15:20-17:45-20:15-22:30 (E 7,20)
sala 5
Closer 144 posti 13:30-15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20)
sala 7
Tu la conosci Claudia? 246 posti 20:45-23:00 (E 7,20)
Shrek 2 14:30-16:35-18:40 (E 7,20)
Il Fantasma dell'Opera 124 posti 21:50 (E 7,20)
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 13:45-16:20-19:00 (E 7,20)
sala 9
Polar Express 124 posti 12:50-15:10-17:25 (E 7,20)
Il mistero dei templari 19:40-22:25 (E 7,20)
BORGARO TORINESE
ITALIA
 via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti
Christmas in love 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO
NARCISO
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti
Tu la conosci Claudia? 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA
MARGHERITA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
378 posti
Polar Express 20:00 (E 4,50)
Ocean's Twelve 21:40 (E 4,50)
CESANA TORINESE
SANSICARIO
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo
CHIERI
SPLENDOR
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti
Tu la conosci Claudia? 20:20-22:20 (E 4,50)
UNIVERSAL
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti
Shrek 2 16:30-18:30-20:30 (E)
Closer 22:30 (E)
CHIVASSO
MODERNO
 via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti
Shrek 2 20:15-22:15 (E 4,00)
POLITEAMA
via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti
Christmas in love 20:00-22:05 (E 4,00)
CIRIÈ
NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Tu la conosci Claudia? 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO
REGINA
via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1
Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30 (E)

Sala 2
149 posti
Ocean's Twelve 20:10-22:30 (E)
STAZIONE
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792
270 posti
Christmas in love 20:15-22:30 (E 5,00)
STUDIO LUCE
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti
Shrek 2 20:30-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti
Tu la conosci Claudia? 21:30 (E 4,50)
GIAVENO
S. LORENZO
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:00 (E 5,50)
IVREA
BOARO - GUASTI
via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Ocean's Twelve 20:00-22:30 (E 4,50)
LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125627573
368 posti
Tu la conosci Claudia? 20:00-22:15 (E 5,50)
POLITEAMA
 via Pave, 3 Tel. 0125641571
435 posti
Shrek 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E)
MONCALIERI
KING KONG CASTELLO
 via Alfieri, 42 Tel. 011641236
300 posti
Ocean's Twelve 20:00-22:30 (E)

«Sal, dobbiamo andare e non fermarci mai finché non arriviamo». «Per andare dove amico?». «Non lo so, ma dobbiamo andare».

Jack Kerouac
«Sulla strada»

i lunedì al sole

IL FANTASMA DELLE OPINIONI «FORTI»

Beppe Sebaste

Tra le anomalie italiane, oltre all'intraducibile «terzismo», c'è il mistero dell'aura che legittima i commenti di vacui opinionisti dalla parte dei forti. Come Galli Della Loggia, che sul *Corsera* (22/12) se la prende con «gli intellettuali» (?), chiamandoli chissà perché «I sussiegosi odiatori di Oriana». Sostiene che il problema non è l'incitamento all'odio, il disprezzo e altri sintomi che irrompono negli sfoghi venduti in cofanetto a firma di Oriana Fallaci. Il problema è il disaccordo o l'indifferenza a quei discorsi. Questa retorica populista di «opinioni», a loro volta asservite agli scopi pubblicitari del potere di turno, si distingue per l'uso di concetti grossolani e dualismi sommersi, lo spregio verso le argomentazioni sottili e plurali e le precauzioni etiche. Un altro tratto è l'uso di parole al singolare - la civiltà, la libertà, la legge, il riformismo... - e il fatto che più il pensiero è debole e inconsistente, indistinguibile da un'affermazione rozzamente ide-

ologica, più l'opinione si dà importanza, gonfiandosi come soggetto dell'enunciazione contro al vuoto dei suoi enunciati. Al valore degli argomenti di un libro si sostituiscono quindi strategie capaci di imporli.

Scriva Galli Della Loggia che non c'è niente di più «ovvio e obbligatorio» che «detestare» Oriana Fallaci, che «rovescia aggressività e sarcasmi indifferentemente sull'Islam e su Ciampi», sull'Onu, l'Europa e il Papa. Eppure parlare male di lei «non convince». A parte che nessuno ne parla, perché? «Se le cose che la Fallaci scrive sono così insensate e ridicole come si dice, perché allora esse hanno tanto successo presso il pubblico? Forse perché la maggioranza dei nostri concittadini pensa cose insensate e ridicole? O forse perché è accettata dal fanatismo? Mortifica che il successo sia elevato a ragione: il successo non si giudica, si constata. Che sia il capomafia o la soubrette, il vincitore del



Grande Fratello o il leader politico, la constatazione del successo è altra cosa dal giudizio di qualità o di valore, e se lo sostituisce ci stiamo avvicinando di gran passo alla messa al bando della facoltà stessa di giudizio. Anche Hitler ha avuto successo, e a un certo punto la maggioranza dei suoi concittadini pensò le cose insensate che pensava lui. L'opinioneista Della Loggia scrive che dalla parte della Fallaci ci sono le «masse», chi le si oppone appartiene a delle «élites». Allora perché prendersela con una minoranza? Il peggio viene poi: le opinioni della Fallaci, pur «sommarie» e «asseverative», «hanno un merito grande: sono opinioni vere, forti» (...) e il loro successo ci dice che oggi c'è un bisogno diffuso di idee e forse ancor più di sentimenti «forti». Confesso che ho avuto un brivido. A parte che non c'è totalitarismo senza opinioni e sentimenti «forti», in una frase l'opinioneista del *Corriere* liquida senso e storia della civiltà occidentale, greco-ebraico-cristiana, che lasciò alle spalle «miti» e «opinioni» («la sofisticata» per il pensiero problematico e il giudizio *logos*). Se Galli Della Loggia voleva allarmarci sul rischio di una deriva fatale, c'è perfettamente riuscito.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

Lello Voce

ALTRE CULTURE/1

Generazione X



C'è un uomo in Italia che dice di aver inventato la contestazione. Proprio così: inventato. E da un certo punto di vista non si può dargli torto, perché quando Melchiorre Gerbino, è questo il suo nome, di ritorno dalla Svezia, nell'ormai lontanissimo 66, fonda con Vittorio Di Russo l'indimenticabile *Mondo Beat* lo fa in un'Italia ancora sonnacchiosa e pronta strillare scandalizzata nel leggere sulle colonne del *Corriere della Sera* la singolare storia di Di Russo, tra i fondatori del movimento *provos* olandese, scacciato da Amsterdam e giunto Roma per essere sbattuto di filato in guardina. Ma ad attendere Di Russo non c'era solo la Polizia, c'era anche Gerbino ed è dall'incontro di questi due capelloni, anzi «barbudos» come si diceva allora, che nasce il primo capitolo di quella contestazione che poi, con caratteristiche certo cambiate, giungerà sino al '68, al '77. Ma a voler stare alla filologia tutto comincia proprio con Di Russo, Gerbino e il loro *Mondo Beat*.

Come stupirsi che proprio al singolare siciliano, artista, leader della contestazione, scrittore, istrione sia dedicato l'ultimo dei volumi della trilogia che uno dei più intelligenti e sensibili tra i nostri «agitatori culturali», Marco Philopat, ha consacrato a ricostruire i momenti salienti di quella che lui definisce la *generazione X*, quell'insieme di movimenti (e di culture) che tra i Sessanta e gli Ottanta ha integralmente dissentito nei confronti di ciò che una volta si definiva «il sistema»? Il racconto di Philopat inizia dai punk e dal loro «no future», mirabilmente descritti in *Costretti a Sanguinare*, per poi proseguire con le gesta della *Banda Bellini*, «quelli del Casoretto» leggendario servizio d'ordine nei plumbeo (letteralmente plumbeo) anni Settanta e terminare col capitolo con cui tutto iniziò: per l'appunto *Mondo Beat*, Barbonia City, la «Cava» dove si riuniva la redazione del foglio ciclostilato, la vita, le avventure i peccati, i *Viaggi di Mel*, al secolo Melchiorre Gerbino.

Ma quella di Philopat è più di un'operazione strettamente letteraria, è un lungo, lucido percorso d'analisi politica, culturale, antropologica di quegli anni che ci fa intravedere legami saldi anche col nostro presente. Quest'ultimo volume, poi, costruito sull'incrocio polifonico di capitoli-voci, di lingue diverse, è ancor più degli altri capace di coinvolgere il lettore in un turbine di differenti prospettive, di trascinarlo lungo il filo sospeso e teso del dialogo nascosto che sta dietro tutto il racconto: quello tra l'agitatore culturale di ieri - Gerbino - e quello di oggi - Philopat stesso. Ma poiché *I viaggi di Mel* è solo l'ultima tessera di un mosaico più ampio, è da qualche questione generale che deve comunque iniziare il mio dialogo con l'autore.

In tutti e tre i romanzi si parla di conflitti, con la morale, con la società e le sue strutture oppressive, col pensiero omologato, con certa «politica». Tutti i protagonisti hanno, in compenso, un'identità forte, spiccata, hanno sogni e memorie. Che rapporto c'è stato in questi decenni ultimi tra «identità» e «conflitto»?

«La sinistra radicale italiana non ha mai amato troppo il concetto di identità, preferisce quello meno essenzialista di soggetto. Però non c'è dubbio che i tre cicli eretici di insubordinazione, conflitto e resistenza descritti nei miei romanzi, e vale a dire anni 60, anni 70, anni 80, hanno sedimentato visioni, idee, gusti, valori comuni in una parte crescente della popolazione, e non solo giovanile. E così con la stagione dei centri sociali e dell'hiphop di movimento nei primi anni 90, fino ad arrivare a Seattle, Genova e i no global, si assiste all'affermazione in Italia di un soggetto coeso di ragazze e ragazzi dotati di un *ethos* distintivo e di progettualità culturale autonoma. Un soggetto che non riusciamo ancora a nominare, ma che indubbiamente

Con i capelloni degli anni Sessanta nasce in Italia la contestazione. Parole d'ordine, pace e libertà
Ne «I viaggi di Mel» Philopat racconta la storia (non del tutto anacronistica) di un gruppo di ribelli e sognatori

c'è e agisce collettivamente. Si tratta di una generazione cosmopolita e libertaria che oppone un violento rifiuto alla destra mediatrice e clericofascista, ma è anche critica delle forme ereditate della sinistra italiana. Insomma stiamo parlando di quella lunga *generazione X* che a 30 anni dal '77 e a 15 anni dalla fine della guerra fredda è ancora esclusa da diritti politici e garanzie sociali».

Credo che questa trilogia sia più che un'operazione «memoriale», credo che - infine - sia un tentativo di dare un'interpretazione generale dei «movimenti»: puoi offrirci una sintesi? E quanto è importante che il nostro rivolgerci a quegli anni non sia soltanto un'operazione «memoriale»?

«L'interpretazione la danno i protagonisti dei tre romanzi partendo dal loro vissuto, io mi sono limitato a tirare i fili,

tessere una tela, creare alchimie per fare reagire i ricordi e le affettività con la documentazione storica. Certo la scelta dei personaggi è fondamentale. Il punk di *Costretti a Sanguinare* inizia gridando il suo disperato «No future» ma poi, poco prima di soccombere alla follia, getterà le basi per il futuro consolidarsi della stagione dei centri sociali. Andrea Bellini come uno Spartaco moderno è insofferente a qualsiasi tentativo di addomesticamento, vuole tutto e subito, se ne fotte persino della vita stessa pur di salvare i cento da cafoni di periferia che continueranno la lotta. E infine Melchiorre Gerbino, forse il protagonista più complesso, alieno alla normalità, un dinamitardo della natura umana, tra i primi che nel 1967 si dichiararono cittadini del mondo coniano il termine «contestazione». Pioniere degli stravolgimenti del 1968 si trasforma in nomade guerriero del libero amore nella spasmodica ricerca di zone



Il simbolo di pace e amore da una copertina di «Mondo Beat»
Illustrazione «beat» tratta dal libro «...ma l'amor mio non muore»
(DeriveApprodi)

mondo beat

Al libro di Marco Philopat, «I Viaggi di Mel» (in allegato «Storia documentata di Mondo Beat» a cura di Melchiorre Gerbino, Shake editore, euro 15, pag. 320) è dedicata e ispirata «Mondo Beat», una mostra sui capelloni del 1966 (al Tempio d'oro, via delle Leghe 23, Milano, fino al 6 gennaio). Per saperne di più su «Mondo Beat» segnaliamo due libri editi da DeriveApprodi: «I capelloni» di Gianni De Martino e Marco Crispigni e «...Ma l'amor mio non muore», raccolta di materiali e documenti dalle riviste italiane underground dei Sessanta. È possibile fare contro cultura, o almeno una cultura «diversa» e libera, oggi in Italia? Con l'intervista a Marco Philopat, pubblicata in questa pagina, iniziamo a «raccolgere» risposte e pareri. Altri articoli seguiranno...

temporaneamente liberate in tutto il globo. Rincorso da presunti agenti della Cia, del Mossad e soprattutto del Vaticano, percorrerà vie di fuga sempre più intricate fino a farsi travolgere da inevitabili e devastanti contraddizioni.

«A loro modo sono tutti e tre percorsi della sconfitta dove chi si immedesima non può fare a meno di sviluppare una coscienza critica cogliendone gli errori e le genialità... Un esplicito invito allo scoprire se stessi in un viaggio alle origini di quel soggetto di cui parlavamo sopra... «Strappatevi la cravatta dal collo e il sacrificio dallo zucone e viaggiate! Viaggiate e viaggiate ancora... Parola di Melchiorre Gerbino».

Ma insomma chi è Melchiorre Gerbino?

«Un critico letterario un anno fa mi ha detto: «Ma veramente vuoi fare un lavoro su un poveraccio del genere?» Vorrei ricor-

dare a tutti coloro che disprezzano il protagonista dei *Viaggi di Mel* che attorno alla metà degli anni 80, cioè in pieno riflusso conformista, e vent'anni dopo *Mondo Beat*, Melchiorre Gerbino fece dimettere due sindaci di Calatafimi in odore di mafia, grazie alla sua grande capacità affabulatoria, con una serie di comizi/monologhi autogestiti nelle piazze siciliane... E lo fece da solo! Con la stessa audacia con cui inneggiò al pacifismo e all'amore di gruppo in una griglia e catto-comunista piazza del Duomo del 1966 infastidita dalla *Zanzara* del Parini. A costoro direi anche che la recente conversione all'Islam del Gerbino è frutto di un'ennesima fuga dagli agenti del Vaticano sospinti da una nuova ondata di integralismo cattolico che regna oggi nel mondo...»

Nella trilogia, «I Viaggi di Mel» è quello più denso di documenti storici, quasi che in certi casi le carte

parlassero da sé. L'impatto, probabilmente per il forte coefficiente estetico dei materiali presentati, è notevole: com'è nata questa scelta e quanto c'entra il fatto che Gerbino è certamente un «personaggio» non addomesticabile, che vuole raccontarsi, più che essere raccontato?

«Sicuramente il conflitto tra me e Melchiorre è stato a tratti aspro, e credo di essermi conquistato la sua fiducia grazie alle tante ore ed esperienze che abbiamo vissuto insieme, tra la sua piccola residenza nella campagna del trapanese, le barriere coralline del Madagascar, e a Milano in casa mia o in ufficio. Ma a parte *La Banda Bellini*, dove il materiale iconografico avrei potuto trovarlo solo in questura, a causa della riconosciuta abilità del Casoretto a sfuggire agli obiettivi, di solito mi piace fare uscire i contenuti dalle pagine di un libro, proprio come era intento delle prime punkzine con le quali, un tempo, mi cimentavo. D'altronde il modello punkzine domina in miliardi di siti nella Rete e il libro deve essere capace di esplodere nella quotidianità. Mi piace concepire le presentazioni come happening, coinvolgere tutte le arti della comunicazione. Quest'ultimo libro è accompagnato da una mostra su *Mondo Beat* con l'aiuto dello sterminato archivio di Ignazio Maria Gallino; Francesco Galli, un amico regista, ha realizzato un documentario dal titolo *Mondo Mel* e poi attori e musicisti interpretano i testi e i climi degli anni Sessanta, Cyberone di Spazio Petardo associato a Bob Scotti, un *disgei* beat, alla consolle del *trip to the freaky era*, per fare ballare i neobeatniks in ogni-

Tre romanzi di successo, tre romanzi che vendono con una piccola casa editrice la Shake, che resiste ostinata alla globalizzazione editoriale. E tu ti ostini a pubblicare da un «piccolo», dando un esempio delle scelte che molti dovrebbero fare. Questo significa che anche i piccoli possono diventare visibili? Che anche per chi non dice sempre si esistono quote di mercato?

«Credo che le piccole case editrici siano dei veri e propri centri di ricerca ben collegati con il territorio, e siccome preferisco definirmi agitatore culturale piuttosto che scrittore la mia collocazione in una grande azienda mi sembra alquanto improbabile, anche se non escludo a priori la possibilità di provarci. Qui in Italia ci sono degli esempi ben riusciti, il rapporto tra Einaudi e Wu ming lo dimostra. Però si deve capire l'importanza delle piccole case editrici nel ruolo della formazione, luoghi di frontiera tra la strada e un impiego nell'ambito culturale, ammortizzatori sociali nel definire e dare un nome alla nefasta influenza dell'attuale società dello spettacolo in centinaia e centinaia di giovani illusi.

La Shake è da vent'anni una struttura editoriale a servizio delle più svariate anime del movimento, in prima linea nel cercare di *Decodificare* il presente, esattamente come Primo Moroni ci insegnò alla fine della grintosa stagione del punk.

Poi se mi parli di quote di mercato, non so proprio cosa dire. Se penso a tutte le innovazioni che la Shake ha regalato, praticamente gratis, dovunque e a chiunque senza mai una volta potere stare tranquillo dal punto di vista economico, mi viene solo da ridere. Ma qui si ritorna al problema della *generazione X* che produce grande creatività dal basso ma è marginalizzata in politica e precarizzata al lavoro. San Precario è un'icona che almeno a Milano ha funzionato parecchio nell'aggregare le spinte caotiche e dispersive del malessere sociale. Melchiorre Gerbino non sarà mai un santo, questo è chiaro, ma alle volte le più bizzarre utopie sono attrezzi potenti per smuovere l'immaginario...»

I Viaggi di Mel di Marco Philopat
In allegato Storia documentata di Mondo Beat a cura di Melchiorre Gerbino
Shake editore
pagine 320, euro 15

stripbook



classifica

- 1 ANGELI E DEMONI di Dan Brown Mondadori
- 2 IL CODICE DA VINCI di Dan Brown Mondadori
- 3 STORIA D'ITALIA DA MUSSOLINI A BERLUSCONI di Bruno Vespa Mondadori-Rai Eri
- 4 COL CAVOLO di Luciana Littizzetto Mondadori
- 5 NIENTE DI VERO TRANNE GLI OCCHI di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai
- 6 LA PAZIENZA DEL RAGNO di Andrea Camilleri Sellerio
- 7 REGIME di Marco Travaglio e Peter Gomez Rizzoli
- 8 COLOMBA di Dacia Maraini Rizzoli

dodici righe

S.B. OPERAIO GROTTESCO

Letteratura e industria: un binomio che, nella produzione italiana del secondo Novecento, richiama alla mente i nomi di Ottiero Ottieri, Luciano Bianciardi, Goffredo Parise, Paolo Volponi. I ritmi alienanti della vita di fabbrica venivano resi all'insegna di toni talora drammatici talaltra surreali. Surreale è anche il taglio scelto da Vincenzo Guerrazzi - scrittore che dagli anni Settanta ha dedicato ai temi del lavoro e della lotta operaia gran parte della sua produzione - nel suo ultimo romanzo, che ha per protagonista, o meglio grandangolo sui cambiamenti in atto nel Paese, la figura dell'«Aiutante Operaio», speculare al «Presidente Operaio», le cui iniziali, S.B., ricordano qualcuno. Il tono tragicomico di fondo, che fa ridere o sorridere, non deve trarre in inganno: è un vero dramma quello che si sta consumando nel Paese, nella politica come nel lavoro, e anche la satira, come in questo caso, può servire a denunciarlo.

Roberto Carnero

SOCIALISMO DA RIDERE

Questo è un libro satirico, scritto nel 1911 dal romanziere armeno al ritorno nella sua città, Costantinopoli, dall'esilio che lo salvò dal genocidio del suo popolo. Yervant Odian è stato giornalista e fondatore di giornali, attivista culturale, commediografo e romanziere. Le sue pagine migliori sono quelle satiriche, alle quali appartiene *Missione a Dzablar* (sottotitolo: «Epistolario socialista del compagno Phanchuni»). Il libro fa parte di una trilogia che racconta le avventure del compagno Phanchuni, romantico e infaticabile propagandista, audace alfiere dell'idea socialista oltre i confini della colta Costantinopoli. Si ride di gusto leggendo le peripezie e i problemi che il povero Phanchuni deve affrontare nella sua «missione»: trasformare il villaggio armeno di Dzablar, 20 case in tutto, in un paese socialista. Scritto in forma di epistolario, il libretto ci mostra tutta l'umanità e tutto il fervore di un visionario costretto a piegarsi di fronte alla cruda realtà. Tutto il contario dei nostri politici ai quali manca la visionarietà e la passione, nonostante la realtà.

Valeria Trigo

Così ti deformato il romanzo d'America

Madri col lifting e trentenni autolesionisti: la «vita quotidiana» secondo Foster Wallace

Rocco Carbone

Le otto parti che compongono *Oblivio* del quarantaduenne David Foster Wallace più che essere altrettanti «romanzi brevi», come segnalato nel risvolto dell'edizione italiana, corrispondono a una serie di sequenze narrative in cui alla grande distanza di argomenti che li distinguono gli uni dagli altri si aggiunge tuttavia un'unità di discorso che li rende a mano a mano più familiari al lettore. Non che l'autore istituisca un patto di non belligeranza con quest'ultimo, dato che ci troviamo di fronte a un esempio di scrittura respingente, in quanto ad affabilità retorica. Chiunque narri queste storie sembra non avere alcuna intenzione di invogliare il lettore a un'aspettativa, per così dire, pacifica, a uno svolgimento che alla fine appaghi le comuni e meno comuni esigenze di chiunque segua, sulla pagina, vicende in cui sono impegnati personaggi e luoghi, tempi e azioni. Le sequenze di racconto messe in atto, diverse, ripetute, le une dalle altre, anche per la loro lunghezza (si va dalle poche pagine alle oltre cento di alcune di esse) e come se facessero parte ognuna di un contesto narrativo a se stante, e ommesso sulla pagina. Voglio dire che tutte queste storie potrebbero presupporre un prima e un dopo

che sono stati eliminati, e la cui mancanza appare, sulla pagina, come una ferita ancora viva. Di che cosa racconta questo libro? Di vita quotidiana in America, così verrebbe da rispondere, senza stare a pensarci più di tanto. Ma si tratta di una vita quotidiana e di un'America raccontate attraverso un processo di continua deformazione delle forme parossistiche, così che, in certi casi, ci si chiede se non sia più importante, per l'autore, l'amplificazione del dettaglio e della descrizione, più che lo scioglimento vero e proprio della storia. Che scriva di un gruppo di uomini chiamati da una grande azienda alimentare a testare un nuovo snack dalla composizione robustamente energetica, o di un trentenne in carriera, che racconta il crescere del proprio malessere psichico, tra droghe, alcol e terapeuti, fino al suicidio finale, o ancora di una madre vittima di una plastica facciale non riuscita e di un figlio custode dietro la cui impassibilità verso il mondo si nasconde una fatale disagio, in tutte le sue storie Wallace costruisce una sorta di macchina tramite la quale accelera in senso centrifugo gli elementi del racconto. Questa accelerazione si chiama atteggiamento analitico, se si vuole con questo intendere l'attitudine del narratore a dilatare il più possi-



Bellissima e utile «Moma Highlights», la guida al Museum of Modern Art di New York ora tradotta in italiano da Skira

bile il campo di osservazione nel quale si muove. Ma più che di atteggiamento si dovrebbe parlare di ossessione, una forma di necessità che spinge il narratore a cambiare i connotati del racconto che ha tra le mani. È come se Wallace prendesse una storia, diciamo così, raccontabile, la esaminasse con molta attenzione (e una certa diffidenza) da tutti i lati, e poi trovasse sempre il modo di trasformarla in qualcosa che rimanda a quella storia originaria, ma che risulta, alla fine, molto differente da essa. Il risultato è di alterna consistenza, e sorprende quasi sempre il lettore. Può creare l'effetto di un incubo a occhi aperti, come nel caso di *Incarnezioni di bambini bruciati*, breve referto narrativo di un atroce quanto banale incidente domestico, oppure apparire decisamente ipnotico per la reiterazione degli elementi e la stabile monotonia del tempo del racconto, come nel caso del testo che dà il titolo al libro, *Oblivio*, in cui una coppia di mezz'età si specchia l'uno nell-

altra fino a non riconoscersi più, a non potersi più reciprocamente distinguersi, oppure ancora presentarsi come una sorta di misteriosa testimonianza antropologica giunta al lettore di oggi attraverso non meglio precisate vie, come nel caso di *Un altro pioniere*, storia di un bambino selvaggio e stregone minacciato dalla sua stessa comunità. Ma c'è forse qualcosa che, anche a intermittenza, senza ulteriori significati, può sembrare attraversare a volte questi testi lontani e solitari. Si tratta di una vena parodica che appare qua e là, fino a diventare dominante nell'ultimo racconto del libro, *Il canale del dolore*. Dove si riesce a ironizzare sulle ultime tendenze dell'arte e sul suo mondo in modo così elegante da offrire, al lettore, almeno un personaggio a suo modo memorabile. Quello di un uomo che vive in un poco precisata provincia americana, impiegato in una ditta di spedizioni, che riesce a creare delle opere d'arte, delle raffinate sculture, solo grazie al suo colon. In una parola, evacuando. Sui rapporti tra merda e arte contemporanea, del resto, qualcuno ha già detto la sua.

Oblivio di David Foster Wallace Trad. di Giovanna Granato Einaudi Stile Libero pagine 393 euro 15

Biografie
Dall'alcol all'acqua minerale il genio di Tom Waits non cambia

Tom Waits ha da poco compiuto cinquantacinque anni. L'esordio, molto giovane, lo vede vestire i panni del neo beatnik, anticonformista e melanconico. Volendo trovare l'ispirazione per le storie da cantare beveva molto e si trascinava nei bassifondi di Los Angeles, mangiando in sudice tavole calde e sbronzandosi con whisky di segale: «Andavo in giro la notte, mi ubriacavo, finivo addormentato sotto una macchina. Tornavo a casa con i capelli pieni di foglie, mi trascinavo barcollando in cucina, sbattevo la testa sul pianoforte e facevo una specie di radiocronaca della mia capitolazione». Spaccati di vita in bianco e nero di un quartiere malfamato che si trasformavano, attraverso una sofferenza metamorfosi creativa, in quella struggente verità poetica distillata nelle sue splendide canzoni. Ne è venuto fuori da oltre venti anni (infrangendo clamorosamente lo stereotipo dell'artista «bravo e dannato»: fa dischi sempre più straordinari) ma c'è chi si ostina a vederlo cristallizzato ancora in quell'ambiente e alimenta il mito invocando atteggiamenti e frequentazioni che non gli ap-

partengono più: «Stavo cominciando a credere che ci fosse qualcosa di meraviglioso in un alcolizzato... Alla fine mi sono imposto di smetterla con queste stronzate». Il titolo del libro punta inequivocabilmente ad evocare questi fantasmi. A prenderlo alla lettera, potrebbe lasciar intendere che la biografia si fermi al 1980 perché dopo, di selvaggio, nella vita di Waits ci sono stati solo tre bambini da allevare in una villetta di campagna assieme alla sua adorata signora e i pranzetti domenicali in graziosi ristoranti mangiando cibo sano, rigorosamente nella sala «non fumatori». Fortunatamente il testo ha tutto un altro taglio. Jacobs non mitizza nulla ma anzi racconta pacatamente, con rispetto e dovizia di informazioni, più che il privato dell'uomo, profondamente riservato, il pubblico dell'artista, particolarmente esuberante e creativo. Ma una cosa degna dell'aggettivo mitico, in effetti, c'è: le sue canzoni. Il libro ci parla soprattutto di queste, di come Waits le componga amorevolmente e le accompagni premuroso alla registrazione, non mancando di indicare, di volta in volta, anche le variegate fonti di ispirazione: dagli scrittori beat ai musicisti be-bop, da George Gershwin a Captain Beefheart, da Ray Charles a Harry Partch, da Edward Hopper a Kurt Weill. Parole, suoni e immagini preesistenti che lui ha assorbito, ha fatto proprie e ci ha poi restituito in un incredibile mix assolutamente geniale.

Piero Santi

Romanzi
Così si vive da ebrei ortodossi con vista sui grattacieli di Manhattan

Chissà se chi legge se n'è accorto, ma da qualche stagione è nato un nuovo genere narrativo: è il romanzo, in genere di ispirazione autobiografica, che racconta l'emancipazione di un lui o una lei dalle catene di una famiglia integralista. L'integralismo può essere islamico o ebraico - introvabili per ora romanzi che siano frutto di un'autocoscienza dei fondamentalisti cristiani - e protagonista è più spesso una lei, visti i divieti maggiormente cruenti che, quando parla il fanatismo, si abbattono sulle donne. Insomma, il genere è un adattamento ai nuovi tempi del sempreverde «bildungsroman». Il mondo fuori di Tova Mirvis (ebra di formazione ortodossa nata a Memphis e residente a New York) si situa, ma non del tutto, in questo filone. L'ambientazione è quella: la comunità degli ebrei ortodossi di Brooklyn; e il personaggio centrale è anche Tzipzy, una ventiduenne che, secondo regola, dovrebbe essere già sposata da qualche anno con un giovane coraggioso scovato per lei dalle sensali, ma che scalpita di fronte a un destino così pianificato. Diversa, rispetto al disegno narrativo classico di questo genere, è l'adesione che Tova Mirvis ha nei confronti

della sua comunità d'origine: il suo non è uno sguardo giudicante, anzi, è affettuoso verso la cultura a cui si ispirano i costumi degli ebrei ortodossi. Insomma, Mirvis ci porge da dentro quel mondo di uomini in *yarmulka* (lo zucchetto) e donne in *sheitel* (la parrucca che portano d'obbligo le coniugate), che vive a un passo da Manhattan ma che, con i suoi *Shabbos*, i sabati consumati secondo il rigorosissimo rituale, e i suoi cerimoniali *kosher*, è come se visse a mille miglia di distanza. Da dentro con le sue dinamiche i diversi personaggi presentano gradi diversi di adesione a quei dettami. Shayna, madre di Tzipzy, è una «convertita» e perciò tanto più fanatica (le pagine migliori, in questo romanzo un po' troppo lungo, sono quelle sulla sua fissazione per i matrimoni, con la relativa scelta di dolci, fiori e trine). Suo marito Herschel Goldman crede, sì, ma anche in modo assai pragmatico, visto che gestisce un *take away* di cibo *kosher*. Brian, il ragazzo del quale Tzipzy si invaghisce «in proprio» (lo incontra in Israele) e che sposa dopo aver rifiutato i corteggiatori su commissione: il finale non è il «fuori» che rimanda il titolo, ma è «dentro» la comunità ortodossa, dove un vento nuovo porta però - per fortuna - un po' di tolleranza.

Maria Serena Palieri

mappe per lettori smarriti

Vite tempestose per poesie tempestose

Giuseppe Montesano

Erano loro in persona, la Emily Brontë di *Cime tempestose* e la Charlotte Brontë di *Jane Eyre* e la Anne Brontë di *Agnes Grey*, a vivere come in un romanzo. Insieme al fratello Patrick le sorelle Brontë cominciarono a scrivere da bambine, inventando romanzi a puntate che prima recitavano e che poi cominciarono a scrivere a quattro mani: Patrick con Charlotte e Emily con Anne. Erano gli anni '30 dell'Ottocento in Inghilterra, e le sorelle dall'immaginazione fervida con il fratello scapestrato cercavano con ogni mezzo di vivere: Anne fece la governante, imitata da Charlotte; il fratello tentò di diventare pittore; per mettere su una scuola privata andarono in Belgio a studiare il francese; vissero o sognarono

amori infelici. Ma le Brontë continuavano a scrivere, e pubblicarono un volume di poesie, che vendette due copie. L'anno successivo, il 1847, uscirono sotto pseudonimo *Jane Eyre*, *Agnes Grey* e *Cime tempestose*; il primo con un grande successo di pubblico e l'ultimo con un grande successo di scandalo: Charlotte aveva 31 anni, Emily 30, Anne 27. L'anno dopo, distrutto dall'alcool e dall'oppio, a 32 anni, morì Patrick; al suo funerale Emily si ammalò, rifiutò di farsi curare e tre mesi dopo morì anche lei. Da queste vite tempestose arriva la loro poesia, diversa per ognuna di esse, ma accomunata dal grande soffio romantico: come appare dal volume delle *Poesie* che Silvio Raffo e Anna Luisa Zazo hanno curato e tradotto, per Emily dai manoscritti, conservando nelle versioni il «tono» personale delle sorelle. Ecco Emily: «Sono davanti alla tua porta; / amo-

re, tu dormi ancora? / Sotto la mia mano, il cuore gelido / quasi ha cessato di battere. / Cupo, il vento dell'est geme e sospira...», e ancora: «La ribellione, se il tempo è maturo, / può essere campione di libertà». Non è già la Emily furente tra delirio amoroso, rivolta e impossibilità di fuga di *Cime Tempestose*? Ecco invece Charlotte, narratrice in versi attenta alle immagini, ma anche lei scossa da sussulti romantici, dall'*emmu* del secolo: «Non sai la pena di giacere immota / guardando avanti con l'avidità vista / sul deserto di un'esistenza vuota». E ecco Anne, che chiede il ritorno all'adolescenza, alla patria dell'anima «dove vaghiamo liberi e felici, / sfuggendo a ogni controllo, al mondo intero». Quella patria libera che per le sorelle Brontë era esistita davvero: ma solo nell'immaginazione scatenata dal sogno a occhi aperti, nella tenebra fantastica della lettera-

tura. Un secolo dopo, la poesia era ormai tutt'altro, sfregiata, frantumata, al limite del silenzio, glossolalica, come nelle poesie del Gottfried Benn di *Frammenti e distillazioni* nella traduzione di Anna Maria Carpi. È l'ultimo grande Benn, quello di queste poesie: lacerato tra uno stremato romanticismo e una poesia che sappia guardare in volto la modernità, lui stesso ormai personaggio di una poesia che può esprimersi solo in maschera: «Il blues, il jitterbug - zigzag! / La borghesia nell'area atlantica: / ragazze da marito e sesso omliterato, il mondo lo dividono in monde e demimonde - / io ero sempre il secondo». L'ultimo Benn aveva inventato una sorta di controfigura, il personaggio di un vecchio che va per taverne cercando estasi o oblio in un bicchiere; che frequenta la grande musica nei frantumi che gli manda la radio e l'arte dalle fotografie

stinte sui giornali; eppure anche così: stanco, imborghesito, sorpassato, sempre in agguato per cogliere l'attimo che fa vivere il canto nel cuore della disgregazione: «Ci sono distinzioni, non ch'io soffra, gli dei in altro modo non si vedono, / e c'è un amore povero e malato, tu come lui, e tu / devi cantare per lui di corte in corte...» o l'amore che fiorisce incerto tra lied e canzonetta: «Quante menzogne hai amato, / quante labbra hai cercato / (togli il rossetto dalla bocca, dammela pallida!) / e sempre più domande...». Quali domande? Forse le stesse che giungono dalla fine di un mondo, qui in un presente enigmatico nel suo oscillare tra catastrofe e opulenza, sotto nuove bombe già esplose, verso nuove dittature già viste, con tatuata addosso a ognuno la chiosa del dottor Benn: «Dove non c'è più nulla da distruggere, / persino le rovine invecchiano».

Frammenti e distillazioni di Gottfried Benn Trad. di Anna Maria Carpi Einaudi pp. 133 euro 12,50
Poesia di Anne, Charlotte, Emily Brontë a cura di Silvio Raffo Oscar Mondadori pp. 904 euro 14

pilole di scienza

Da «American Journal of Public Health»
Chi non si riposa quando sta male aumenta il rischio di infarto

Chi non si prende mai un giorno di malattia pur avendo qualche disturbo mette a rischio la salute del proprio cuore. A indicarlo è uno studio di Mika Kivimaki realizzato al Finnish Institute of Occupational Health di Helsinki su un campione di 5000 lavoratori inglesi, dai 35 ai 55 anni di età e pubblicato sull'«American Journal of Public Health». Dall'indagine è emerso che, tra chi definisce il proprio stato di salute come «non buono» e continua comunque a lavorare come al solito, il rischio di subire un grave attacco di cuore raddoppia. Tasso di rischio che rimane alto anche quando vengono compresi nello studio tutti gli altri fattori che mettono in pericolo il sistema cardiovascolare, come fumo e cattive abitudini alimentari. L'indagine, effettuata per il momento solo su soggetti di sesso maschile, sarà presto estesa anche alle donne. (lanci.it)

Da «Science»
Un gene malfunzionante all'origine dei capelli grigi

Un gruppo di ricercatori del Dana-Farber Institute e del Children's Hospital di Boston hanno trovato una nuova spiegazione per l'ingrigimento dei capelli e dei peli. I ricercatori hanno visto che nei topi, un gene chiamato Bcl2 protegge in modo selettivo le cellule staminali che generano le cellule differenziate contenenti la melanina responsabile del colore dei capelli. Il gene protegge le cellule staminali nel momento della loro transizione allo stato latente, quando il follicolo pilifero è a riposo. Tra il 10 e il 15 per cento dei follicoli piliferi sono nello stato di latenza costantemente. Questa scoperta contrasta con l'idea che siano le cellule differenziate contenenti i pigmenti, piuttosto che quelle staminali non pigmentate, che cessano di funzionare in caso di ingrigimento dei capelli. Sarebbe in realtà il cattivo funzionamento di un gene a provocare l'effetto «capello grigio».



Da «European Respiratory Journal»
Tv a schermo piatto pericolose per chi le fabbrica

Le televisioni con lo schermo piatto che tanto stanno andando di moda nascondono un'insidia per la salute. Almeno per quella dei lavoratori che le fabbricano. L'allarme è stato lanciato da un gruppo di ricercatori giapponesi che ha pubblicato una ricerca sulla rivista «European Respiratory Journal». I medici del Toranomon Hospital di Tokyo avrebbero dimostrato di aver trovato nei polmoni dei lavoratori che sono coinvolti nella fabbricazione degli apparecchi televisivi tracce di un metallo che viene usato proprio per coprire gli schermi e che è cancerogeno. Si tratta di un ossido semiconduttore conosciuto con il nome di indium-tin oxide (ItO). A seguito dell'esposizione a questo metallo i lavoratori avevano sviluppato una seria malattia polmonare: la fibrosi. Dopo cinque anni i loro tessuti polmonari erano stati completamente distrutti dalla malattia.

In Italia
Tante manifestazioni per celebrare l'anno internazionale della fisica

Per celebrare il 2005 come anno internazionale della fisica, i dipartimenti di Fisica delle Università La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre hanno organizzato una serie di importanti manifestazioni in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, il CNR (Consiglio Nazionale Ricerche), l'Agenzia Spaziale Italiana, l'Istituto Nazionale per l'Astrofisica, l'Osservatorio di Monte Porzio, l'Enea e la Esrin (European Space Research Institute). Tra le iniziative una mostra itinerante allestita su 12 autobus che gireranno per l'Italia, rappresentazioni teatrali, simulazioni di esperimenti sulle scoperte fondamentali di Einstein, lancio di palloni stratosferici e infine un'esposizione degli strumenti originali usati da Enrico Fermi e dallo storico gruppo di via Panisperna.

La sicurezza del mondo dipende dall'ambiente

Il rapporto del Worldwatch Institute per il 2005 indica le cause dell'instabilità: il petrolio, la mancanza di acqua e cibo, le epidemie

Lucio Biancatelli

L'intervista

Bologna, Wwf: «Difendere gli ecosistemi ci sarà più utile della difesa militare»

«La politica e l'economia devono capire che la nostra sicurezza e il nostro futuro sono strettamente legati alla salute degli ecosistemi». Gianfranco Bologna, Direttore Scientifico Culturale del WWF Italia, è da sempre il curatore dell'Edizione italiana dello *State of the World*, che in Italia è pubblicato da Edizioni Ambiente e uscirà a marzo, con un'introduzione di Mikhail Gorbaciov. «Lester Brown, fondatore e presidente fino al 2000 del Worldwatch Institute ha sempre sottolineato, nei suoi scritti, sin dalla metà degli anni Settanta - sottolinea Bologna - la necessità di un passaggio delle nostre società dalla cultura della crescita all'etica dell'adattamento (un adattamento dei nostri bisogni e delle nostre aspirazioni alle dimensioni biosfiche del pianeta), e della necessità di una cultura della sicurezza non legata alla difesa militare ma alla difesa ed al prendersi cura del nostro ambiente».

Qual è il messaggio principale dello *State of the World 2005*? «È il concetto di sicurezza ambientale, che porta inevitabilmente con sé quello di sicurezza sociale. L'ultimo rapporto va proprio nella direzione di approfondire tutti gli aspetti ed i legami della sicurezza sociale con quella ambientale: dalla questione della produzione alimentare all'utilizzo dell'energia, alle problematiche legate all'ac-

qua, al costruire la pace attraverso la cooperazione ambientale. È estremamente importante il messaggio del rapporto del Worldwatch in un periodo in cui è indispensabile rivedere il concetto di sicurezza in un'ottica più ampia di quella attuale, legata esclusivamente a questioni squisitamente militari. Lo *State of the World 2005* sembra legarsi idealmente al lancio, che avrà luogo sempre nel 2005, del primo rapporto mondiale voluto dalle Nazioni Unite sullo stato attuale, gli scenari futuri e le risposte da dare, sugli ecosistemi del nostro pianeta (il *Millennium Ecosystem Assessment*).

Un lavoro imponente avviato nel 2001 e che ha visto la collaborazione dei migliori specialisti mondiali dei sistemi naturali e dei sistemi sociali. Il rapporto è incentrato sullo straordinario valore per la nostra stessa esistenza dei servizi degli ecosistemi, dalla rigenerazione del suolo al mantenimento del ciclo idrico, dalla composizione chimica dell'atmosfera alla produzione della fotosintesi, dalla produzione di biodiversità al ciclo dei nutrienti. Un ulteriore contributo - conclude Gianfranco Bologna - che ci fornirà elementi molto utili per far capire alla politica ed all'economia quanto la nostra sicurezza, il nostro futuro siano strettamente legati alla salute degli ecosistemi».

nomica delle nazioni che offrono e acquistano petrolio è compromessa dalle oscillazioni del prezzo e dalle stesse opportunità di rifornimento.

E il ruolo del petrolio nell'insidiare la stabilità climatica - l'utilizzo di combustibili fossili è la prima causa di emissioni di anidride carbonica che causa l'effetto serra - rappresenta una grave minaccia per la sicurezza dell'umanità, si legge nel rapporto.

Acqua. Nonostante accordi di cooperazione tra Paesi contigui, all'interno dei singoli Stati la scarsità d'acqua sta alimentando i conflitti.

434 milioni di persone oggi affrontano nel mondo la scarsità d'acqua. L'accesso insufficiente all'acqua è una causa importante di morte so-

prattutto nelle aree rurali, perché costringe i coltivatori ad abbandonare i loro campi.

Cibo. Oggi sulla Terra quasi due miliardi di persone soffrono la fame. La sicurezza alimentare è insidiata spesso dai fattori quali la disponibilità d'acqua, la proprietà fondiaria e l'accesso alle risorse, la povertà e il degrado ambientale. Ciò che costituisce un ostacolo ad una maggiore sicurezza alimentare sono i cambiamenti climatici, la perdita della biodiversità e l'aumento delle malattie.

Epidemie. Parecchie malattie stanno tornando a costituire una minaccia o hanno accresciuto la loro diffusione geografica e molti nuovi virus sono stati identificati duran-



Un oleodotto brucia in Iraq

te le ultime tre decadi. Oggi dai 34 ai 46 milioni di persone sono infettate dall'Hiv, soprattutto nei paesi meno sviluppati. Oggi in Africa l'Aids sta falciando tutta la generazione di mezzo, i giovani dai 15 ai 40 anni, e dunque la fascia produttiva della società. Ogni giorno 6.000 africani muoiono di Aids.

Disoccupazione giovanile. Più di 100 paesi in via di sviluppo nel mondo stanno avvertendo oggi la «youth bulge», l'aumento incontrollato della fascia giovanile: una situazione nella quale le popolazioni di 15 - 29 anni rappresentano più del 40% di tutti gli adulti. Ma le opportunità economiche sono particolarmente limitate in Medio Oriente ed in Africa sub-Sahariana, in cui il

21-26% dei giovani sono disoccupati. Nel mondo più di 200 milioni di giovani sono senza lavoro o non guadagnano abbastanza per sostenere una famiglia e, sottolinea il rapporto, «possono essere una forza destabilizzante se il loro scontento li spinge al crimine o nelle insurrezioni o nei gruppi che si alleano con quelli estremisti».

Lo *State of the World* fu pubblicato per la prima volta nel 1984. Ebbe subito un notevole successo di vendite e di traduzioni. Oggi questo rapporto, scritto in maniera chiara ed avvincente e basato sui migliori dati scientifici a disposizione, è tradotto ogni anno in oltre 30 lingue (dal cinese all'arabo, dal rumeno all'Africa sub-Sahariana, in cui il

tuisce la fonte più autorevole per chi voglia approfondire i temi dello sviluppo sostenibile nella loro complessità - dalla perdita di biodiversità ai cambiamenti climatici, dall'inquinamento chimico alle epidemie fino al problema demografico (nel 2004 la popolazione mondiale è cresciuta di 76 milioni di persone). Principale artefice è il fondatore del Worldwatch Institute, Lester Brown, definito dal *Washington Post* uno dei più influenti pensatori del nostro tempo. Brown ha fondato nel 2001 l'Earth Policy Institute, che si occupa in particolare di dimostrare la praticabilità di un'economia ecologica nelle odierne società dominate ancora dal mito della crescita economica.

La democrazia incide sulla salute più dell'economia

Uno studio svolto dall'Osservatorio sulle politiche sanitarie dell'Università di Alicante in Spagna, analizza gli effetti del grado di democrazia di un paese sulla salute, in particolare sull'aspettativa di vita e sulla mortalità materno-infantile, dei suoi cittadini. E dimostra che la politica conta più dell'economia.

Lo studio, pubblicato sull'ultimo numero del «British Medical Journal» a cura di Alvaro Franco e colleghi, è il primo a correlare empiricamente il livello di libertà di una popolazione con il suo stato di salute. In passato, sono stati già analizzati gli effetti di diverse politiche sanitarie, più o meno progressive, sulla salute della popolazione. Nessuno però, finora, aveva preso in considerazione il grado di libertà dei cittadini come variabile.

Gli autori dello studio hanno utilizzato diversi indicatori per definire il grado di libertà: la possibilità di elezioni, la presenza di partiti di opposizione, la considerazione e il coinvolgimento delle minoranze nelle scelte governative, la libertà di espressione, di educazione, di religione e di attività economica. In base a questi ed altri parametri viene compilata ogni anno da parte di diversi istituti di ricerca internazionali, dalla Freedom House all'Fmi, una classifica dei paesi più o meno liberi. I ricercatori di Alicante hanno quindi utilizzato questi parametri per verificarne l'impatto su tre indicatori di salute, correggendo però la loro analisi statistica in base al grado di ricchezza e di distribuzione del reddito nei diversi paesi.

Il campione preso in considerazione rappresenta il 98% della popolazione mondiale in 170 paesi, di cui il 45% sono classificati come paesi liberi, il 32% parzialmente liberi e il 24% non liberi. Incrociando questi dati con quelli relativi alla aspettativa di vita in 158 paesi, alla mortalità infantile in 162 paesi e alla mortalità materna in 140 paesi, gli autori hanno dimostrato che esiste una relazione significativa tra livello di libertà e grado di salute della popolazione. Il risultato secondo gli autori indica quindi che le libertà politiche e civili, utilizzando il concetto di democrazia occidentale come riferimento, incidono in modo più importante e significativo dei parametri economici sui tre indicatori di salute presi in considerazione.

La scuola latino-americana dell'Avana è aperta non solo agli studenti dei paesi poveri, ma anche agli studenti poveri dei paesi ricchi. Ad accedervi sono soprattutto le minoranze etniche e le donne

Storia di Teresa, statunitense che diventerà medico grazie a Cuba

Stefano Menna

Teresa Glover è americana, newyorkese del Bronx. Di sangue misto (per metà afroamericana della Barbados, per metà indiana Cherokee), Teresa ha 27 anni e studia medicina. La sua è una famiglia abbastanza modesta: la mamma è un'insegnante, il padre un dipendente delle metropolitane. Teresa ha un sogno, quello di diventare dottore. Ma le mancano i soldi per continuare a frequentare un'università costosa come quella di New York. È così che, arrivata al terzo anno e di fronte al passaggio dal laboratorio alla pratica clinica, decide di andare a Cuba. Alla Scuola Latino Ameri-

cana di Medicina (Elam) dell'Avana, una scuola di formazione in medicina finanziata dal governo cubano e aperta non solo ai giovani provenienti dai paesi in via di sviluppo, ma anche ai poveri dei paesi più ricchi. E Teresa è una di questi. Una degli 88 americani che attualmente studia alla Elam e della quale la rivista scientifica americana *New England Journal of Medicine* ha raccolto la storia. «Volevo diventare dottore a tutti i costi, ma non sapevo come fare. Senza molti soldi in tasca è dura frequentare l'università. È per questo che quando ho saputo dell'opportunità alla Elam non ho avuto esitazioni», spiega Teresa.

Obiettivo della scuola dell'Avana è offrire una formazione di alto livello, che

consenta ai giovani dottori, una volta ottenuta la specializzazione e terminati gli studi, di rientrare nei paesi di origine per esercitare la professione. Sono infatti 27 i Paesi e 60 i gruppi etnici rappresentati tra gli 8 mila studenti che frequentano aule e corsie dell'Elam. L'idea di aprire le porte del centro anche agli statunitensi è venuta direttamente a Fidel Castro nel 2000, in occasione di una visita a Cuba dei rappresentanti delle minoranze etniche americane. Di fronte alla denuncia della cronica mancanza di strutture e personale sanitario adeguato nei quartieri più poveri, Castro ha immediatamente aperto le porte dell'Elam anche a loro.

Nel giro di un anno il governo dell'Avana ha messo a disposizione 500 posti

per tutti quegli studenti che si impegnavano a esercitare la professione nelle aree e nei quartieri più poveri degli Stati Uniti. L'iniziativa ha riscosso un grande successo soprattutto nell'ambito dei ghetti e delle minoranze: neri, ispanici e indiani che rappresentano circa un quarto dell'intera popolazione americana. Si tratta di un'ampia fetta della società che difficilmente riesce a ottenere nel proprio Paese l'accesso alle università più prestigiose e alle scuole di formazione più avanzate: uno squilibrio sociale che inevitabilmente si traduce in un sistema sanitario sbilanciato e che procede a due - se non più - velocità.

Degli 88 studenti che al momento frequentano la scuola cubana, l'85% appartiene a una minoranza etnica e il 73% è di

sesso femminile. La selezione viene gestita negli uffici di New York dell'organizzazione Interreligious Foundation for Community Organization (Ifco). I candidati devono essere diplomati, in condizioni economiche precarie e hanno l'obbligo di rientrare nella comunità di origine per poi esercitare la professione di medico.

Certo, non tutto è così semplice come può sembrare. I limiti che l'amministrazione Bush ha imposto ai viaggi a Cuba, per esempio, sono stati fin dall'inizio una spina nel fianco per lo sviluppo del progetto. Finché il governo di Castro garantiva la copertura dei costi di iscrizione e di vitto e alloggio non c'erano mai stati grossi problemi. Ma da quando quest'estate Bush ha limitato il tempo di permanenza dei citta-

dini americani in viaggio nell'isola caraibica la situazione è peggiorata, tanto da suscitare una vibrante campagna di protesta che ha poi costretto il governo Usa a tornare sui suoi passi.

Studenti come Teresa qui possono finalmente realizzare una seria carriera accademica e professionale, a dispetto delle ristrettezze finanziarie. Per il *New England Journal of Medicine*, «non è chiaro il motivo per cui un paese povero come Cuba dovrebbe incentivare la formazione di giovani dottori per la ricca America, spendendo una fetta consistente del bilancio del proprio sistema sanitario». Evidentemente si sono persi le vecchie teorie sulla solidarietà internazionale.

2005

Si inizia, il 1° gennaio, con i 25 anni dalla morte di Pietro Nenni e dall'introduzione del servizio sanitario nazionale. Si chiude, il 24 dicembre, con il centenario del discorso di don Sturzo a Caltagirone in cui il futuro fondatore del Partito popolare annunciò pubblicamente l'obiettivo di dar vita a un movimento politico di ispirazione cristiana svincolato dalle gerarchie ecclesiastiche.

In mezzo ci sono appuntamenti come il novantennale dell'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale, il sessantennale della Liberazione, il cinquantennale della morte di Einstein, il venticinquennale dalle stragi di Ustica e Bologna.

Questo anno 2005 è ricchissimo di appuntamenti con la storia, di anniversari importanti. E dunque dovrebbe essere, il più possibile, un anno di memoria. In un Paese che si dice democratico, l'impegno a ricordare il passato è, insieme, un imperativo morale, una sfida continua alla ricerca e alla rielaborazione storiografica, uno stimolo per la riflessione politica, morale, civile.

CENTOCINQUANTA ANNI FA

4 marzo 1855 La "Gazzetta piemontese" pubblica la dichiarazione di guerra del Regno di Sardegna alla Russia. È il via ufficiale alla spedizione di Crimea, tassello nella strategia politica di Cavour verso l'Unità d'Italia.

CENTO ANNI FA

1° luglio 1905 Entra in vigore la legge sull'esercizio ferroviario che ha nazionalizzato le ferrovie.

25 giugno 1905 L'impiegato dell'ufficio brevetti di Berna Albert Einstein formula la prima Teoria della relatività (detta "ristretta"): la velocità della luce è costante, sia che venga emessa da un corpo in moto, sia che il corpo sia in quiete; poiché il tempo e le distanze dipendono da questa, non esiste "tempo universale" ma solo "tempo relativo".

5 settembre 1905

Con la pace di Portsmouth, con gli Usa in funzione di mediatori, si conclude ufficialmente la guerra tra Russia e Giappone. L'impero nipponico si afferma come nuova grande potenza mondiale.

24 dicembre 1905

Con il celebre discorso di Caltagirone don Luigi Sturzo pone le premesse per un movimento organizzato dei cattolici dia vita a un partito politico aconfessionale, democratico e autonomo rispetto alle gerarchie ecclesiastiche.

NOVANTA ANNI FA

24 maggio 1915 L'Italia entra in guerra a fianco dell'Intesa contro l'Austria-Ungheria. Si conclude così un lungo e travagliato anno di trattative, scontri politici nel paese e in parlamento.

OTTANTA ANNI FA

3 gennaio 1925 Mussolini in un duro discorso alla Camera dichiara di assumersi "la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto", attacca l'Aventino e si dichiara pronto a ricorrere alla forza. È l'inizio della dittatura.

SETTANTACINQUE ANNI FA

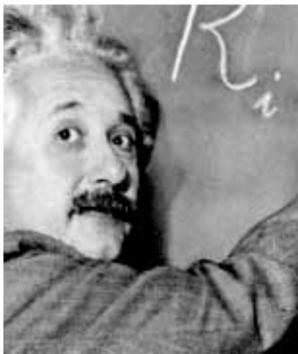
14 settembre 1930 In Germania i nazisti ottengono un consistente successo elettorale, passando da 1 milione di voti e 12 seggi, conquistati nelle elezioni del 1928, a 6,5 milioni di voti e 107 deputati.

30 settembre 1930 Camilla Ravera e altri dirigenti del centro interno del Partito comunista sono condannati dal Tribunale speciale a pene tra i dieci e i quindici anni di reclusione. Lo stesso giorno sono arrestati i capi milanesi di Gi (Giustizia e libertà): ventiquattro persone, tra cui Riccardo Bauer, Ernesto Rossi, Ferruccio Parri, Nello Traquandi, Umberto Ceva (che in dicembre si suiciderà in carcere).

SETTANTA ANNI FA

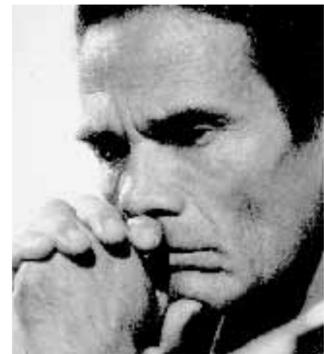
15 maggio 1935 Smantellato il gruppo di Giustizia e libertà di Torino: sono tradotte in questura più di 200 persone, per lo più giovani e intellettuali, tra cui Augusto Monti, Michele Giua, Vittorio Foa, Vindice Cavallera, Norberto Bobbio, Massimo Mila, Cesare Pavese, Franco Antonicelli, Piero Luzzatti, Carlo Levi, Ludovico Geymonat, Giulio Einaudi.

2 ottobre 1935 Mussolini annuncia dal balcone di piazza Venezia l'inizio delle ostilità con l'Etiopia per il giorno seguen-



In alto una drammatica fotografia di Auschwitz; accanto al titolo, Einstein e Pasolini. Sopra la presentazione della "Seicento" Fiat. Accanto una immagine del dopo-bomba a Hiroshima

Appuntamenti con la storia



te. Il 3 ottobre le truppe italiane in Eritrea iniziano l'invasione dell'Etiopia. Il 5 ottobre entreranno ad Adigrat, il 6 sarà occupata Adua, il 15 Axum. L'8 novembre cadrà Macallè.

SESSANTA ANNI FA

15 gennaio 1945 A Roma viene fondata l'Agenzia nazionale stampa associata (ANSA).

27 gennaio 1945 Le truppe sovietiche entrano ad Auschwitz, liberano i sopravvissuti e riesumano migliaia di cadaveri.

4 febbraio 1945 Si apre la conferenza di Jalta, in Crimea, tra Roosevelt, Churchill e Stalin che affronta la futura sistemazione della Germania e definisce le rispettive sfere di influenza dei vincitori della II guerra mondiale.

12 aprile 1945 Muore il presidente americano Franklin Delano Roosevelt, cui succede Harry Truman.

25 aprile 1945 Le città del Nord Italia insorgono e i partigiani entrano nei centri maggiori dopo aver liberato intere zone del Paese occupato dai nazifascisti. Il 27 aprile Mussolini, in fuga da Milano con i tedeschi e alti gerarchi del regime, è cattu-

rato dal Cln. Condannato a morte è fucilato a Giulino di Mezzegra.

7 maggio 1945 La Germania firma la resa a Reims con gli angloamericani, il giorno dopo a Berlino con i sovietici. La guerra in Europa è finita. Adolf Hitler si è suicidato nel bunker della Cancelleria il 30 aprile.

26 giugno 1945 A San Francisco 50 paesi firmano la Carta delle Nazioni Unite.

6 agosto 1945 All'alba la prima bomba atomica viene sganciata sulla città di Hiroshima e provoca una catastrofe senza precedenti oltre 186.940 vittime. Il 9 agosto una seconda bomba atomica viene sganciata sulla città di Nagasaki e uccide 102.275 persone. Il 15 agosto il Giappone dichiara la resa senza condizioni.

20 novembre 1945 Inizia il processo di Norimberga contro i grandi criminali di guerra nazisti. Il 1° ottobre del 1946 le sentenze: 12 condanne a morte per impiccagione, 3 all'ergastolo, 4 a pene varie, 3 assolti.

CINQUANTA ANNI FA

10 marzo 1955 La Fiat presenta al salone dell'auto di Ginevra un'auto destinata a

cambiare le abitudini di vita degli italiani e a motorizzare il Paese. Si chiama "Seicento" e costa 590mila lire.

14 aprile 1955 Nasce a Varsavia il patto di alleanza militare tra i paesi dell'Europa orientale e l'Urss, in contrapposizione alla Nato.

18 aprile 1955 Muore a Princeton il fisico Albert Einstein.

19 novembre 1955 In Italia ha inizio la trasmissione televisiva a quiz Lascia o raddoppia, presentata da Mike Buongiorno. 14 dicembre 1955 L'Italia entra finalmente a far parte dell'Onu, dopo il venire meno dei veti sovietici.

QUARANTA ANNI FA

24 gennaio 1965 Muore in Inghilterra sir Winston Churchill, protagonista della lotta contro la Germania nazista nella II guerra mondiale.

21 febbraio 1965 Malcolm X, leader dei Black muslims, viene assassinato a New York.

15 luglio 1965 Inaugurato il tunnel del Monte Bianco dal presidente italiano Saragat e dal francese De Gaulle.

4 ottobre 1965 Discorso di Paolo VI all'Onu sulla necessità di collaborare per la pace.

8 dicembre 1965 Si chiude il Concilio Ecumenico Vaticano II

TRENTA ANNI FA

25 gennaio 1975 Confindustria e Federazione unitaria di Cgil-Cisl-Uil firmano uno storico accordo sul punto unico di contingenza.

11 aprile 1975 La riforma della Rai è approvata dal Senato: il controllo sulle attività dell'azienda radiotelevisiva di Stato passa dal governo al Parlamento, con l'istitu-

zione della commissione di vigilanza.

30 aprile 1975 Le forze nordvietnamite occupano di Saigon, che viene abbandonata dal governo di Nguyen Van Thieu e dagli ultimi soldati americani. La guerra del Vietnam è finita.

2 novembre 1975 Pier Paolo Pasolini è ucciso nella notte tra il 1° e il 2 a Ostia, alla periferia di Roma, dal diciassettenne Giuseppe Pelosi.

20 novembre 1975 Muore, dopo una lunga agonia, il generalissimo Francisco Franco, caudillo del regime dittatoriale di destra in Spagna. Due giorni dopo sale al trono di Spagna Juan Carlos di Borbone e inizia il cammino della Spagna verso la democrazia.

10 dicembre 1975 Il Nobel per la letteratura è assegnato a Eugenio Montale.

VENTICINQUE ANNI FA

1 gennaio 1980 Muore a Roma Pietro Nenni, presidente del Psi.

La riforma sanitaria entra in funzione. È istituito il servizio sanitario nazionale, che è gratuito.

6 gennaio 1980 Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia, democristiano, è ucciso dalla mafia. Stava tentando di costituire una giunta col Pci.

12 febbraio 1980 Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura dal 1976 e docente di diritto amministrativo, è assassinato dalle Br nei locali dell'università di Roma.

3 maggio 1980 Emanuele Basile, capitano dei carabinieri che sta indagando sul clan dei corleonesi, è assassinato dalla mafia.

25 marzo 1980 L'arcivescovo di San Salvador, Oscar Arnulfo Romero, fermo oppositore del regime militare di destra, è assassinato mentre celebra la messa.

28 maggio 1980 Walter Tobagi, inviato speciale del "Corriere della sera", è assassinato a Milano dalla formazione di Prima linea.

5 giugno 1980 Muore a Roma il leader del Pci Giorgio Amendola, il 6 morirà la moglie Germaine Lecocque.

27 giugno 1980 Un Dc9 dell'Itavia precipita in mare nei pressi dell'Isola di Ustica (PA). Muoiono 81 persone. Le ragioni e le modalità del disastro non saranno mai del tutto chiarite, ma verranno accertati i depistaggi messi in atto dai vertici dell'aeronautica militare per proteggere la segretezza delle attività militari in corso nella zona durante il passaggio dell'aereo civile.

2 agosto 1980 Alla stazione di Bologna esplose, alle 10,25, una bomba nella sala d'aspetto. Muoiono 85 persone, 200 rimangono ferite. Il 6, i funerali si trasformeranno in una protesta contro gli uomini di governo, fischiate dalla folla, mentre applausi saranno indirizzati al capo dello Stato Pertini e al sindaco Renato Zangheri. La strage sarà attribuita all'estrema destra e verranno condannati i terroristi neri Giusva Fioravanti e Francesca Mambro come esecutori materiali. I due continuano però a dirsi innocenti e molti aspetti della vicenda, a cominciare dal ruolo giocato dalla P2 di Licio Gelli, non sono ancora completamente stati chiariti.

30 agosto 1980 Dopo imponenti scioperi operai a Stettino, nei cantieri navali di Danzica e nelle acciaierie di Cracovia e Nova Huta, il leader di Solidarnosc Lech Walesa annuncia la vittoria: il governo polacco ha accettato l'esistenza di un sindacato indipendente e la libertà di sciopero.

Settembre 1980 Scoppia la prima guerra del Golfo tra Iran e Iraq.

30 settembre 1980 Iniziano le trasmissioni dell'emittente tv Canale 5, di proprietà di Silvio Berlusconi.

14 ottobre 1980 Migliaia di quadri intermedi della Fiat sfilano nelle vie di Torino chiedendo la riapertura delle fabbriche e il ritorno al lavoro.

La "marcia dei quarantamila" chiude la vertenza. Fiat e sindacati sottoscrivono un accordo che prevede la cassa integrazione per trentasei mesi e meccanismi per il passaggio ad altre aziende dei lavoratori in eccedenza. Dopo trentacinque giorni di agitazione, si conclude lo sciopero Fiat e, con esso, un decennio di lotte operaie. Entra in crisi la rappresentatività dei sindacati confederali.

16 ottobre 1980 Muore a Roma Luigi Longo, presidente del Pci: comandante dei partigiani comunisti era succeduto a Togliatti nel 1964 alla segreteria del Partito comunista. Si era ritirato nel 1972 per malattia.

8 dicembre 1980 A New York uno squilibrato uccide John Lennon.

VENTI ANNI FA

10 marzo 1985 Michail Gorbacëv diventa segretario del Pcus e assume la guida dell'Unione sovietica.

29 maggio 1985 Strage allo stadio Heysel di Bruxelles, in Belgio, prima della finale di Coppa dei campioni tra Juventus e Liverpool. I tifosi inglesi travolgono il settore occupato dai tifosi italiani provocando la morte di 39 persone.

7 ottobre 1985 Un commando palestinese sequestra la nave da crociera Achille Lauro nelle acque davanti all'Egitto e uccide un anziano cittadino statunitense di religione ebraica, Leon Klinghoffer, gettandone in mare il corpo. Il 9 gli ostaggi sono liberati grazie all'intervento dell'Olp. Il 10 ottobre presso la base aerea di Sigonella le truppe italiane prendono in consegna Mohammed Abu Abbas, il suo aiutante e i quattro dirottatori dell'Achille Lauro contro il volere degli Stati Uniti che ne volevano la consegna.

DIECI ANNI FA
27 gennaio 1995 A Fiumicino il Msi tiene il suo ultimo congresso e l'assemblea approva la nascita di Alleanza nazionale, proposta dal segretario Gianfranco Fini. La componente di Pino Rauti e Giorgio Pisanò rifiuta la svolta dando vita al Movimento sociale - Fiamma Tricolore.

2 febbraio 1995 Romano Prodi annuncia la sua candidatura come premier alla guida di uno schieramento di centrosinistra.

5 novembre 1995 Igal Amir, estremista della destra nazionalista ebraica, uccide il premier israeliano Yitzhak Rabin, protagonista dello storico accordo con il leader nazionalista Yasser Arafat.

Paolo Piacenza

Onu più debole mondo più solo

Segue dalla prima

Tutte queste opinioni derivano, nel migliore dei casi, da una grave mancanza di informazione. È il Consiglio di Sicurezza ad essere responsabile del mancato invio di un contingente adeguato di peace-keeping per fermare la violenza nel Darfur, ed è il Consiglio di Sicurezza che ha rifiutato di agire per prevenire il genocidio in Ruanda, ed è sempre il Consiglio di Sicurezza che ha prolungato le sanzioni in Iraq. Ed è stato il Comitato Sanzioni del Consiglio di Sicurezza, dominato da Stati Uniti e Regno Unito, che ha scelto di non rispondere alla corruzione sempre più diffusa nel programma "Oil for Food". Di queste mancanze sono responsabili i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e non le agenzie dell'Onu o i suoi sistemi di risposta alle emergenze umanitarie. Ma queste critiche vengono diffuse ampiamente dai media affamati di notizie che immediatamente raccolgono e fanno circolare le critiche più oltraggiose mimando in tal modo la fiducia e il rispetto per le Nazioni Unite. E il presidente Bush, visibilmente irritato da un commento del Sottosegretario generale dell'Onu per gli affari umanitari, secondo il quale i paesi ricchi si comportano in maniera "avara" nei confronti delle nazioni povere, ha annunciato un nuovo

meccanismo di coordinamento per gli interventi internazionali.

In piena emergenza, in una situazione di estrema complessità, ci informa che Usa, Australia, Giappone e India coordineranno la risposta internazionale.

Nessuno di questi paesi può vantare una solida esperienza nella risposta alle emergenze internazionali, anche se l'India afferma con orgoglio di essere in grado di gestire i propri problemi. È probabile che questa proposta complicherebbe piuttosto che migliorare il coordinamento internazionale. Attualmente si sta tentando di garantire che la coalizione dei quattro paesi lavori con l'Onu, ma è difficile comprendere da quale parte sia venuta la proposta, se non da un ennesimo tentativo degli Usa di bloccare le Nazioni Unite.

Trovo che questa tendenza sempre maggiore a colpire l'Onu sia estremamente preoccupante. In un periodo di crescente disordine internazionale, crisi umanitarie e minacce ambientali, assistiamo a una spinta significativa, da parte della principale potenza mondiale, a indebolire l'unico sistema di cui disponiamo per effettuare interventi coordinati che mirino a far rispettare la pace, rispondere alle crisi umanitarie e raggiungere intese a livello ambientale. Non c'è dubbio che il sistema lento e burocratico delle Nazioni Unite, che ha contribuito a evitare che la

La tendenza sempre maggiore a colpire l'Onu è estremamente preoccupante, in un periodo di crescente disordine internazionale, crisi umanitarie e minacce ambientali

CLAIRE SHORT

Guerra Fredda si trasformasse in un conflitto globale, richiede una riforma che gli permetta di rispondere alle esigenze attuali. Ma Kofi Annan, che fu nominato Segretario Generale per riformare l'Onu, con il sostegno degli Usa, è riuscito ad attuare un'importante opera di riforma. Se indeboliamo l'unico legittimo sistema internazionale di cui disponiamo, ci ritroviamo con un mondo in cui vige la legge del più forte e in cui diminuisce la nostra capacità di rispondere ai problemi di povertà, disordine e degrado ambientale che costituiscono le principali minacce per il nostro futuro.

Chi mira a indebolire il ruolo dell'Onu all'interno del sistema umanitario internazionale farebbe bene a fermarsi a considerare l'entità della crisi che il sistema viene chiamato a gestire nel disordine del mondo dopo la fine della Guerra Fredda. Nell'ultimo decennio, senza soluzione di continuità, le organizzazioni umanitarie sono state impegnate nel tentativo di aiutare persone in 50 luoghi

in ogni parte del mondo. Più di quattro milioni di persone sono state uccise in conflitti violenti a partire dalla caduta del Muro di Berlino nel 1989. Le catastrofi naturali, anche prima di quest'ultima, hanno causato la morte di più di 150.000 persone in otto anni. In un qualsiasi momento dello scorso decennio, più di 100 milioni di persone erano costrette ad affrontare le difficoltà di una vita devastata da conflitti e disastri naturali. Circa 35 milioni di persone hanno dovuto lasciare le proprie case. Le vittime dei disastri vivono, in numero enormemente superiore, nei paesi in via di sviluppo.

Di fronte a questa esigenza sempre crescente, la spesa per i sistemi umanitari è raddoppiata a partire dal 1990 raggiungendo i sei miliardi di dollari l'anno, una cifra che corrisponde a 20 centesimi per ogni milione di dollari del Pil nei paesi dell'Ocse, il cui reddito medio pro capite è aumentato, nel corso dell'ultimo decennio, da 21.000 a 28.000 dollari. I fondi stanziati per le crisi umanitarie

provengono dai bilanci destinati alla cooperazione e rappresentano circa il 10 per cento della spesa complessiva per la cooperazione dei paesi Ocse. In un momento in cui si fa appello a un maggiore coordinamento, sono sempre minori i fondi disponibili ad essere veicolati attraverso meccanismi delle Nazioni Unite. Il risultato è stato una proliferazione di attori e un sistema di assegnazione in cui le emergenze che riescono a ottenere l'attenzione dei media ottengono i finanziamenti mentre le altre vengono marginalizzate e dimenticate. Inoltre, c'è stata una politicizzazione degli aiuti umanitari diretti all'Afghanistan e all'Iraq che ha causato un numero crescente di vittime tra gli operatori umanitari e l'indebolimento del sacro principio umanitario dell'imparzialità.

Nonostante tutto ciò, abbiamo assistito a un notevole investimento nel miglioramento del coordinamento delle Nazioni Unite e a un grande aumento di efficacia degli interven-

ti. È evidente che il sistema può essere ulteriormente migliorato ma senza l'Onu ritorneremo a una situazione in cui ogni paese fa arrivare i beni che più desidera, provocando caos negli aeroporti e surplus oltre che carenza di beni fondamentali. E ora, con l'annuncio del viaggio di Colin Powell e Jeb Bush, vediamo il primo gruppo di politici che arrivano per far parlare di sé nelle prime pagine dei giornali, intralciando il lavoro svolto sul campo.

In realtà, la risposta umanitaria più importante ha inizio nel paese stesso. Le possibilità di sopravvivenza in qualsiasi tipo di emergenza dipendono dagli interventi attivati entro le prime 24-48 ore, e questi tempi richiedono una risposta a livello locale. Questo è il motivo per cui il rafforzamento della capacità locale nelle regioni soggette a crisi è la priorità.

La Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa hanno lavorato in ogni parte del mondo per contribuire a costruire questa capacità nelle associazioni locali, e c'è stato un impegno sempre maggiore per costruire la cooperazione a livello regionale. Si tratta di un lavoro fondamentale perché ci troveremo in futuro ad affrontare un numero sempre maggiore di crisi umanitarie, a causa del crescente disordine e della maggiore turbolenza delle situazioni climatiche derivate dal riscaldamento globale. In

aggiunta a ciò, la crescita della popolazione comporta un numero maggiore di persone costrette a vivere su terreni marginali e, di conseguenza, un numero superiore di vittime in ogni emergenza.

Naturalmente, più crisi in Florida o Giappone comportano la perdita di vite umane e i costi della ricostruzione, ma i paesi ricchi riducono al minimo le vittime e recuperano rapidamente. Sono i poveri del mondo che si trovano a sopportare il peso dell'aumento delle crisi. Per cominciare, sono più vulnerabili e hanno maggiori difficoltà a recuperare.

In un momento in cui il mondo affronta sfide terribili, di povertà, disordine e degrado ambientale, esiste il concreto pericolo che l'amministrazione statunitense indebolisca in modo continuativo l'unico sistema legittimo di cooperazione internazionale di cui disponiamo. E dal momento che il Regno Unito considera l'alleanza con gli Usa come propria priorità in politica estera, il nostro paese fa sempre più parte del problema invece che della soluzione.

L'autrice è stata ministro per lo Sviluppo internazionale del Regno Unito dal 1997 al maggio 2003 quando si è dimessa per profonde divergenze sulle ragioni della guerra in Iraq
(c) THE INDEPENDENT
Traduzione di Andrea Spila

Atipici di Bruno Ugolini

LA GASTRITE DELL'ATIPICO

Il suo nome è R. e ha 31 anni. Ha scritto per il rinnovato sito del Nidil (www.nidil.cgil.it) un bellissimo resoconto dei suoi dieci anni di lavoro. È la storia di uno che è passato attraverso mille esperienze e si è arricchito. Non di soldi, ma di valori. Ha fatto di tutto, perfino il muratore, il fattorino, l'affissalocandine, il baby sitter. Ha conosciuto una ventina di datori di lavoro. Un vero e proprio primato. Ma non si considera né deluso né sconfitto. E ha dato un titolo al suo racconto parlando di squali (certi imprenditori) e di cavallucci marini. Questi ultimi sono gli atipici gettati in una mischia senza fine ma che sanno costruire una rete di solidarietà. Lui si considera uno di quelli che alla domanda "che lavoro fai?" cerca di cambiar discorso o chiede tempo per poter spiegare i tanti e strani lavori che fa, al confine tra libera professione e precariato. Ha raggiunto orari anche pari a 50 ore settimanali, con uno stress mentale che alimentava quella che lui considera la "gastrite dell'atipico". Orari difficili da restringere perché rifiutare un lavoro significa perdere un "contatto". Spiega che

"il numero di relazioni che si mantengono aperte rimane l'unica garanzia rispetto alla disoccupazione futura". Spesso ha la sensazione d'essere naufrago "in un mare affascinante ma su una barca dove si è rotto il timone e dove non sai mai quando può arrivare la tempesta".

Ha iniziato a lavorare quando aveva 19 anni, mentre s'iscriveva alla facoltà di Sociologia dell'Università di Roma. Studio e lavoro attraverso i mille mestieri di cui dicevamo. Con esperienze importanti "in termini di maturazione e stima di sé", ma anche incontrando aspetti negativi: le gerarchie, le otto-diecimila lire l'ora al nero, i rapporti fintamente paternalistici. La svolta arriva nel 1990, quando svolge il ruolo d'obiettore di coscienza in una comunità per adolescenti a rischio. Un anno per imparare a guardare in faccia le persone. E con quella comunità mantiene un rapporto di lavoro saltuario, spesso notturno. È la "collaborazione occasionale" a 5000 lire l'ora, con la percezione della distanza, per gli operatori sociali, tra i soldi percepiti e l'investimento personale che quel lavoro richiede.

Il nostro Co.Co.Co. raggiunge la laurea, lascia la famiglia, è obbligato a sommare altre esperienze lavorative. Come il muratore, per qualche mese. Impara così a rispettare il lavoro manuale e a "non avere visioni bucoliche sul lavoro all'aria aperta". Una certa stabilità la trova come operatore culturale per una cooperativa, poi come formatore e come collaboratore ad altri progetti sempre di carattere sociale. Passa dall'aver poco lavoro all'averne troppo, con la sensazione di essere "sempre in servizio", di non staccare mai, di non avere nessuno spazio per la vita privata. Ora lui ed altri stanno ragionando sulla possibilità di costituire un'associazione per creare una rete di scambi, di contatti di lavoro e d'esperienze. Questo permetterebbe "di far fronte collettivamente agli alti e ai bassi del mercato". Chi ha più lavori li passa a chi ne ha di meno, con possibilità di un futuro ricambio. L'auspicio finale di R. vale per quanti sono interessati a questa rubrica: "Che questo benedetto lavoro flessibile non sia soltanto flessibile alle esigenze delle tante scadenze di questo o quel datore di lavoro, ma ogni tanto anche alle mie e a quelle di chi mi sta intorno". Che il 2005 si apra con questa speranza.

www.brunougolini.com

Maramotti



Rai, le omissioni e le bugie di Gasparri

Segue dalla prima

Intanto già oggi il canone, pur così basso ed evaso, frutta oltre il 55 per cento delle entrate Rai che, sommate alle vendite di prodotti sale al 61,3 per cento. Dunque la pubblicità non fornisce la metà dei ricavi bensì il 38-39 per cento. Basterebbe un canone a livello della Francia, una ventina di euro in più, per ridurre l'incidenza della pubblicità al 25-26 per cento. Cioè al livello delle consorelle europee. Prima grossa bugia, «terroristica» per di più. Gasparri allora afferma - seconda bugia -

che i canali di servizio pubblico - e lo dice con qualche disprezzo - programmerebbero «solo documentari, informazione, approfondimenti politici e culturali» e quindi farebbero «fatalmente un ascolto residuale». A parte che servizio pubblico è anche la fiction di qualità (Montalbano, Perlasca, La meglio gioventù, che in altri tempi ottennero successi formidabili), a parte che trasmissioni come «Report» o serie come «La squadra» superano spesso i 3 milioni di ascolti. Al pari della «Grande storia in prima serata» e di altri pro-

grammi («Geo & Geo» sta sui 2.000.000 alle 18, stabilmente). Se si investe di più in qualità anziché in spazzatura, si fa servizio pubblico e si realizzano alti ascolti, magari fra i giovani (fascia nella quale la Rai attuale è proprio debole). Ma poi, non abbiamo detto mille volte che la buona Tv, la buona radio (Radiotre che tiene i suoi 2 milioni e più di ascoltatori nonostante tagli e manomissioni), svincolate dalla catene dei dati di ascolto, devono «educare divertendo» o «divertire educando»? Altrimenti si privatizzi tutto

e, ad armi rigorosamente pari, tutti siano messi a competere sul mercato pubblicitario. Ma Gasparri, il più berlusconiano dei ministri, questo non lo vuole proprio. Si privatizzerà un pezzo di Rai e però senza infastidire Mediaset sul piano degli spot, che diamine! Lo stesso disinvoltato ministro di An (ma di An o di Arcore?) porta a cattivo esempio di emittente pubblica la BBC la quale, dice, sovvenzionata dal solo canone adesso deve licenziare 3000 persone, trasferir-

ne altre, ecc. L'on. Gasparri fa finta di non sapere che Bbc era arrivata ad oltre 20.000 dipendenti. Mentre la Rai ne ha circa 10.000. Meno della metà. Terza omissione o bugia. Grave. Ultimo fra i tanti discorsi critici possibili. Ma con l'attuale gettito del modesto canone, con quei 1432 miliardi di euro la Rai di Cattaneo che cosa finanzia? Non la «grande musica che è sempre di casa in Rai» (declama lo spot) e che invece va all'1.20 di notte facendo inorgoglire Con-

falonieri che invece su Rete 4 la programma la domenica mattina (senza canone). O che ci regala un concerto di Capodanno dalla Fenice che più sciatto e banale non poteva essere e che però «cattura» (tanta è la fame arretrata di musica) 4.275 spettatori, oltre il 17 per cento di share su Raidue, rete culturalmente ridotta a una maceria dai leghisti Marano e Ferrario. Dunque è Gasparri, è questo governo a non volere una Rai di qualità e di servizio pubblico, ma una Rai volgare, sciatta e sbiadita, politicamente a loro disposizione. In modo sempre più invadente. Il peggio è in arrivo.

L'industria italiana ha i motori spenti

Segue dalla prima

Uno shopping center con settori importanti dalle banche ai porti, dalla grande distribuzione al turismo, completamente in mani straniere. Negli stessi anni il mercato era interpretato in altro modo dai grandi paesi di vecchia e nuova industrializzazione. L'America sostiene da sempre le grandi imprese del complesso industrial-militare con importanti commesse di ricerca: il caso più recente è quello della Boeing-Douglas, che si è salvata dal fallimento e dalla forte concorrenza dell'Airbus con consistenti commesse militari. Da anni Francia, Germania, Belgio difendono le loro industrie a costo di dure batta-

glie con Bruxelles, come è accaduto qualche mese fa quando il governo di Parigi ha prima impedito l'acquisto di Aventus-Sanofi da parte degli svizzeri di Novartis, poi ha salvato Alstom, uno dei maggiori produttori di locomotori e turbine, negoziando col commissario Monti una procedura di risanamento. La Francia è il Paese che da anni ha teorizzato e praticato la politica dei «champions nationales», che non significa la rinuncia alle privatizzazioni bensì un modo intelligente e non ideologico di privatizzare. In questa ottica il 18 novembre scorso la Francia ha varato una legge per condizionare ad accordi precisi di garan-

zia, gli investimenti stranieri in settori «sensibili» come aeronautica, biotecnologie, energia, nuovi materiali, difesa, nanotecnologie e sistemi informatici. Si comincia a parlare anche di imprese europee, a imitazione della società Eads-Airbus, il primo grosso successo industriale europeo e mondiale (ha superato il leader Boeing) in un prodotto Hi Tech, cui non partecipa l'Italia. Sempre il 18 novembre scorso i governi francese e tedesco hanno stipulato un accordo per la creazione di aggregati industriali, bancari e di servizi capaci di competere a livello globale. E senza perdere tempo, sul modello della Eads-Airbus, francesi e tede-

NICOLA CACACE

sci stanno già lavorando ad una Eads navale, unendo in collaborazione, i cantieri tedeschi della Thyssen e quelli francesi della Thales. L'Italia è lontana da tutto questo, umiliata dalla politica interna ed estera del Polo, tutta concentrata sui suoi problemi paragiudiziari e sul bluff delle tasse, e fa difficoltà anche a difendere le poche grandi aziende rimaste come Fiat ed Alitalia malgrado sollecitazioni autorevoli, come quella del presidente Ciampi «le grandi imprese italiane sono una ricchezza preziosa che dobbiamo difendere». Di Confindustria «le poche grandi imprese rimaste sono un patrimonio pub-

blico non solo per gli azionisti, ma per i dipendenti, per i clienti, per i fornitori e per le comunità», dell'ex presidente dell'Eni, Franco Bernabè «bisogna difendere quello che resta della grande impresa italiana, viceversa c'è il rischio che il Paese diventi come una specie di Florida, un posto dove i vecchi e i ricchi vengono a svernare», oltre naturalmente dei sindacati. Perché lo Stato non può disinteressarsi delle politiche a favore dell'innovazione e delle grandi imprese? Perché molte imprese, superati i momenti di difficoltà, riprendono a produrre occupazione e ricchezza, come Volkswagen, Renault, Air France ed Iberia. Questi inter-

venti della collettività non significano la fine delle privatizzazioni: significano evitare casi come quello del più famoso locomotore ferroviario al mondo, il «Pendolino», orgoglio della tecnologia italiana di Fiat e Breda, svenduto alla francese Alstom, con la conseguenza che noi investivamo miliardi di euro nell'alta velocità e tutti i treni li producono i francesi.

Anche la Spagna ha seguito politiche «intelligenti» per le privatizzazioni, con una forte spinta alla internazionalizzazione, come è avvenuto per le sue banche, Bilbao e Santander, oggi socie di riferimento in importanti banche italiane, Bnl e SanPaolo-IMI, e per Telefo-

nica, società che oggi contende agli Usa il primato degli investimenti in America Latina. È ora che lo Stato scenda in campo con una politica industriale finalizzata ad obiettivi centrali dello sviluppo, non per fare panettoni ma per realizzare sinergie e risultati importanti in un mercato che deve essere motore dello sviluppo ma non padrone dei suoi fini.

ai lettori

Per ragioni di spazio ci è impossibile oggi pubblicare la rubrica di posta dei lettori "Cara Unità".

Segue dalla prima

Non potendo dar la colpa del disastro a qualcuno, nessuno ha voglia di riconoscersi impotente appena la natura imbizzarrisce. E un no' ne soffriamo consapevoli che la supponenza è ridicola. Anche l'orgoglio della scienza che attraversa l'universo con le sue caravelle, regredisce in un'infanzia dai troppi misteri. Sappiamo perché, ma non sappiamo come alzare una mano per fermare ciò che travolge. Loro ci guardano e noi li guardiamo con la malinconia di questi pensieri. Quanto tempo resisterà la commozione? Il tempo delle vacanze, delle scuole chiuse, del Parlamento che tace, del campionario congelato dal Natale ma giovedì ritorna, mentre la Parigi-Dakar è già partita. Il tempo dei saldi che andranno così, così. Il tempo che allunga la fila dei nuovi ticket, nuove imposte, caro treno, cara autostrada, caro immondizie, bollette luce alle stelle e i mugugni del fine mese dalle tasche vuote. D'accordo: cinque milioni di affamati senza un tetto di paglia, diciotto milioni di poveri assoluti, trentasette milioni di poveri «relativi», forse vivi, forse moribondi ma neanche un angolo dove piegare la testa, è chiaro che inteneriscono fino alle lacrime, ma anche noi non scherziamo coi pensieri. I giorni di festa agitano i cuori della solidarietà eppure non possiamo restare emozionati in eterno. Abbiamo diritto a una vita senza fantasmi. Verso l'obolo, pago l'sms, marcio con le fiaccolle, abbraccio i reduci bianchi della vacanza sfortunata e ricomincio come prima. La filosofia che il nuovo anno ha subito annunciato è il «ballare in piazza per non dimenticare». Autorizza i cotillons della felicità ma negli intervalli bisognava almeno ricordare. Solo la Borsa si conferma un sintomo obiettivo. Non oscilla con la violenza del maremoto. Solo il tic tac di fibrillazioni leggere nei mercati a ridosso dell'epicentro dell'onda-mostro: zero virgola qualcosa in meno. Limatura da niente che sembra irreale se dimentichiamo che gli straccioni infangati non sono quotati a Wall Street, aria fritta qualsiasi mentre Europa e America accolgono con ottimismo le fantastiche prospettive dall'Apocalisse 2004. Perché ogni catastrofe rallegra il mercato. Finita la guerra contro Hitler e Mussolini, il piano Marshall nutre le macerie dell'Europa facendo volare l'economia Usa che le bombe avevano aiutato a prosperare. E la nobiltà economica che guida per quasi due secoli il Portogallo, si forma nella ricostruzione della Lisbona distrutta dal terremoto, 1755. Nasce una capitale moderna

Milioni di moribondi possono aspettare. La Brianza e il Varesotto mantengono le distanze

L'angoscia è profonda: le asie sott'acqua fanno piangere solo per i nostri vacanzieri che ancora non tornano

Quando arrivano dove li mettiamo?

MAURIZIO CHIERICI

con un capitalismo che si libera dall'ingestura della monarchia per inventare la modernità borghese. I segni della Bibbia confermano che le tragedie giganti inaugurano nuovi umanesimi, rovesciando la storia. Il maremoto che spalanca il mar Rosso permette la fuga verso la terra promessa di chi insegue una speranza alla quale ancora si aggrappano ebrei, cristiani e mussulmani, ma nella società dei mercati globalizzati il maremoto di otto giorni fa può modulare i milioni di dollari raccolti dal buon cuore del mondo, in alberghi vacanze, ristoranti, grandi magazzini o capannoni di fabbriche con mano d'opera

pagata niente. E controllori che parlano lingue straniere alle quali la dolcezza dei sopravvissuti dovrà obbedienza. Nessun stravolgimento epocale. Tutto qui. Se il Giappone guida la classifica dei generosi, proviamo immaginare quali compagnie immobiliari saranno incaricate di ricostruire le città distrutte. Dopo ogni finimondo gli elemosinieri si ritrovano più ricchi. Cifre rotonde consolano i disastri, rimettono in piedi le civiltà: vanno e vengono nella finzione di investimenti che mai si muovono dalla stessa banca. Lontano dall'immondizia delle spiagge sono ricominciate le partite a scacchi per segmentare le

zone di influenza. La Borsa non considera il passato, pensa solo al futuro. Ecco perché l'India che vuole diventare potenza regionale, rifiuta gli aiuti internazionali e soccorre i paesi attorno negando di aver trascurato le vittime dell'onda che ha raggiunto le sue spiagge. Per non perdere dignità con Cina e Giappone. Col sospetto di certi pensieri, proviamo ad allontanarci dagli occhi che continuano ad inseguirci. Quando l'onda del maremoto raggiungerà le nostre spiagge, cosa ne faremo della commozione che non dà pace a giornali e Tv? Ritroveremo gli stessi sguardi dietro il filo spinato dei campi che

raccogliono chi attraversa il mare sulle carcasce dei negrieri. Il ministro Fini oggi coordina il recupero dei vacanzieri dispersi: va ad accogliere i superstiti bianchi con l'aria del fratello affettuoso, se la sentirà di non negare la speranza alle facce marron dei signori nessuno? Scioglierà l'abbraccio con Bossi per cambiare la legge che ributta in mare la disperazione? Chi governa deve programmare l'invasione in arrivo e razionalizzare l'accoglienza nelle coordinate europee. Questa volta gli spot non bastano. Nessun signor nessuno potrà arrivare in Italia accolto da imprenditori col contratto in mano. Non avrà nome; niente casa e

lavoro. E la tragedia del perdere l'identità pesa come perdere la vita. Sarà ridotto ad un numero nella contabilità dei diffidati. E i bambini vagabondi dove andranno a scuola; e quale scuola? Non dimentichiamo che la maggioranza dei diavolanti è mussulmana e il governo considera un sacrilegio oltraggiare con altre fedi le radici cristiane della nazione. Basta sfogliare la «Padania» per capire la preoccupazione di chi trema pensando alle aule lombarde oltraggiate dai turco-europei. Le adozioni a distanza presentano il pronto soccorso di una normale infelicità della quale siamo spettatori abituali. Ma quando il mondo si rovescia, come aiutarli davvero? Al di là della solidarietà recitata con elemosine il cui scopo finale è mantenere nel niente chi vaga nel niente, diventa urgente non farsi sorprendere dall'emergenza annunciata. Il maremoto ha rotto gli argini del passato. Gli equilibri sono semplificati: o si accetta che uomini e i capitali vengano globalizzati e girino allo stesso modo quando le crisi lo impongono, altrimenti dobbiamo rassegnarci all'assedio. Annunci nervosi scendono dal sacrario di Ponte di Legno dove Bossi è andato a bere il tè. Maremoto? Forse provocato da scienziati cinesi impegnati a sperimentare un'arma geofisica di guerra. Mafia? Saldatura di quella cinese con la mafia turca per dominare l'Europa. Adozioni dei bambini rimasti soli? Solo per genitori dalla fede sicura e non «persone orripilanti», atei, islamici, oppure ossessionati «dalla nevrosi del progressismo». Ma il richiamo a nove colonne ripete il grido di dolore «Contro la Turchia, subito barriere o filtri anti-islam». È l'angoscia profonda perché le asie sott'acqua fanno piangere solo per i nostri vacanzieri che ancora non tornano. Ma milioni di moribondi possono aspettare. La Brianza e il varesotto mantengono le distanze. Versiamo una buona mancia e la coscienza è a posto. Intanto i ragazzi di Bin Laden inaugurano la domenica facendo saltare nove poliziotti. Per un eccesso di precauzione, gli aerei Usa bombardano ciò che resta di Falluja. L'Indonesia rifiuta l'aiuto di Israele in quanto «nazione sgradita», e missili israeliani colpiscono per errore la casa di un campo profughi di Gaza. Tre donne, due bambine passano a miglior vita. Nessun problema. Gerusalemme ha aperto un'inchiesta. È la quattrecentodesicesima inchiesta dall'inizio della seconda intifada. Nei loro paradisi impazziti, quelli la continuano a guardare sperando segni nuovi dal nostro mondo. Chissà se li troveranno.



Buenos Aires, parenti e amici delle vittime (184 morti e oltre 700 feriti) dell'incendio avvenuto il 30 dicembre in un night club chiedono giustizia per i loro cari

la foto del giorno

La promessa e la finzione di un mondo senza problemi

LUIGI CANCRINI

Luigi Cancrini, si scrive per condividere con te alcune riflessioni sulla situazione del nostro paese e sulle conseguenze che essa determina nella cultura dei cittadini, nelle politiche, nella vita di tutti, ma soprattutto di coloro (e sono sempre più numerosi) che fanno fatica. Preoccupa l'affermarsi, nel postmodernismo, di insicurezza, di stereotipi culturali e categorie di pensiero che spingono in direzione di un sempre più esasperato individualismo competitivo e violento. Inquieto la spasmodica ricerca di capri espiatori utilizzati o utilizzabili come risposta alla sensazione di malessere e di paura che circonda gli uomini e le donne del nostro tempo. Spaventa il fatto che venga ritenuto rassicurante categorizzare e circoscrivere le cause di questa situazione alla minaccia derivante dagli stranieri, dai devianti e marginali di vario genere. Angoscia la percezione che anche nella cosiddetta "gente comune" prenda il sopravvento l'idea che una qualche riduzione dei sistemi di protezione sociale e una politica un po' più repressiva e contenitiva possa essere giustificata e utile. E la politica sembra assumere essa stessa questa cultura perseguendo, anche legislativamente, ipotesi punitive verso tutte le forme di devianza, individuando nella persona "portatrice di disagio sociale" la colpevole da perseguire e rendere inoffensiva. L'individuo, quindi, causa non solo del suo stare male (per motivi genetici, o psicologici o per scelta perversa e consapevole), ma anche di quello sociale della comunità. Le stesse politiche si muovono in questa direzione attraverso un taglio drastico e significativo ai fondi dedicati alla lotta all'esclusione sociale e l'eclisse progressiva della presenza pubblica dai servizi alla persona.

Lucio Babolin
Presidente del CNCA

iviamo in un mondo sempre più atrocemente spaccato in due. Quello delle televisioni terrestri e satellitari che ci propongono l'immagine, illusoria ma coerente, di un mondo che funziona e quella evocata dall'esperienza reale dell'uomo che tenta di continuare a pensare. Fatta, la prima, di eserciti schierati per difendere la pace dai "terroristi" cattivi (lentamente, la Gruber non c'è più, nessuno più parla in televisione o sui giornali di resistenza o di guerriglia, in Iraq ed in Afghanistan ci sono solo i soldati occidentali buoni e i terroristi cattivi) nel nome di un Occidente superiore, per storia e per cultura, ai suoi nemici di sempre. Fatta, la seconda, di oppressione dell'uomo sull'uomo, di neocolonialismo malamente nascosto dietro i sorrisi mistici di Bush, le bugie tristi di Blair e quelle, sornione e sorridenti, di Berlusconi. Proponendo un contrasto di fatto insanabile fra la realtà e la sua rappresentazione mediatica all'interno di quella che è la mistificazione più colossale, più subdola, più coerente e vincente che la storia dell'uomo abbia mai conosciuto. Poche cose possono darcene conto, credo, come la sciagura che ha colpito l'Asia in questi giorni. Questo giornale è stato l'unico fra quelli che ho avuto la possibilità di leggere a sottolineare nel modo giusto la spaventosa ingiustizia che si è consumata ancora una volta sulla pelle dei più poveri. L'articolo di martedì firmato da Pietro Greco sottolineava con una chiarezza angosciante l'assurdi-

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

tà di una situazione in cui la mancanza di una organizzazione sovranazionale delle misure di protezione civile ha privato la gente di questa parte povera del mondo della possibilità di essere avvertita per tempo di quello che stava per accadere. Sistemi di allerta già in funzione altrove, in Giappone e sulle coste occidentali degli Stati Uniti, avrebbe evitato con costi limitati (utilizzando quel tipo di satelliti, magari, cui si era chiesti ossessivamente e inutilmente di dare pretesti ad una guerra già decisa contro l'Iraq di Saddam Hussein) la strage su cui tutti piangono, dopo, le loro lacrime di cocodrillo. L'articolo firmato dal Direttore martedì ha sottolineato con altrettanta efficacia la debolezza delle reazioni istituzionali, in America ed in Europa, la tirchieria dei paesi ricchi e la tendenza

assurda a centrare l'attenzione dei media (sotto la direzione attenta del nuovo Ministro degli Esteri) sugli Italiani da rimpatriare prima e più che sugli aiuti da dare alle popolazioni locali. Sono fenomeni dello stesso segno, caro Babolin, quelli che tu sottolinei nella tua lettera. L'Italia di Berlusconi è un'Italia in caduta libera, sempre più evidente e sempre più idealizzata, verso "stereotipi culturali e categorie di pensiero che spingono in direzione di un sempre più esasperato individualismo, competitivo e violento". Non è per niente casuale, credo, che l'Italia di Berlusconi sia stata lodata pubblicamente da Bush come la più fedele degli alleati: c'è una consonanza profonda, infatti, fra la guerra di Bush e l'insofferenza culturale di Berlusconi, fra la politica fiscale centrata

sul tentativo di ottenere dai più ricchi i finanziamenti necessari alla sua campagna elettorale da parte di Bush ed il no-tax day di Berlusconi. Poteri basati sul denaro e sull'egoismo del ricco, quelli di Bush e di Berlusconi sono poteri che considerano la povertà come un problema fastidioso. Di cui non si deve parlare o di cui si deve parlar comunque il meno che sia possibile. Esorcizzandola. Attribendone la responsabilità al male o a chi lo incarna: agli avversari politici in primo luogo e, successivamente, a quelli che esibiscono la loro povertà o il loro star male. Per colpa loro. A scadenze regolari si vota, infatti, e chi vota deve essere messo da chi governa in condizione di credere che quello in cui vive è il migliore dei mondi possibili. Le cose che ancora non vanno, gli si dice, dipendono dal nemico comune: il comunista e il drogato, l'emigrato, l'anarchico e il terrorista: all'interno di un percorso emotivo capace di mettere insieme la guerra e chi non accetta la nostra superiorità economica e politica sulla scacchiera del mondo e il rifiuto dei problemi di chi, in casa nostra, ha il coraggio di lamentarsi. Ti rispondo con tanta amarezza, caro Babolin, perché quello che io sento con forza, in questo periodo tanto particolare della nostra storia è la forza del nostro avversario. Di cui si può stigmatizzare con indignazione la mancanza di quel comune senso del pudore che dovrebbe impedire a un capo di governo di restare al suo posto dopo essere scampato per tre volte alla condanna e alla galera per merito della prescrizione e di cui si possono ridicolizzare le bandiere e i trapianti ma di cui si deve anche lucidamente ammettere che ha ancora dalla sua il sostegno di una parte consistente dell'opinione pubblica che chiede a lui esattamente quello che noi criticiamo: la promessa e la finzione di un mondo senza problemi. Anche nel momento in cui la televisione trasmette a raffica notizie ed immagini sul disastro che è avvenuto in questi giorni, in Asia, il bisogno di tanti, troppi ascoltatori è proprio quello di sentire dire: "a noi è andata bene, la Farnesina è attiva, il ponte aereo funziona e noi abbiamo approvato una finanziaria epocale". Faceva uno strano effetto martedì sera sentire proprio questa parola, "epocale", dalla bocca del nostro presidente del consiglio dei ministri. La televisione aveva appena finito di riproporre le immagini dell'onda anomala e dei morti allineati sulle spiagge ma lui non parlava già più della disgrazia. Epocale, per lui, era non il maremoto ma la sua finanziaria e quella che sentivo ascoltandolo, era la stessa infinita tristezza che avevo provato una volta in uno dei vecchi Ospedali Psichiatrici davanti a un signore che diceva di essere il Papa a un gruppo di pazienti che non lo guardavano e ad un infermiere che gli dava ragione, sorridendo, per convincerlo a prendere la sua medicina. Poche cose fanno tristezza, nel mondo, come la incapacità di rendersi conto del contesto in cui ci si muove, della realtà di cui si è comunque parte. Soprattutto se a parlare senza tener conto di quello che succede nel mondo è un uomo sulle cui spalle pesano responsabilità così grandi. Ed è per questo forse che è davvero difficile provare, per il nostro presidente del consiglio e per la sua interessata ma comunque "epocale" fatuità, la tenerezza affettuosa che si prova per chi delirando sta male e non è capace di utilizzare a scopi elettorali una follia destinata a restare povera e inascoltata.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
tel. 06 585571, fax 06 58557219
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litsud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 2 gennaio è stata di 156.673 copie

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.